OECD

Ministero dello Sviluppo Economico

PUNTO DI CONTATTO NAZIONALE
RESPONSABILITA' SOCIALE D'IMPRESA

Linee Guida OCSE destinate alle Imprese Multinazionali

2011

OECD Guidelines for Multinational Enterprises



Linee Guida OCSE destinate alle Imprese Multinazionali

2011

La qualità della versione italiana delle Linee Guida OCSE destinate alle imprese multinazionali, Edizione 2011, e la sua coerenza con il testo in lingua originale sono responsabilità esclusiva del Ministero dello Sviluppo Economico, autore della traduzione. Nell'eventualità di discrepanze tra il testo originale e la versione italiana solo il primo sarà considerato valido.

Pubblicato in origine dall'OCSE in lingua inglese e francese con i titoli:
OECD Guidelines for Multinational Enterprises, 2011 Edition/ Les principes directeurs de l'OCDE à l'intention des entreprises multinationales, Édition 2011
© 2011 OECD
All rights reserved.

© 2012 Ministero dello Sviluppo Economico per questa versione italiana

LE **LINEE GUIDA OCSE DESTINATE ALLE IMPRESE MULTINAZIONALI** COSTITUISCONO PARTE DELLA **DICHIARAZIONE DELL'OCSE SUGLI INVESTIMENTI INTERNAZIONALI E LE IMPRESE MULTINAZIONALI**. LA PRESENTE BROCHURE RIPORTA LE MODIFICHE ALLE **LINEE GUIDA OCSE DESTINATE ALLE IMPRESE MULTINAZIONALI** E LA DECISIONE DEL CONSIGLIO CORRELATA, ADOTTATE DAI QUARANTADUE GOVERNI ADERENTI ALLA **DICHIARAZIONE SUGLI INVESTIMENTI INTERNAZIONALI E LE IMPRESE MULTINAZIONALI** DEL 25 MAGGIO 2011 IN OCCASIONE DELLA RIUNIONE MINISTERIALE DELL'OCSE 2011.

Indice

Dichiarazione sugli Investimenti Internazionali e le Imprese Multinazionali 6

PARTE I Linee Guida OCSE destinate alle Imprese Multinazionali 9

Prefazione 10
I. Concetti e principi 12
II. Principi generali 14
III. Divulgazione di informazioni 21
IV. Diritti umani 24
V. Occupazione e relazioni industriali 27
VI. Ambiente 33
VII. Lotta alla corruzione, all'istigazione alla corruzione e alla concussione 37
VIII. Interessi del consumatore 40
IX. Scienza e tecnologia 44
X. Concorrenza 45
XI. Fiscalità 47

PARTE II Procedure di attuazione delle Linee Guida OCSE destinate alle Imprese Multinazionali 53

Decisione del Consiglio dell'OCSE sulle Linee Guida destinate alle Imprese Multinazionali 54
I. Punti di Contatto Nazionali 54
II. Comitato Investimenti 55
III. Riesame della Decisione 56

Indicazioni procedurali 56
I. Punti di Contatto Nazionali 56
II. Comitato Investimenti 59

Commenti alle procedure di attuazione delle Linee Guida OCSE destinate alle Imprese Multinazionali 60
I. Commenti alle Indicazioni procedurali per i PCN 61
II. Commenti alle Indicazioni procedurali per il Comitato Investimenti 69

DICHIARAZIONE SUGLI INVESTIMENTI INTERNAZIONALI E LE IMPRESE MULTINAZIONALI

25 Maggio 2011
I GOVERNI ADERENTI[1]

CONSIDERANDO:

- che gli investimenti internazionali rivestono un ruolo di primaria importanza nell'economia mondiale e hanno contribuito in misura considerevole allo sviluppo dei rispettivi paesi;
- che le Imprese Multinazionali svolgono un ruolo importante nel processo di tali investimenti;
- che la cooperazione internazionale può migliorare il clima degli investimenti esteri, favorire il contributo positivo che le Imprese Multinazionali possono apportare al progresso economico, sociale e ambientale e minimizzare e risolvere le difficoltà che possono derivare dalle loro operazioni;
- che i vantaggi della cooperazione internazionale possono essere accresciuti affrontando le questioni concernenti gli investimenti internazionali e le Imprese Multinazionali attraverso un quadro equilibrato di strumenti correlati;

DICHIARANO:

Linee Guida destinate alle Imprese Multinazionali

I.

Che essi raccomandano congiuntamente alle Imprese Multinazionali che operano nei loro territori o a partire da essi, di osservare le *Linee Guida* di cui all'Allegato 1 della presente[2], tenendo conto delle considerazioni e precisazioni contenute nella prefazione, che ne costituiscono parte integrante;

Trattamento nazionale

II.

1. Che i governi aderenti, compatibilmente con l'esigenza di mantenere l'ordine pubblico, proteggere gli interessi essenziali alla propria sicurezza e assolvere gli impegni concernenti la pace e la sicurezza internazionale, dovrebbero accordare alle imprese che operano nei loro territori e che sono possedute o controllate direttamente o indirettamente da soggetti di altro governo aderente (da qui in poi denominate "Imprese sottoposte a controllo estero") un trattamento conforme ai loro regolamenti, leggi e pratiche amministrative, che sia

1 - Al 25 maggio 2011, i governi aderenti sono quelli di tutti i paesi Membri dell'OCSE nonché di Argentina, Brasile, Egitto, Lettonia, Lituania, Marocco, Perù e Romania. La Comunità Europea è stata invitata ad associarsi alla sezione sul Trattamento nazionale per gli argomenti di sua competenza.
2 - Il testo delle Linee Guida destinate alle Imprese Multinazionali è riportato nella Parte I del presente documento.

conforme al diritto internazionale e non meno favorevole di quello accordato alle imprese nazionali in circostanze analoghe (da qui in poi denominato "Trattamento nazionale");
2. Che i governi aderenti prenderanno in considerazione la possibilità di applicare il "Trattamento nazionale" a paesi diversi dai governi aderenti;
3. Che i governi aderenti si adopereranno affinché le loro suddivisioni territoriali applichino il "Trattamento nazionale";
4. Che la Dichiarazione non concerne il diritto di ogni governo aderente di disciplinare l'ammissione di investimenti esteri o le condizioni per la costituzione di imprese estere;

Obblighi contraddittori

III.

Che essi coopereranno per prevenire o attenuare l'imposizione di obblighi contraddittori alle Imprese Multinazionali e che terranno conto delle considerazioni generali e delle soluzioni pratiche come riportate nell'Allegato 2 del presente documento[3];

Incentivi e disincentivi all'investimento internazionale

IV.

1. Che riconoscono la necessità di rafforzare la cooperazione nel campo degli investimenti internazionali diretti;
2. Che riconoscono, pertanto, la necessità di dare il giusto peso agli interessi dei governi aderenti colpiti dagli effetti di specifici regolamenti, leggi e pratiche amministrative in questo campo (chiamate qui di seguito "misure") che forniscono incentivi e disincentivi formali agli investimenti internazionali diretti;
3. Che i governi aderenti si impegneranno per rendere il più possibile trasparenti tali misure, in modo che l'importanza e le finalità possano essere accertate e le relative informazioni possano essere rapidamente disponibili;

Procedure di consultazione

V.

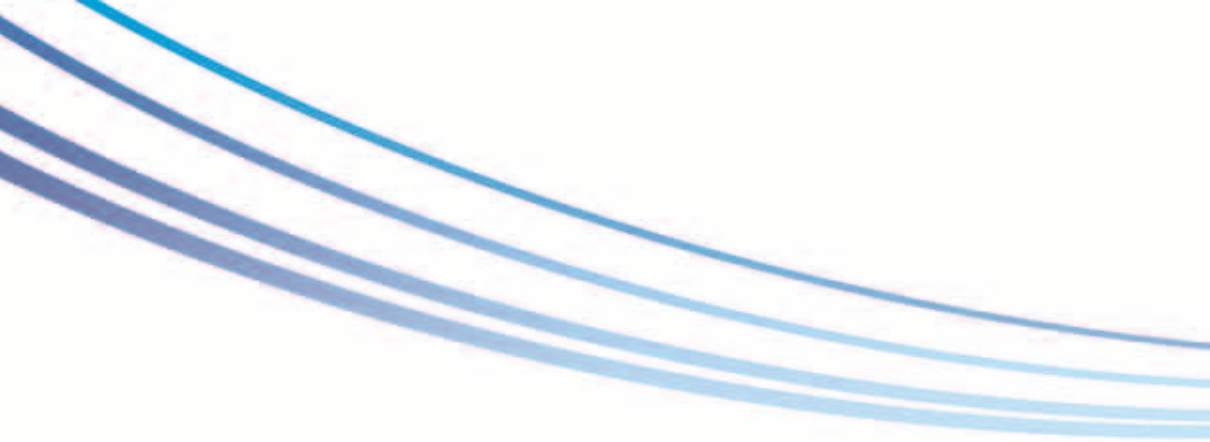
Che sono pronti a consultarsi reciprocamente sulle questioni di cui sopra, conformemente alle Decisioni del Consiglio in materia;

Riesame

VI.

Che verificheranno periodicamente le suddette questioni, allo scopo di rendere più efficace la cooperazione economica internazionale tra i governi aderenti sulle questioni relative agli investimenti internazionali e alle Imprese Multinazionali.

3 - Il testo delle Considerazioni generali e modalità pratiche, relativo agli obblighi contraddittori imposti alle Imprese Multinazionali, è disponibile sul sito web dell'OCSE, all'indirizzo: www.oecd.org/daf/investment.




OECD


Ministero dello
Sviluppo Economico


pcn
PUNTO DI
CONTATTO
NAZIONALE
RESPONSABILITA'
SOCIALE
D'IMPRESA



PARTE I

Linee Guida OCSE destinate alle Imprese Multinazionali

TESTO E COMMENTI

Nota del Segretariato: i commenti che seguono sono stati preparati dal Comitato Investimenti in sessione allargata agli otto paesi non OCSE aderenti alla *Dichiarazione sugli investimenti internazionali e le Imprese Multinazionali*, al fine di fornire informazioni e spiegazioni sul testo delle *Linee Guida OCSE destinate alle Imprese Multinazionali* e della *Decisione del Consiglio sulle Linee Guida OCSE destinate alle Imprese Multinazionali*. Tali commenti non fanno parte della *Dichiarazione sugli investimenti internazionali e le Imprese Multinazionali* né della *Decisione del Consiglio sulle Linee Guida OCSE destinate alle Imprese Multinazionali*.

PREFAZIONE

1. Le Linee Guida OCSE destinate alle Imprese Multinazionali *(Linee Guida)* sono raccomandazioni rivolte dai governi alle Imprese Multinazionali. Le *Linee Guida* mirano ad assicurare che le attività delle Imprese Multinazionali siano conformi alle politiche governative, a rafforzare le basi per una fiducia reciproca fra le imprese e le società in cui operano, a migliorare le condizioni per gli investimenti esteri e a valorizzare il contributo apportato dalle Imprese Multinazionali allo sviluppo sostenibile. Le *Linee Guida* sono parte della Dichiarazione OCSE sugli investimenti internazionali e le Imprese Multinazionali, nella quale sono contemplati anche il trattamento nazionale, gli obblighi contraddittori imposti alle imprese e gli incentivi e disincentivi all'investimento internazionale. Le *Linee Guida* enunciano principi e standard volontari per un comportamento responsabile nella conduzione delle attività imprenditoriali, conforme alle leggi vigenti e alle norme riconosciute a livello internazionale. Tuttavia, i paesi aderenti alle *Linee Guida* si impegnano in modo vincolante ad attuarle secondo la Decisione del Consiglio dell'OCSE sulle Linee Guida destinate alle Imprese Multinazionali. Inoltre, i temi trattati nelle *Linee Guida* possono anche essere oggetto di leggi nazionali e di impegni internazionali.
2. Le attività internazionali delle imprese hanno subito profondi mutamenti strutturali. *Le Linee Guida*, a loro volta, si sono evolute per tener conto di questi cambiamenti. Con l'emergere di industrie basate sui servizi e sull'uso intensivo delle conoscenze e con l'espansione dell'economia di Internet, le imprese tecnologiche e di servizi svolgono un ruolo sempre più importante sul mercato internazionale. Le grandi imprese incidono ancora in maniera rilevante sugli investimenti internazionali e sta emergendo una tendenza verso le grandi fusioni internazionali. Nel contempo, sono aumentati anche gli investimenti esteri delle piccole e medie imprese, che oggi giocano un ruolo significativo sulla scena internazionale. Le Imprese Multinazionali, così come le omologhe nazionali, si sono evolute e presentano una vasta gamma di accordi commerciali e forme organizzative. Le alleanze strategiche e i rapporti più stretti con fornitori e appaltatori tendono a sfumare i confini dell'impresa.
3. La rapida evoluzione nella struttura delle Imprese Multinazionali si è, inoltre, riflessa sulle attività svolte nei paesi in via di sviluppo, dove gli investimenti diretti esteri sono cresciuti rapidamente. Nei paesi in via di sviluppo, le Imprese Multinazionali hanno diversificato le proprie attività, passando dalle industrie collegate alla produzione primaria ed estrattiva al settore manifatturiero, alle attività di assemblaggio, allo sviluppo del mercato interno e ai servizi. Un altro sviluppo importante è l'emergere di Imprese Multinazionali con sede in paesi in via di sviluppo quali primari investitori internazionali.

4. Mediante gli scambi e gli investimenti internazionali, le attività delle Imprese Multinazionali hanno rafforzato e sviluppato i legami tra i diversi paesi e le diverse regioni del mondo. Queste attività offrono benefici sostanziali sia ai paesi d'origine sia ai paesi ospitanti. Tali benefici maturano quando le Imprese Multinazionali offrono i prodotti e i servizi richiesti dai consumatori a prezzi competitivi ed assicurano un equo rendimento a chi fornisce loro i capitali. Le loro attività commerciali e di investimento contribuiscono, poi, all'uso efficiente del capitale, della tecnologia e delle risorse umane e naturali. Esse facilitano il trasferimento tecnologico fra le regioni del mondo nonché lo sviluppo di tecnologie che rispecchiano le condizioni locali. Tramite corsi di formazione istituzionali e sul campo, le imprese contribuiscono a promuovere anche lo sviluppo del capitale umano, creando opportunità di occupazione nei paesi ospitanti.
5. La natura, la portata e la rapidità dei cambiamenti economici rappresentano nuove sfide strategiche per le imprese e i loro *stakeholders*. Le Imprese Multinazionali hanno l'opportunità di attuare politiche esemplari nel campo dello sviluppo sostenibile, volte ad assicurare la coerenza fra gli obiettivi, economici, ambientali e sociali. La capacità delle Imprese Multinazionali di promuovere lo sviluppo sostenibile aumenta notevolmente quando il commercio e gli investimenti avvengono in mercati aperti, competitivi e adeguatamente regolamentati.
6. Molte Imprese Multinazionali hanno dimostrato che il rispetto di norme di comportamento rigorose può dare impulso alla crescita. Oggigiorno la competizione è serrata e le Imprese Multinazionali si trovano ad affrontare impostazioni di carattere giuridico, sociale e normativo differenti. In questo contesto, alcune di esse possono essere tentate di eludere taluni principi e norme di comportamento adeguati, nel tentativo di ottenere un indebito vantaggio competitivo. Tali pratiche, seppur seguite da una minoranza, possono incidere negativamente sulla reputazione della maggioranza delle imprese e destare preoccupazione nell'opinione pubblica.
7. Molte imprese hanno risposto a tali preoccupazioni del pubblico sviluppando programmi interni e sistemi di orientamento e gestione capaci di supportare il loro impegno per una buona cittadinanza d'impresa e per l'adozione di buone pratiche e di una buona condotta negli affari e nei confronti dei propri dipendenti. Alcune di esse si sono avvalse di servizi di consulenza, di revisione e di certificazione, contribuendo all'accumulo di competenze in questi settori. Le imprese, inoltre, hanno promosso il dialogo sociale su cosa costituisca una condotta imprenditoriale responsabile e hanno cooperato con i loro *stakeholders*, anche nel quadro di iniziative *multi-stakeholder*, allo sviluppo di orientamenti per una condotta imprenditoriale responsabile. Le *Linee Guida* chiariscono le aspettative condivise dai governi dei paesi aderenti in materia e costituiscono un punto di riferimento per le imprese e per gli altri stakeholders. Per questo, le *Linee Guida* completano e rafforzano le iniziative private volte a definire e attuare regole di comportamento imprenditoriale responsabile.
8. I governi cooperano tra loro e con altri attori per consolidare il contesto internazio-

nale giuridico e politico nel quale operano le imprese. L'inizio di questo processo può essere fatto risalire ai lavori dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro agli albori del ventesimo secolo. L'adozione della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, nel 1948, da parte delle Nazioni Unite è stata un'altra pietra miliare, seguita da uno sviluppo costante di standard e principi rilevanti in molte aree del comportamento imprenditoriale responsabile - un processo in corso ancora oggi. L'OCSE ha contribuito in modo sostanziale a tale processo sviluppando standard applicabili in settori quali l'ambiente, la lotta contro la corruzione, gli interessi dei consumatori, il governo societario e la fiscalità.

9. Il comune proposito dei governi dei paesi aderenti alle Linee Guida è stimolare il contributo positivo che le Imprese Multinazionali possono apportare al progresso economico, ambientale e sociale e minimizzare le difficoltà che possono derivare dalle diverse operazioni. Nel perseguire tale obiettivo, i governi lavorano in partenariato con numerose imprese, organizzazioni sindacali e altre organizzazioni non governative che perseguono, a modo loro, lo stesso fine. I governi possono contribuire, garantendo un efficace quadro di politica nazionale che comprenda una stabile politica macroeconomica, misure non discriminatorie per le imprese, adeguate regolamentazioni e misure prudenziali di vigilanza, nonché un sistema giudiziario e giurisdizionale imparziale e una pubblica amministrazione efficiente ed integra. I governi possono, inoltre, contribuirvi, adottando norme e politiche di supporto allo sviluppo sostenibile e promuovendone l'adozione, nonché perseverando nell'attuazione delle riforme utili a garantire l'efficienza e l'efficacia delle attività del settore pubblico. I governi aderenti alle *Linee Guida* si impegnano a migliorare di continuo le rispettive politiche, sul piano interno ed internazionale, al fine di accrescere il benessere ed elevare il tenore di vita di tutti.

I.
CONCETTI E PRINCIPI

1. Le *Linee Guida* sono raccomandazioni che i governi, congiuntamente, rivolgono alle Imprese Multinazionali. Esse enunciano principi e standard di buone pratiche conformi alle leggi applicabili e alle norme riconosciute a livello internazionale. Il rispetto delle *Linee Guida* da parte delle imprese è volontario e non giuridicamente vincolante. Tuttavia, alcuni dei temi trattati nelle *Linee Guida* possono essere anche regolamentati da leggi nazionali o impegni internazionali.
2. L'osservanza delle leggi nazionali è il primo obbligo delle imprese. Le *Linee Guida* non si sostituiscono alle leggi e ai regolamenti nazionali né dovrebbero essere considerate prevalenti rispetto ad essi. Sebbene in molti casi le *Linee Guida* vadano al di là della legge, esse non dovrebbero porre l'impresa di fronte ad obblighi

contraddittori, non essendo questo il loro scopo. Tuttavia, nei paesi dove le leggi e i regolamenti nazionali sono in conflitto con i principi e gli standard delle *Linee Guida*, le imprese dovrebbero trovare il modo di rispettare il più possibile tali principi e tali standard, senza violare le leggi nazionali.

3. Poiché le attività delle Imprese Multinazionali si svolgono nel mondo intero, la cooperazione internazionale in questo campo dovrebbe essere estesa a tutti i paesi. I governi dei paesi aderenti alle *Linee Guida* invitano le imprese che operano nei loro territori a osservarle ovunque esse svolgano le loro attività, tenendo conto delle circostanze particolari di ogni paese ospitante.
4. Una definizione precisa di Imprese Multinazionali non è necessaria ai fini delle *Linee Guida*. Tali imprese operano in tutti i settori dell'economia. Solitamente, si tratta di imprese o di altre entità insediate in più di un paese e collegate in modo da poter coordinare le rispettive attività in varie forme. Mentre una o più di queste entità possono esercitare una significativa influenza sulle attività delle altre, il loro grado di autonomia all'interno dell'impresa può variare notevolmente da una multinazionale all'altra. La proprietà può essere privata, pubblica o mista. Le *Linee Guida* sono rivolte a tutte le entità che compongono l'impresa multinazionale (società madre e/o entità locali). A seconda dell'effettiva distribuzione delle responsabilità tra di esse, le diverse entità sono chiamate a cooperare e ad assistersi reciprocamente per facilitare il rispetto delle *Linee Guida*.
5. Le *Linee Guida* non mirano a introdurre differenze di trattamento fra Imprese Multinazionali e imprese nazionali; le buone pratiche che esse raccomandano sono valide per tutte. Di conseguenza, le Imprese Multinazionali e nazionali sono tenute al medesimo comportamento in tutti i casi nei quali le *Linee Guida* siano ad entrambe applicabili.
6. I governi desiderano incoraggiare la più ampia osservanza delle *Linee Guida*. Pur riconoscendo che le piccole e medie imprese non dispongono delle stesse capacità delle grandi imprese, i governi aderenti le invitano, tuttavia, a osservare le raccomandazioni delle *Linee Guida* nella misura più ampia possibile.
7. I governi aderenti alle *Linee Guida* non dovrebbero utilizzarle a scopo protezionistico né in modo da mettere in discussione il vantaggio comparato di qualsiasi paese in cui le Imprese Multinazionali investano.
8. I governi hanno il diritto di stabilire le condizioni cui assoggettare le attività delle Imprese Multinazionali entro le rispettive giurisdizioni, conformemente al diritto internazionale. Le entità di un'impresa multinazionale insediate in diversi paesi sono sottoposte alle leggi applicabili in questi paesi. Qualora le Imprese Multinazionali siano assoggettate a obblighi contraddittori da parte di paesi aderenti o di paesi terzi, i governi interessati sono incoraggiati a cooperare in buona fede per risolvere i problemi che ne possano derivare.
9. I governi aderenti, nel sottoscrivere le *Linee Guida*, hanno assunto l'impegno di fare tutto quanto di loro competenza per garantire alle imprese un trattamento equo e conforme al diritto internazionale e ai propri obblighi contrattuali.

10. È incoraggiato il ricorso ad adeguati meccanismi internazionali di composizione delle controversie, compreso l'arbitrato, per facilitare la risoluzione delle questioni di natura giuridica che possono intervenire fra le imprese e i governi dei paesi ospitanti.
11. I governi aderenti alle Linee Guida si impegnano ad attuarle e a promuoverne l'uso. Essi istituiranno dei Punti di Contatto Nazionali che avranno il compito di promuovere le *Linee Guida* e di fungere da forum di discussione su tutti gli argomenti concernenti le *Linee Guida*. Inoltre, i governi aderenti parteciperanno ad adeguate procedure di consultazione e di revisione per affrontare le questioni relative all'interpretazione delle *Linee Guida* in un mondo in evoluzione.

II.
PRINCIPI GENERALI

Le imprese dovrebbero tenere pienamente conto delle politiche in atto nei paesi in cui operano e prendere in considerazione i punti di vista degli altri *stakeholders*. A tale riguardo,

A. LE IMPRESE DOVREBBERO:

1. contribuire al progresso economico, sociale e ambientale per realizzare uno sviluppo sostenibile;
2. rispettare i diritti umani internazionalmente riconosciuti delle persone interessate dalle loro attività;
3. incoraggiare lo sviluppo delle competenze locali tramite una stretta cooperazione con la comunità locale, inclusi gli ambienti degli affari, sviluppando nello stesso tempo le attività dell'impresa nei mercati interni ed esteri, compatibilmente con l'esigenza di una sana pratica commerciale;
4. incoraggiare la formazione di capitale umano, in particolare creando opportunità di occupazione e favorendo le opportunità di formazione dei dipendenti;
5. astenersi dal ricercare o dall'accettare esenzioni non contemplate nelle norme di legge o regolamentari relative ai diritti umani, all'ambiente, alla salute, alla sicurezza, al lavoro, alla fiscalità, agli incentivi finanziari o ad altre materie;
6. sostenere e fare osservare i principi di buon governo societario e sviluppare e applicare buone pratiche di governo societario, anche nei gruppi imprenditoriali;
7. elaborare ed applicare pratiche di autoregolamentazione e sistemi di amministrazione efficaci che promuovano un rapporto di fiducia reciproca fra le imprese ed il contesto sociale in cui esse operano;
8. promuovere fra i lavoratori alle dipendenze delle Imprese Multinazionali la consapevolezza delle politiche aziendali e l'adesione alle stesse, attraverso una loro appropriata divulgazione, anche tramite programmi di formazione;

9. astenersi dall'adozione di misure discriminatorie o disciplinari nei confronti di lavoratori che in buona fede riferiscono alla direzione o, se del caso, alle pubbliche autorità competenti, comportamenti contrari alla legge, alle *Linee Guida* o alle politiche dell'impresa;
10. mettere in atto una *due diligence* basata sul rischio, ad esempio integrandola nei sistemi di gestione del rischio d'impresa, al fine di identificare, prevenire e 15 mitigare l'impatto negativo, potenziale o effettivo, descritto ai paragrafi 11 e 12 e rendere conto di come tale impatto viene affrontato. La natura e l'estensione della *due diligence* dipendono dalle circostanze di una particolare situazione;
11. evitare di provocare o contribuire con le proprie attività all'impatto negativo nelle materie trattate dalle *Linee Guida* e prendere le misure opportune quando tale impatto si verifichi;
12. cercare di prevenire o minimizzare un impatto negativo quando, pur non avendo contribuito a provocarlo, tale impatto sia tuttavia direttamente legato alle loro attività, ai loro prodotti o ai loro servizi in virtù di un rapporto commerciale. Con ciò non si intende trasferire la responsabilità dall'entità che ha causato un impatto negativo all'impresa con cui essa intrattiene un rapporto commerciale;
13. oltre a contrastare l'impatto negativo sulle materie trattate dalle *Linee Guida*, incoraggiare, per quanto possibile, i propri partner commerciali, compresi fornitori e subcontraenti, ad applicare principi di comportamento imprenditoriale responsabile conformi alle le *Linee Guida*;
14. coinvolgere gli *stakeholders* interessati, dando loro concrete opportunità di far valere il proprio punto di vista in merito alla pianificazione e alle decisioni su progetti o altre attività che possano avere un impatto notevole sulle comunità locali;
15. astenersi da qualsiasi indebita ingerenza nelle attività politiche locali.

B. LE IMPRESE SONO INVITATE A:

1. Sostenere, a seconda delle circostanze proprie di ciascuna, gli sforzi di cooperazione nei forum opportuni, volti a promuovere la libertà in Internet attraverso il rispetto delle libertà di espressione, di riunione e di associazione *online*;
2. prendere parte o, a seconda dei casi, dare sostegno alle iniziative private o *multi-stakeholder* e al dialogo sociale sul tema della gestione responsabile della catena di fornitura, assicurando che tali iniziative tengano nel debito conto i loro effetti sociali ed economici sui paesi in via di sviluppo e sulle norme in essere riconosciute a livello internazionale.

COMMENTI AI PRINCIPI GENERALI

1. Il capitolo delle *Linee Guida* dedicato ai "Principi generali" è il primo a riportare precise raccomandazioni destinate alle imprese. La sua importanza deriva dal fatto che stabilisce l'impostazione generale ed alcuni principi fondamentali comuni alle raccomandazioni specifiche dei capitoli che seguono.

2. Le imprese sono invitate a cooperare con i governi per lo sviluppo e l'attuazione di politiche e regolamentazioni. Prendere in considerazione i punti di vista degli altri stakeholders, inclusi le comunità locali e gli ambienti imprenditoriali, può arricchire tale processo. Si riconosce anche che i governi dovrebbero dar prova di trasparenza nei propri rapporti con le imprese e consultarsi con esse su tali questioni. Le imprese dovrebbero essere considerate come collaboratori dei governi nell'elaborazione e nell'utilizzo degli strumenti volontari e normativi (dei quali le *Linee Guida* costituiscono un elemento) connessi alle politiche che le riguardano.
3. Non può esservi contraddizione tra le attività delle Imprese Multinazionali e lo sviluppo sostenibile e le *Linee Guida* intendono favorirne la complementarità. Di fatto, i legami tra progresso economico, progresso sociale e progresso ambientale sono di primaria importanza nel perseguire l'obiettivo dello sviluppo sostenibile[4].
4. Il capitolo IV approfondisce la raccomandazione generale sui diritti umani, di cui al paragrafo A.2.
5. Le *Linee Guida* riconoscono e incoraggiano altresì il contributo che le Imprese Multinazionali possono apportare allo sviluppo delle competenze locali, quale risultato delle attività svolte nelle comunità locali. Parimenti, la raccomandazione relativa alla creazione di capitale umano è un esplicito e lungimirante riconoscimento del contributo che le Imprese Multinazionali possono offrire ai dipendenti per lo sviluppo umano individuale, e concerne non soltanto la fase dell'assunzione, ma anche la formazione e le altre possibilità di crescita dei dipendenti. La creazione di capitale umano include anche la nozione di non discriminazione in sede di assunzione, di promozione, di formazione permanente e di altre attività di formazione sul lavoro.
6. Le *Linee Guida*, in generale, raccomandano alle imprese di astenersi dal tentare di ottenere esenzioni che non siano contemplate nel quadro legislativo o regolamentare, relative tra l'altro ai diritti umani, all'ambiente, alla salute, alla sicurezza, al lavoro, alla fiscalità, agli incentivi finanziari, senza pregiudicare il diritto delle imprese di cercare di ottenere modifiche alle disposizioni legislative e regolamentari. L'espressione "o dall'accettare" ribadisce, peraltro, il ruolo dello Stato nell'offrire tali esenzioni. Anche se tali disposizioni vengono tradizionalmente rivolte ai governi, esse riguardano direttamente anche le Imprese Multinazionali. Occorre, comunque, ricordare che, in alcuni casi, particolari esenzioni legali o di altra natura possono essere previste dall'ordinamento stesso per legittimi motivi di interesse pubblico. I capitoli sull'ambiente e sulla concorrenza forniscono degli esempi.
7. Le *Linee Guida* raccomandano che le imprese applichino le buone pratiche di gover-

4 - Una delle definizioni più diffusamente accettate di sviluppo sostenibile è riportata nella Commissione mondiale per l'ambiente e lo sviluppo del 1987 (Commissione Bruntland): "Sviluppo che soddisfa le esigenze del presente senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare le proprie esigenze".

no societario tratte dai Principi di governo societario dell'OCSE. I Principi richiedono di tutelare e favorire l'esercizio dei diritti degli azionisti, in particolare quello ad un equo trattamento. Le imprese dovrebbero riconoscere i diritti degli *stakeholders* stabiliti per legge o di comune accordo e favorire la cooperazione con essi per creare ricchezza ed opportunità di occupazione e garantire la sostenibilità di imprese finanziariamente sane.

8. I *Principi* attribuiscono al consiglio di amministrazione della controllante il compito di assicurare la guida strategica dell'impresa, di monitorare efficacemente la gestione e di rendere conto all'impresa e agli azionisti, senza trascurare gli interessi degli *stakeholders*. Nell'assumersi tali responsabilità, il consiglio di amministrazione deve garantire l'integrità dei sistemi di contabilità e di rendicontazione finanziaria dell'impresa, in particolare revisioni contabili indipendenti, l'esistenza di sistemi di controllo adeguati, in particolare per quanto riguarda la gestione del rischio ed il controllo finanziario e operativo, nonché la conformità con le leggi e le norme applicabili.
9. I *Principi* si estendono ai gruppi imprenditoriali, anche se i consigli di amministrazione delle controllate potrebbero essere soggetti ad obblighi imposti dalla legislazione del paese in cui esse sono costituite in società. I sistemi di conformità alle norme e controllo dovrebbero, ove possibile, essere estesi a tali controllate. Inoltre, la vigilanza del consiglio di amministrazione sul governo societario implica una revisione continua delle strutture interne, al fine di garantire linee chiare di responsabilità gestionale in tutto il gruppo.
10. Le Imprese Multinazionali di Stato sono soggette alle stesse raccomandazioni delle imprese a proprietà privata, ma il controllo pubblico è spesso più stretto quando il proprietario finale è uno stato. Le Linee Guida OCSE sul governo societario delle imprese di stato costituiscono una guida utile e personalizzata per tali imprese e le raccomandazioni ivi contenute possono migliorarne significativamente il governo.
11. Sebbene il compito primario di migliorare il quadro normativo legale ed istituzionale spetti ai governi, le imprese hanno ottime ragioni di natura commerciale per mettere in atto un buon governo societario.
12. Una rete sempre più fitta di strumenti e di azioni di autodisciplina a carattere non governativo interessa i vari aspetti del comportamento delle imprese e dei rapporti tra le imprese e la collettività. Sviluppi interessanti al riguardo sono in corso nel settore finanziario. Le imprese sono consapevoli che le loro attività hanno spesso un'incidenza sociale e ambientale. Si consideri, ad esempio, l'adozione di pratiche di autoregolamentazione e di sistemi gestionali da parte di imprese che intendono realizzare tali obiettivi e contribuire, così, a uno sviluppo sostenibile. A sua volta, lo sviluppo di tali pratiche può contribuire alla creazione di relazioni costruttive tra le imprese e le società in cui operano.
13. Come conseguenza dell'attuazione di efficaci pratiche di autoregolamentazione, normalmente ci si attende anche che le imprese conducano un'azione di sensibi-

lizzazione dei propri dipendenti sulle misure adottate. Sono inoltre raccomandati meccanismi per tutelare le "denunce in buona fede", in particolare per tutelare quei dipendenti che, in assenza di misure riparatorie tempestive o con il rischio di subire, verosimilmente, un provvedimento disciplinare, segnalino alle pubbliche autorità competenti pratiche contrarie alla legge. Tale forma di tutela assume particolare rilievo per le iniziative di lotta alla corruzione e di tutela dell'ambiente, ma è riferibile anche ad altre raccomandazioni delle *Linee Guida*.

14. Ai fini delle *Linee Guida*, per *due diligence* si intende quel processo che, in quanto parte integrante dei sistemi decisionali e di gestione del rischio, permette alle imprese di identificare, prevenire e mitigare il proprio impatto negativo, effettivo e potenziale e di rendere conto del modo in cui affrontano il problema. La *due diligence* può essere integrata in sistemi più ampi di gestione del rischio d'impresa, purché non si limiti semplicemente a identificare e gestire rischi pertinenti all'impresa stessa ma comprenda i rischi di impatto negativo relativi alle materie trattate nelle *Linee Guida*. L'impatto potenziale deve essere affrontato con l'adozione di misure di prevenzione o di mitigazione; quello effettivo con l'adozione di misure riparatorie. Le *Linee Guida* si riferiscono all'impatto negativo che l'impresa ha causato o a cui ha contribuito, oppure che è direttamente collegato alle sue attività, ai suoi prodotti o ai suoi servizi tramite un rapporto commerciale, come descritto nei paragrafi A.11 e A.12. La *due diligence* può aiutare le imprese ad evitare il rischio di tale impatto negativo. Ai fini di questa raccomandazione, "contribuire a" un impatto negativo dovrebbe essere interpretato come contributo sostanziale, ovvero un'attività che provochi, favorisca o incentivi un'altra entità a provocare un impatto negativo, escludendo contributi minori o di importanza trascurabile. Il termine "rapporto commerciale" comprende le relazioni di partenariato, le entità della catena di fornitura e qualunque altra organizzazione, statale o meno, direttamente legata alle attività, ai prodotti o ai servizi dell'impresa. La raccomandazione di cui al paragrafo A.10 si applica alle materie delle *Linee Guida* suscettibili di impatto negativo. Non si applica ai capitoli su scienza e tecnologia, concorrenza e fiscalità.
15. La natura e la portata della *due diligence*, come le misure specifiche da adottare per una situazione particolare, sono influenzate da fattori quali la dimensione dell'impresa, il contesto delle sue attività, le raccomandazioni specifiche delle *Linee Guida* e la gravità dell' impatto. Raccomandazioni specifiche per la *due diligence* nell'ambito dei diritti umani sono riportate nel capitolo IV.
16. Quando le imprese si avvalgono di un gran numero di fornitori, sono invitate a identificare gli ambiti generali in cui il rischio di impatto negativo sia particolarmente significativo e, sulla base di tale valutazione del rischio, mettere in atto la due diligence sui fornitori secondo un ordine di priorità.
17. Che le attività delle imprese non provochino né favoriscano un impatto negativo nelle materie trattate dalle *Linee Guida* è imperativo che vale anche per le loro attività nella catena di fornitura. I rapporti all'interno della catena di fornitura assumono le forme più varie, come, ad esempio, attività in franchising, su licenza o

in subcontratto. Le entità della catena di fornitura sono spesso esse stesse Imprese Multinazionali e, di conseguenza, quelle che operano nei paesi aderenti alla Dichiarazione o a partire da essi sono coperte dalle *Linee Guida*.

18. Se, nel contesto della catena di fornitura, l'impresa constatasse che vi è il rischio di provocare un impatto negativo, essa dovrebbe adottare le misure necessarie ad interrompere o prevenire tale impatto.
19. Se l'impresa constatasse che vi è il rischio di contribuire ad un impatto negativo, essa dovrebbe adottare le misure necessarie ad interrompere o prevenire il proprio contributo, usando la propria influenza per mitigare gli effetti residui nella maggior misura possibile. Tale influenza è considerata sussistente quando l'impresa ha la capacità di imprimere un cambiamento alle pratiche erronee dell'unità che causa il danno.
20. Per soddisfare quanto atteso nel paragrafo A.12, un'impresa, da sola o in cooperazione con altre entità, a seconda del caso, dovrebbe usare la propria influenza per indurre l'entità che causa l'impatto negativo a prevenirlo o a minimizzarlo.
21. Le *Linee Guida* riconoscono l'esistenza di limiti pratici alla capacità delle imprese di influenzare il comportamento dei loro partner commerciali. Tali limiti variano a seconda dalle caratteristiche dei prodotti, del numero di fornitori, della struttura e della complessità della catena di fornitura e della posizione di mercato dell'impresa nei confronti dei suoi fornitori o degli altri partner commerciali. Tuttavia, le imprese possono esercitare un'influenza sui propri fornitori anche a mezzo di strumenti contrattuali, quali contratti di gestione, requisiti di pre-qualifica per i fornitori potenziali, patti di sindacato e accordi di licenza o di franchising. Altri fattori importanti per determinare la risposta adeguata ai rischi individuati sono la gravità e la probabilità dell'impatto negativo e l'importanza strategica del fornitore nei confronti dell'impresa.
22. Le risposte appropriate in relazione al rapporto commerciale possono essere diverse: si può mantenere il rapporto con il fornitore per tutta la durata delle attività di mitigazione del rischio; lo si può sospendere temporaneamente in costanza di tali attività; ovvero, come misura estrema, lo si può risolvere una volta falliti i tentativi di mitigazione o quando l'impresa ritenga tale mitigazione non ottenibile, oppure ancora a causa della gravità dell'impatto negativo. L'impresa dovrebbe inoltre tenere conto degli effetti negativi potenziali, sociali ed economici, legati alla decisione di risolvere il rapporto.
23. Le imprese possono anche impegnarsi al fianco dei fornitori e delle altre entità della catena di fornitura per migliorare le loro prestazioni, in cooperazione con altri *stakeholders*, ad esempio tramite formazione del personale ed altre forme di sviluppo di competenze, e per aiutarle ad integrare dei principi di condotta responsabile compatibili con le *Linee Guida* nelle loro pratiche imprenditoriali. Quando i fornitori hanno più clienti e sono potenzialmente esposti agli obblighi contraddittori imposti da acquirenti diversi, le imprese sono invitate, pur tenendo nel debito conto le pre-

occupazioni in materia di concorrenza, a partecipare, al fianco di altre imprese che condividono gli stessi fornitori, agli sforzi collettivi compiuti a livello di settore per coordinare le rispettive politiche e strategie di gestione del rischio rispetto alla catena di fornitura, anche mediante la condivisione delle informazioni.

24. Le imprese sono inoltre incoraggiate a partecipare ad iniziative private o multi-stakeholder e al dialogo sociale sulla gestione responsabile della catena di fornitura, quali quelli intrapresi nel contesto dell'agenda proattiva preconizzata dalla Decisione del Consiglio dell'OCSE in merito alle *Linee Guida* OCSE destinate alle Imprese Multinazionali e dalle Indicazioni procedurali allegate.
25. Il coinvolgimento degli *stakeholders* implica che con gli *stakeholders* principali si attuino processi interattivi, ad esempio tramite incontri, conferenze e consultazioni. Il coinvolgimento efficace degli *stakeholders* presuppone una comunicazione bidirezionale e la buona fede di ambo le parti. Tale coinvolgimento può essere particolarmente utile nella pianificazione e nel processo decisionale di progetti od altre attività che coinvolgano, ad esempio, l'uso intensivo di terra o acqua e che potrebbero avere notevoli effetti sulle comunità locali.
26. Il paragrafo B.1 prende atto dell'emergere di una questione importante. Non crea nuovi standard e non ne presume lo sviluppo. Riconosce che le imprese hanno interessi che saranno influenzati e che partecipando insieme agli altri *stakeholders* alla discussione sui temi trattati potranno favorire una migliore comprensione, loro e di altri, delle questioni, e contribuirvi positivamente. Riconosce che le questioni possono presentare diversi aspetti e sottolinea che la cooperazione deve essere perseguita tramite forum appropriati. Non pregiudica le posizioni assunte dai governi sul tema del commercio elettronico in seno all'Organizzazione Mondiale per il Commercio (OMC). Non intende trascurare altri importanti interessi di politica pubblica, eventualmente correlati all'uso di Internet, di cui è necessario tenere conto[5]. Come nel caso delle *Linee Guida* in generale, poi, esso non intende generare obblighi contraddittori per le imprese, in ossequio ai paragrafi 2 e 8 del capitolo sui concetti e principi delle *Linee Guida*.
27. Infine, occorre notare che misure di autoregolamentazione e altre iniziative simili, comprese le *Linee Guida*, non dovrebbero limitare in modo illecito la concorrenza, né essere considerate come sostitutive di leggi e regolamentazioni efficaci emanate dai governi. È chiaro che le Imprese Multinazionali dovrebbero evitare che dalla messa a punto dei codici e dalle pratiche di autoregolamentazione derivi qualsiasi effetto distorsivo degli scambi e degli investimenti.

5 - Alcuni paesi hanno fatto riferimento per questo aspetto all'Agenda di Tunisi 2005 per la Società dell'informazione.

III.
DIVULGAZIONE DI INFORMAZIONI

1. Le imprese dovrebbero assicurarsi che siano regolarmente e debitamente divulgate informazioni tempestive e affidabili sulla loro attività, struttura e situazione finanziaria, sui loro risultati, sulla proprietà e sul governo d'impresa. Queste informazioni dovrebbero riguardare tanto l'impresa nel suo complesso quanto, se del caso, singoli settori di attività o aree geografiche. Le politiche divulgative delle imprese dovrebbero essere adeguate alla natura, alle dimensioni ed all'ubicazione delle stesse, tenuto conto dei costi e delle esigenze legate alla riservatezza e alla concorrenza.
2. Le politiche di divulgazione delle informazioni delle imprese dovrebbero comprendere, ma non limitarsi a, informazioni significative riguardanti:
   a) i risultati finanziari e operativi della società;
   b) gli obiettivi d'impresa;
   c) le partecipazioni e i diritti di voto principali, inclusa la struttura dei gruppi di imprese e i rapporti intragruppo, nonché i meccanismi che ne favoriscono il controllo;
   d) Le politiche di remunerazione dei membri del consiglio di amministrazione e dei principali dirigenti, nonché informazioni rilevanti sugli amministratori, incluse le qualifiche, il processo di selezione, la loro eventuale partecipazione a consigli di amministrazione di altre società e l'essere considerati o meno consiglieri indipendenti da parte del consiglio; e) le transazioni con parti correlate;
   f) i fattori di rischio prevedibili;
   g) le questioni di rilievo riguardanti i lavoratori ed altri *stakeholders*;
   h) le strutture e le politiche di governo d'impresa, in particolare il contenuto di ogni codice o politica di governo d'impresa e il relativo processo di attuazione.
3. Le imprese sono invitate a fornire informazioni supplementari, che potrebbero includere:
   a) dichiarazioni destinate al pubblico sui principi o sulle regole di comportamento, ivi comprese, a seconda della rilevanza per le attività aziendali, le informazioni sulle politiche correlate a temi trattati nelle *Linee Guida*;
   b) politiche od altri codici di comportamento sottoscritti dall'impresa, con la data di adozione e la menzione dei paesi ed entità cui si applicano;
   c) i risultati conseguiti in relazione a tali codici e dichiarazioni;
   d) informazioni sui sistemi di *internal audit*, di gestione del rischio e di conformità alle leggi;
   e) informazioni sui rapporti con i lavoratori e con altri *stakeholders*.
4. Le imprese dovrebbero applicare standard di alta qualità in materia di divulgazione di informazioni contabili, finanziarie e non finanziarie, comprese, ove esistenti, le rendicontazioni di carattere ambientale e sociale. Gli standard e le politiche seguite nella raccolta e divulgazione delle informazioni dovrebbero essere resi noti. Un *audit* dovrebbe essere condotta ogni anno da un revisore qualificato, competente e indipendente, al fine di fornire al consiglio di amministrazione e agli azionisti un

parere esterno e obiettivo che attesti che il bilancio rappresenta correttamente la situazione finanziaria e i risultati dell'impresa sotto ogni aspetto rilevante.

COMMENTI ALLA DIVULGAZIONE DI INFORMAZIONI

28. L'obiettivo di questo capitolo è quello di favorire una migliore comprensione delle attività delle Imprese Multinazionali. Un'informazione chiara ed esauriente sulle imprese è di notevole importanza per un gran numero di utenti, dagli azionisti e dalla comunità finanziaria fino ai lavoratori, alle comunità locali, ai gruppi con interessi specifici, ai governi e alla società nel suo insieme. Perché si abbia una miglior conoscenza pubblica delle imprese e della loro interazione con la società e l'ambiente, è necessario che le imprese operino in modo trasparente e che rispondano alle richieste d'informazione di un pubblico sempre più esigente.
29. La divulgazione delle informazioni evidenziate in questo capitolo viene affrontata in due modi. La prima serie di raccomandazioni ricalca le voci delineate nei Principi di governo societario OCSE. Le note ad essi correlate costituiscono un ulteriore orientamento e le raccomandazioni delle *Linee Guida* dovrebbero essere interpretate in coerenza con esse. La prima serie di raccomandazioni per la divulgazione può essere integrata da una seconda serie di raccomandazioni in merito, che le imprese sono invitate a osservare. Le raccomandazioni sulla divulgazione di informazioni riguardano principalmente le imprese quotate in Borsa, tuttavia, nella misura in cui, tenuto conto della natura, della dimensione e dell'ubicazione delle imprese, fossero ritenute applicabili, esse dovrebbero anche contribuire a migliorare il governo delle imprese non quotate, private o pubbliche.
30. Le raccomandazioni per la divulgazione non devono comportare costi od oneri amministrativi eccessivi a carico delle imprese. Né viene chiesto alle imprese di rendere pubbliche informazioni che possano compromettere la loro posizione concorrenziale, a meno che tali informazioni non siano indispensabili per informare compiutamente l'investitore ed evitare che sia indotto in errore. Al fine di determinare il contenuto minimo delle informazioni che devono essere pubblicate, le *Linee Guida* adottano il concetto di carattere significativo. Possono essere definite significative le informazioni la cui omissione o la cui ambiguità possano influenzare le decisioni economiche degli utenti di tali informazioni.
31. Inoltre, secondo le *Linee Guida*, le informazioni dovrebbero essere redatte e divulgate sulla base di standard di qualità elevata in materia di contabilità e di comunicazione finanziaria e non finanziaria. Ciò migliora notevolmente la capacità di controllo degli investitori sull'impresa, giacché accresce l'affidabilità e la possibilità di confronto delle informazioni ed agevola la comprensione dei risultati dell'impresa. La revisione annuale indipendente raccomandata dalle *Linee Guida* dovrebbe contribuire ad un miglior controllo e ad un maggior grado di conformità alle norme da parte dell'impresa.
32. La divulgazione delle informazioni è trattata sotto due profili. Un primo gruppo di raccomandazioni richiede la divulgazione tempestiva di informazioni esatte su ogni aspetto significativo dell'impresa, compresi la situazione finanziaria, i risultati della gestione, l'azionariato e il governo societario. Ci si attende, altresì, che le imprese divulghino

informazioni sufficienti sul trattamento economico dei componenti degli organi societari e dei principali dirigenti (individualmente o in forma aggregata), onde permettere agli investitori di valutare correttamente i costi e i benefici dei piani di remunerazione ed il ruolo che giocano i dispositivi incentivanti, come l'attribuzione del diritto di opzione. Le transazioni con le parti interessate e i fattori di rischio significativi prevedibili sono importanti informazioni supplementari che devono essere pubblicate, insieme alle questioni significative concernenti i lavoratori e gli altri *stakeholders*.

33. Le *Linee Guid*a incoraggiano anche una seconda categoria di pratiche di divulgazione e comunicazione, per le materie nelle quali gli standard sulla rendicontazione siano ancora in fase di definizione, come ad esempio, quelli relativi alla rendicontazione sociale, ambientale e sui rischi. È in particolare il caso del controllo delle emissioni di gas serra, il cui monitoraggio sta arrivando a coprire le emissioni dirette e indirette, attuali e future, imputabili all'azienda o dovute al prodotto; un altro esempio è rappresentato dalla biodiversità. Sempre più imprese forniscono informazioni che vanno al di là dei soli risultati finanziari e considerano la diffusione di tali informazioni un modo efficace per manifestare il proprio impegno verso comportamenti socialmente accettabili. In alcuni casi, questo secondo tipo di divulgazione - o di comunicazione con il pubblico e le altre parti direttamente interessate alle attività dell'impresa - può applicarsi a delle entità che vanno al di là di quelle coperte della contabilità finanziaria dell'impresa. Ad esempio, esso può estendersi ad informazioni sulle attività di subcontraenti e fornitori o di imprese associate. Ciò è particolarmente opportuno per monitorare il trasferimento ai partner di attività nocive per l'ambiente.
34. Molte imprese hanno adottato misure volte a sostenere il proprio adeguamento alla legge e ad alcuni standard di condotta imprenditoriale nonché a migliorare la trasparenza delle proprie attività. Un numero crescente di imprese ha adottato codici volontari di comportamento, in essi traducendo la volontà di rispettare alcuni valori etici in settori quali l'ambiente, i diritti umani, la normativa sul lavoro, la tutela dei consumatori o la fiscalità. Per aiutarle a rispettare tali impegni, sono stati sviluppati o sono in fase di elaborazione specifici sistemi di gestione: essi implicano sistemi di informazione, procedure operative e requisiti in materia di formazione. Le imprese stanno cooperando con le ONG e le organizzazioni intergovernative nella messa a punto di modelli di rendicontazione che ne accrescano la capacità di comunicare gli effetti delle loro attività in settori riferibili allo sviluppo sostenibile (ad esempio la *"Global Reporting Initiative"*).
35. Le imprese sono incoraggiate a consentire un accesso facile ed economico alle informazioni pubblicate e a considerare, a tal fine, l'impiego di tecnologie informatiche. Le informazioni rese disponibili agli utenti del mercato del paese d'origine dovrebbero esserlo anche a tutti gli utenti interessati. Le imprese possono adottare misure specifiche per diffondere tali informazioni nell'ambito delle comunità che non hanno accesso alla carta stampata (ad esempio, le comunità povere direttamente influenzate dalle attività dell'impresa).

IV.
DIRITTI UMANI

Gli Stati hanno il dovere di tutelare i diritti umani. Nel quadro dei diritti umani internazionalmente riconosciuti, degli obblighi internazionali in materia dei paesi in cui operano, nonché delle leggi e dei regolamenti nazionali in merito, le imprese dovrebbero:

1. Rispettare i diritti umani, il che significa evitare di violare i diritti umani di altri ed affrontare l'impatto negativo sui diritti umani in cui esse siano coinvolte.
2. Nel contesto delle proprie attività, evitare di avere un qualsiasi impatto negativo sui diritti umani o di contribuirvi e contrastare tale impatto quando si verifica.
3. Cercare di prevenire o mitigare l'impatto negativo sui diritti umani direttamente correlato, per via di un rapporto commerciale, alle loro attività imprenditoriali, ai loro prodotti o ai loro servizi, anche se esse non contribuiscono a tale impatto.
4. Adottare una politica che le impegni al rispetto dei diritti umani.
5. Mettere in atto una *due diligence* in materia di diritti umani, in misura adeguata alla dimensione, alla natura e al contesto delle attività nonché alla gravità del rischio di impatto negativo contro i diritti umani.
6. Provvedere o cooperare attraverso meccanismi legittimi volti a porre rimedio all'impatto negativo sui diritti umani, quando risulti che esse ne sono la causa o vi hanno contribuito.

COMMENTI AI DIRITTI UMANI

36. Questo capitolo si apre con una premessa che definisce il quadro in cui si iscrivono le raccomandazioni specifiche concernenti il rispetto dei diritti umani da parte delle imprese. Esso si basa sul rapporto ONU "Proteggere, rispettare e rimediare: un quadro per le imprese e i diritti umani" ed è in linea con i Principi Guida per la sua attuazione.
37. La premessa e il primo paragrafo riconoscono che gli Stati hanno il dovere di tutelare i diritti umani e che le imprese, indipendentemente dalle loro dimensioni, dal settore, dal contesto operativo, dall'assetto proprietario e dalla struttura, dovrebbero rispettare i diritti umani ovunque si trovino ad operare. Il rispetto dei diritti umani è una norma di comportamento universale che le aziende sono tenute ad osservare indipendentemente dalle capacità e/o dalla volontà degli Stati di adempiere ai propri obblighi in merito, e senza pregiudizio alcuno di tali obblighi.
38. Il fatto che uno Stato non faccia rispettare le leggi nazionali pertinenti o non attui gli obblighi internazionali concernenti i diritti umani, oppure il fatto che uno Stato possa agire in modo contrario a tali leggi od obblighi internazionali, nulla toglie alla responsabilità delle imprese di rispettare i diritti umani. Nei paesi dove le leggi e i regolamenti nazionali sono in conflitto con i diritti umani internazionalmente riconosciuti, le imprese devono trovare il modo di onorare il più possibile tali impegni senza violare la legge nazionale, in coerenza con il paragrafo 2 del capitolo sui concetti e principi.

39. In ogni caso e qualunque sia il paese o il contesto specifico delle attività delle imprese, occorre come minimo fare riferimento ai diritti umani riconosciuti internazionalmente, così come espressi nella Carta internazionale dei diritti dell'uomo, che consiste nella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e negli strumenti principali che la codificano, ovvero il Patto internazionale sui diritti civili e politici e il Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali, e ai principi riguardanti i diritti fondamentali, stabiliti nel 1998 nella Dichiarazione sui principi e diritti fondamentali nel lavoro dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro.
40. Le imprese possono avere un impatto praticamente sull'intero spettro dei diritti umani riconosciuti internazionalmente. Nella pratica, alcuni diritti umani possono essere esposti a rischi maggiori di altri in particolari settori o contesti e devono quindi essere oggetto di maggiore attenzione. Tuttavia, le situazioni sono in continuo cambiamento, per cui tutti i diritti dovrebbero essere sottoposti a revisione periodica. A seconda delle circostanze, le imprese potrebbero dover prendere in considerazione l'adozione di standard supplementari. Ad esempio, le imprese dovrebbero rispettare i diritti umani degli individui appartenenti a gruppi specifici o a popolazioni meritevoli di attenzione particolare, se su tali diritti umani fosse alto il rischio di impatto negativo. A questo proposito, gli strumenti delle Nazioni Unite hanno meglio definito i diritti dei popoli indigeni, delle persone appartenenti a minoranze nazionali, etniche, religiose e linguistiche, delle donne, dei bambini, delle persone disabili, dei lavoratori migranti e delle loro famiglie. Inoltre, nelle situazioni di conflitto armato, le imprese dovrebbero rispettare gli standard del diritto umanitario internazionale, che possano aiutarle ad evitare il rischio di avere un impatto negativo o di contribuirvi operando in ambienti così difficili.
41. Nel paragrafo 1, contrastare l'impatto negativo effettivo e potenziale sui diritti umani significa adottare misure adeguate per identificare, prevenire ove possibile e mitigare l'impatto negativo potenziale, rimediare a quello effettivo e rendere conto di come tale impatto negativo sui diritti umani venga contrastato. Il termine "violare" si riferisce all'impatto negativo che un'impresa può avere sui diritti umani degli individui.
42. Il paragrafo 2 raccomanda che le imprese evitino di avere o di contribuire ad un qualsiasi impatto negativo sui diritti umani tramite le proprie attività e lo contrastino quando si verifica. Le "attività" possono includere sia azioni sia omissioni. Un'impresa che provochi o possa provocare un impatto negativo contro i diritti umani, dovrebbe intraprendere i passi necessari per fermare o prevenire tale impatto. Un'impresa che contribuisca o possa contribuire a tale impatto, dovrebbe intraprendere i passi necessari per fermare o prevenire tale contributo e usare la propria influenza per mitigare quanto più possibile l'impatto residuo. L'influenza di cui sopra è considerata sussistere se l'impresa è in grado di modificare le pratiche di un'entità che hanno effetti negativi sui diritti umani.
43. Il paragrafo 3 tratta situazioni più complesse, in cui un'impresa non ha contribuito a un impatto negativo sui diritti umani, ma tale impatto è comunque direttamente correlato ad attività, prodotti o servizi dell'impresa a causa del rapporto commerciale

con un'altra entità. Il paragrafo 3 non intende trasferire la responsabilità dall'entità che determina l'impatto negativo sui diritti umani all'impresa con cui essa ha rapporti commerciali. Soddisfare quanto prescritto dal paragrafo 3 implica che un'impresa, agendo da sola o in cooperazione con altre entità, a seconda del caso, usi la propria influenza per indurre l'entità che determina l'impatto negativo sui diritti umani a prevenire o mitigare tale impatto. I "rapporti commerciali" includono i rapporti con i partner commerciali, i rapporti con le entità della propria catena di fornitura e con qualunque altra entità statale o non statale direttamente collegata alle proprie attività imprenditoriali, ai propri prodotti o ai propri servizi. Tra i fattori da considerare nella determinazione dell'azione adeguata in questi casi, vi sono l'influenza dell'impresa nei confronti dell'entità in questione, l'importanza del rapporto per l'impresa, la gravità dell'impatto e la possibilità che la risoluzione del rapporto con l'entità comporti, di per sé, un impatto negativo sui diritti umani.

44. Il paragrafo 4 raccomanda alle imprese di esprimere il proprio impegno a rispettare i diritti umani tramite una dichiarazione di intenti che: (i) sia approvata ai massimi livelli dell'impresa; (ii) sia elaborata da esperti in materia interni e/o esterni; (iii) definisca le aspettative nei confronti dell'impresa del personale, dei partner commerciali, e delle altre parti direttamente collegate alle attività, ai prodotti o ai servizi dell'impresa stessa in merito ai diritti umani; (iv) sia di pubblico dominio e divulgata all'interno e all'esterno a tutto il personale, a tutte le aziende associate e alle altre parti coinvolte; (v) si traduca in politiche e procedure operative tali da essere integrata in tutta l'impresa.
45. Il paragrafo 5 raccomanda alle imprese di mettere in atto la *due diligence* in materia di diritti umani. Il processo implica che si valuti l'impatto effettivo e potenziale sui diritti umani, che si integrino i risultati e si agisca di conseguenza, che si attui il monitoraggio delle risposte e che si facciano conoscere le misure adottate per contrastare tale impatto. La *due diligence* sui diritti umani può essere integrata nei sistemi generali di gestione del rischio d'impresa, purché non si limiti semplicemente all'identificazione e gestione dei rischi rilevanti per l'impresa stessa ma si estenda ai rischi cui sono esposti i titolari dei diritti. Si tratta di un processo continuo, poiché i rischi per i diritti umani possono cambiare nel tempo con l'evolvere delle attività e del contesto operativo dell'impresa. I paragrafi da A.10 ad A.12 del capitolo sui Principi generali e relativi commenti forniscono indicazioni complementari sulla *due diligence*, anche in relazione alla catena di fornitura, e risposte appropriate ai rischi originati nella catena di fornitura stessa.
46. Quando, tramite il processo di *due diligence* o altri mezzi, le imprese rilevano di aver causato o contribuito a causare un impatto negativo sui diritti umani, le *Linee Guida* raccomandano loro di mettere in atto procedure che consentano di rimediarvi. Alcune situazioni richiedono di cooperare con i meccanismi giudiziari o non giudiziari statali. In altri casi, dei meccanismi di reclamo aziendali a disposizione delle persone suscettibili di essere colpite dalle attività dell'impresa possono costituire un mezzo efficace per mettere in atto tali procedure, purché soddisfino i criteri di legittimità,

accessibilità, prevedibilità, equità, compatibilità con le *Linee Guida* e trasparenza e si basino sul dialogo e sulla volontà di trovare soluzioni concordate. Tali meccanismi possono essere gestiti dall'impresa in autonomia, oppure in collaborazione con altri *stakeholders*, e possono diventare una fonte di apprendimento costante. I meccanismi di reclamo aziendali non dovrebbero essere usati per minare il ruolo dei sindacati nel trattamento delle controversie di lavoro, né dovrebbero precludere l'accesso ad altri meccanismi, giudiziari e non, per la composizione delle controversie, compresi i Punti di Contatto Nazionale previsti dalle *Linee Guida*.

V.
OCCUPAZIONE E RELAZIONI INDUSTRIALI

Le imprese dovrebbero, nel quadro delle leggi e dei regolamenti applicabili, delle pratiche in vigore in materia di impiego e di rapporti di lavoro, nonché degli standard internazionali applicabili in materia di lavoro:

1. a) rispettare il diritto dei lavoratori occupati dall'impresa multinazionale di costituire sindacati e organizzazioni di rappresentanza di propria scelta e di aderirvi;
   b) rispettare il diritto dei lavoratori occupati dall'impresa multinazionale di farsi rappresentare da sindacati e da altre organizzazioni rappresentative di propria scelta riconosciuti ai fini della contrattazione collettiva e avviare, sia individualmente sia tramite le associazioni dei datori di lavoro, negoziati costruttivi con tali rappresentanti allo scopo di concludere accordi sui termini e sulle condizioni d'impiego;
   c) contribuire all'effettiva abolizione del lavoro minorile e adottare misure immediate ed efficaci per garantire, con urgenza, il divieto e l'eliminazione delle peggiori forme di lavoro minorile;
   d) contribuire all'eliminazione di tutte le forme di lavoro forzato od obbligatorio e adottare misure adeguate per impedire il ricorso a qualsiasi forma di lavoro forzato od obbligatorio nelle loro attività;
   e) ispirarsi, in tutte le loro attività, al principio di pari opportunità e di parità di trattamento sul lavoro e non praticare la discriminazione nei confronti dei propri lavoratori in materia di impiego o professione, per motivi di razza, colore, sesso, religione, opinione politica, cittadinanza, estrazione sociale o qualunque altra circostanza, salvo che la selettività relativa alle caratteristiche dei lavoratori non favorisca le politiche messe in atto dalle pubbliche autorità al fine specifico di accrescere le pari opportunità in tema di occupazione, ovvero corrisponda alle caratteristiche intrinseche di un posto di lavoro;
2. a) fornire ai rappresentanti dei lavoratori i mezzi necessari a sostenere la definizione di accordi collettivi efficaci;

   b) fornire ai rappresentanti dei lavoratori le informazioni necessarie ai fini di una significativa trattativa sulle condizioni di impiego;
   c) fornire ai lavoratori ed ai loro rappresentanti le informazioni che consentano loro di farsi un'opinione esatta e corretta dei risultati dell'entità o se del caso, dell'impresa nella sua globalità;
3. promuovere la consultazione e la cooperazione fra i datori di lavoro e i lavoratori e i loro rappresentanti su questioni di interesse reciproco;
4. a) in materia di occupazione e di relazioni industriali, osservare standard non meno favorevoli di quelli osservati da datori di lavoro comparabili nel paese ospitante;
   b) quando le Imprese Multinazionali operino in paesi in via di sviluppo, dove possono non esistere datori di lavoro comparabili, garantire i migliori salari, i migliori vantaggi e le migliori condizioni di lavoro possibili, nel contesto delle politiche pubbliche. Tali condizioni dovrebbero essere rapportate alla posizione economica dell'impresa, ma per lo meno sufficienti a soddisfare le esigenze di base dei lavoratori e delle loro famiglie;
   c) adottare misure adeguate per assicurare la salute e la sicurezza sul lavoro nelle loro attività;
5. nelle loro attività, nella misura più ampia possibile, assumere personale locale e curarne la formazione, allo scopo di migliorare i livelli di competenza, in collaborazione con i rappresentanti dei lavoratori e, se del caso, con le competenti autorità pubbliche;
6. qualora prevedessero di introdurre nelle loro attività dei cambiamenti capaci di notevoli ripercussioni sull'occupazione, ed in particolare nel caso di chiusura di un'unità con conseguenti messa in mobilità o licenziamenti collettivi, le imprese dovrebbero darne ragionevole preavviso ai rappresentanti dei lavoratori alle loro dipendenze, alle loro organizzazioni e, se del caso, alle autorità pubbliche competenti e cooperare con esse per attenuare il più possibile gli effetti negativi. Tenendo conto delle specifiche circostanze di ciascun caso, sarebbe auspicabile che la direzione informasse gli interessati prima di assumere la decisione finale. Anche altri mezzi potrebbero essere impiegati per instaurare una cooperazione costruttiva volta ad attenuare gli effetti di tali decisioni;
7. nel contesto di trattative svolte in buona fede con i rappresentanti dei lavoratori sulle condizioni di impiego, o laddove i lavoratori esercitassero il loro diritto di organizzazione, non minacciare di trasferire fuori dal paese in questione, in tutto o in parte, un'unità produttiva, né di trasferire in altri paesi i lavoratori dell'unità dell'impresa al fine di influenzare slealmente tali trattative od ostacolare l'esercizio del diritto di organizzarsi;
8. consentire ai rappresentanti autorizzati dei lavoratori di condurre trattative sulle questioni relative ai contratti collettivi o alle relazioni sindacali e permettere alle parti di consultarsi su temi d'interesse comune con i rappresentanti dell'amministrazione autorizzati a prendere decisioni su tali argomenti.

COMMENTI ALL'OCCUPAZIONE E ALLE RELAZIONI INDUSTRIALI

47. Questo capitolo si apre con una premessa che fa riferimento alle leggi e ai regolamenti "applicabili", per tenere conto dal fatto che le Imprese Multinazionali, quando operano nel territorio di alcuni paesi, in materia di occupazione e di relazioni industriali, possono essere soggette a standard di livello nazionale ed internazionale. L'espressione "pratiche in vigore in materia di impiego e di rapporti di lavoro" è sufficientemente ampia da consentire interpretazioni diverse in funzione delle condizioni proprie di ciascun paese, ad esempio per quanto riguarda le differenti possibilità di contrattazione previste per i lavoratori dalle rispettive legislazioni nazionali.
48. L'Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO) è l'organismo competente a emanare e seguire gli standard internazionali del lavoro e a promuovere i diritti fondamentali del lavoro, come riconosciuto nella sua Dichiarazione sui principi e i diritti fondamentali nel lavoro del 1998. Le *Linee Guida*, come strumento non vincolante, hanno un ruolo da giocare nel promuovere l'osservanza di tali standard e principi da parte delle Imprese Multinazionali. Le *Linee Guida* riflettono le disposizioni pertinenti della *Dichiarazione* del 1998 nonché della Dichiarazione tripartita di principi sulle Imprese Multinazionali e la politica sociale dell'ILO del 1977, sottoposta a revisione da ultimo nel 2006. Tale *Dichiarazione tripartita* fissa i principi in materia di occupazione, formazione, condizioni di lavoro e relazioni industriali, mentre le *Linee Guida* coprono tutti i principali aspetti del comportamento delle imprese. Le *Linee Guida* OCSE e la *Dichiarazione tripartita* dell'ILO si riferiscono al comportamento atteso dalle imprese e sono destinate a operare in parallelo e non in contrapposizione. La *Dichiarazione tripartita* dell'ILO, quindi, in virtù della sua maggiore articolazione, può essere un utile strumento per la comprensione delle *Linee Guida*. In ogni caso, le responsabilità relative alle procedure che danno seguito alla *Dichiarazione tripartita* ed alle *Linee Guida* sono istituzionalmente separate.
49. La terminologia impiegata nel capitolo V è coerente con la terminologia usata nella *Dichiarazione tripartita*. L'uso del termine "lavoratori occupati dell'impresa multinazionale" e "lavoratori alle loro dipendenze" è inteso nello stesso senso della *Dichiarazione tripartita*. Tali termini si riferiscono a lavoratori che si trovano "in rapporto di impiego con l'impresa multinazionale". Le imprese che desiderino comprendere meglio l'ambito della propria responsabilità ai sensi del capitolo V troveranno delle indicazioni utili a determinare la sussistenza di un rapporto di lavoro dipendente nel contesto delle *Linee Guida* in un elenco non esaustivo di indicatori riportato nella Raccomandazione 198 dell'ILO del 2006, ai paragrafi 13 (a) e (b). Inoltre, si riconosce che gli accordi in materia di lavoro variano e si sviluppano nel tempo e ci si attende che le imprese strutturino le proprie relazioni con i lavoratori in modo da evitare di supportare, favorire o partecipare a pratiche di lavoro mascherato. Un rapporto di lavoro mascherato ha luogo quando un datore di lavoro tratta un individuo in maniera diversa da un dipendente, in modo da nascondere la vera natura legale del rapporto.

50. Le presenti raccomandazioni non interferiscono con i rapporti civili e commerciali propriamente detti, ma cercano piuttosto di garantire che gli individui siano tutelati nel rapporto di lavoro nella misura che loro spetta a norma delle *Linee Guida*. Si riconosce che, in assenza di un rapporto di lavoro, le imprese dovrebbero comunque agire secondo le raccomandazioni in materia di *due diligence* basata sul rischio e catena di fornitura di cui ai paragrafi da A.10 ad A.13 del capitolo II sui principi generali.
51. Il primo paragrafo di questo capitolo fa riferimento a tutti e quattro i principi e diritti fondamentali nel lavoro enunciati nella *Dichiarazione* dell'ILO del 1998, vale a dire: la libertà di associazione e il diritto alla contrattazione collettiva, l'abolizione effettiva del lavoro minorile, l'eliminazione di ogni forma di lavoro forzato od obbligatorio e la non-discriminazione in materia di impiego o professione. Tali principi e diritti hanno assunto la forma di specifici diritti e obblighi nelle convenzioni dell'ILO riconosciute come fondamentali.
52. Il paragrafo 1c) raccomanda che le Imprese Multinazionali contribuiscano all'effettiva abolizione del lavoro minorile ai sensi della *Dichiarazione* dell'ILO del 1998 e della Convenzione 182 dell'ILO sulle forme peggiori di lavoro minorile. Due strumenti meno recenti dell'ILO sul lavoro minorile sono costituiti dalla Convenzione 138 e dalla Raccomandazione 146 (entrambe adottate nel 1973), che riguardano l'età minima di accesso al lavoro. Con le loro politiche di gestione del personale, mediante la creazione di posti di lavoro qualificati e ben retribuiti e grazie al contributo che esse danno alla crescita economica, le Imprese Multinazionali possono svolgere un ruolo positivo nell'eliminazione delle cause all'origine della povertà, in generale, e del lavoro minorile, in particolare. È importante riconoscere e incoraggiare il ruolo che le Imprese Multinazionali possono svolgere nel contribuire alla ricerca di una soluzione duratura al problema del lavoro minorile. A questo proposito, un'attenzione particolare deve essere dedicata al miglioramento del livello di educazione dei bambini che vivono nei paesi ospitanti.
53. Il paragrafo 1d) raccomanda che le imprese contribuiscano all'eliminazione di tutte le forme di lavoro forzato od obbligatorio, un altro principio ripreso dalla *Dichiarazione* dell'ILO del 1998. Il riferimento a tale diritto fondamentale nel lavoro è basato sulle Convenzioni 29 (1930) e 105 (1957) dell'ILO. La Convenzione 29 chiede ai governi di "abolire nel più breve termine possibile l'impiego del lavoro forzato od obbligatorio in tutte le sue forme" e la Convenzione 105 chiede loro di "abolire il lavoro forzato od obbligatorio e a non ricorrervi sotto alcuna forma" in alcuni casi determinati (ad esempio, come modo di coercizione politica o come misura disciplinare sul lavoro) e di "assicurare misure efficaci per l'abolizione immediata e completa del lavoro forzato od obbligatorio". Nel contempo, l'ILO resta la sede competente a trattare la delicata questione del lavoro carcerario, specie quando si tratti dell'utilizzo del lavoro dei detenuti (o della loro messa a disposizione) presso privati, imprese o associazioni.

54. Il riferimento del paragrafo 1 al principio di non discriminazione in materia di impiego o professione si applica ai termini e alle condizioni di assunzione, assegnazione di mansioni, licenziamento, remunerazione e vantaggi, promozione, trasferimento o riallocazione, fine del rapporto, formazione e pensionamento. L'elenco delle forme vietate di discriminazione è tratto dalla Convenzione 111 dell'ILO del 1958, dalla Convenzione 183 sulla protezione della maternità del 2000, dalla Convenzione 159 sul reinserimento professionale e l'occupazione delle persone disabili del 1983, dalla Raccomandazione per i lavoratori anziani 162 del 1980 e dalla Raccomandazione 200 per il lavoro di persone affette da HIV e AIDS del 2010, in virtù delle quali violano le Convenzioni, le Raccomandazioni e i Codici tutte le distinzioni, esclusioni o preferenze riconducibili a detti ambiti. Ai fini delle *Linee Guida*, l'espressione "altra circostanza" si riferisce alle attività sindacali e a caratteristiche personali quali l'età, la disabilità, la gravidanza, lo stato civile, l'orientamento sessuale o l'HIV. Conformemente alle disposizioni del paragrafo 1e, le imprese sono chiamate a promuovere le pari opportunità tra uomini e donne, in particolare nella determinazione e applicazione di criteri uniformi di selezione, retribuzione e promozione, e a prevenire episodi di discriminazione o di licenziamento a causa di matrimonio, gravidanza, maternità o paternità.
55. Nel paragrafo 2c) del capitolo, si chiede alle imprese di fornire ai lavoratori e ai loro rappresentanti le informazioni che consentano loro di farsi "un'opinione esatta e corretta" dei risultati ottenuti. Tali informazioni riguardano: la struttura dell'impresa, la situazione e le prospettive economiche e finanziarie, l'andamento dell'occupazione e i cambiamenti sostanziali attesi nella sua attività, tenuto conto delle legittime esigenze di riservatezza. Considerazioni sulla riservatezza potrebbero comportare che le informazioni su alcuni punti non siano fornite o siano fornite soltanto con alcune precauzioni.
56. Il riferimento a forme consultive di partecipazione dei lavoratori di cui al paragrafo 3 del capitolo è ripreso dalla Raccomandazione 94 dell'ILO del 1952, che riguarda la consultazione e la collaborazione tra datori di lavoro e lavoratori a livello d'impresa. Esso è parimenti conforme ad una disposizione della *Dichiarazione tripartita* dell'ILO. Simili strumenti di consultazione non dovrebbero sostituire il diritto dei lavoratori di negoziare i termini e le condizioni di lavoro. Una raccomandazione sugli strumenti di consultazione connessi agli accordi di lavoro è, inoltre, contenuta nel paragrafo 8.
57. Nel paragrafo 4, gli standard sull'occupazione e le relazioni industriali si intendono estesi al trattamento economico e all'orario di lavoro. Il riferimento alla salute e alla sicurezza sul luogo di lavoro implica che le Imprese Multinazionali debbano applicare le regolamentazioni e gli standard settoriali vigenti per minimizzare il rischio di infortuni e malattie professionali che possono verificarsi a causa del rapporto di impiego, in sua costanza o in relazione a esso. Le imprese sono incoraggiate a lavorare all'innalzamento del livello di salute e sicurezza e sul lavoro nella totalità

del loro funzionamento, anche ove ciò non sia formalmente richiesto dalla regolamentazione vigente nei paesi dove esse operano. Esse sono anche incoraggiate a rispettare la possibilità, per i lavoratori, di sottrarsi a una situazione lavorativa qualora sia ragionevole pensare che questa comporti un pericolo imminente e grave per la salute o la sicurezza. Le preoccupazioni relative alla salute e alla sicurezza, considerata la loro importanza e le complementarità con altre raccomandazioni, si riflettono in altre disposizioni delle *Linee Guida*, in particolare in quelle concernenti la tutela dei consumatori e dell'ambiente. La Raccomandazione ILO 194 del 2002 riporta un elenco indicativo delle malattie professionali, corredata da codici pratici e da guide di cui le imprese possono tenere conto nell'attuazione di questa raccomandazione delle *Linee Guida*.

58. La raccomandazione di cui al paragrafo 5 invita le Imprese Multinazionali ad assumere *in loco* una quota adeguata di forza lavoro, ivi incluso il personale direttivo, e ad assicurarne la formazione. Le disposizioni di tale paragrafo, relative alla formazione e al livello di qualificazione, integrano il testo del paragrafo A.4 del capitolo "Principi generali", che tratta la formazione del capitale umano. Il riferimento al personale locale integra il testo del paragrafo A.3 del capitolo "Principi generali" laddove incoraggia lo sviluppo delle competenze locali. In conformità con la Raccomandazione 195 dell'ILO per lo sviluppo delle risorse umane del 2004, le imprese sono anche incoraggiate ad investire il più possibile in formazione ed apprendimento permanente, assicurando pari opportunità di formazione alle donne e ad altre categorie vulnerabili, così come i giovani, le persone poco qualificate, le persone disabili, i migranti, i lavoratori anziani e le popolazioni indigene.
59. Il paragrafo 6 raccomanda alle imprese di avvertire in tempi ragionevoli i rappresentanti del personale e le autorità governative competenti, qualora prevedano cambiamenti nella loro attività capaci di ripercuotersi pesantemente sui mezzi di sussistenza dei loro lavoratori, specie nel caso di chiusura di un'unità con conseguenti messa in mobilità o licenziamenti collettivi. Come indicato nel paragrafo stesso, esso intende fornire un'opportunità di cooperazione per mitigare gli effetti di tali cambiamenti. Si tratta di un principio importante che riflette leggi e pratiche consolidati nelle relazioni industriali dei paesi aderenti alle *Linee Guida*, sebbene le soluzioni all'uopo adottate nell'ambito di ciascuno di tali paesi non siano identiche. Sempre nel paragrafo 6 si osserva che, a seconda delle specifiche circostanze, sarebbe bene che la direzione fosse in grado di avvertire gli interessati prima dell'adozione della decisione finale. Invero, un preavviso del genere, che preceda la decisione finale, è già contemplato dalle normative e dalle pratiche concernenti le relazioni industriali di diversi paesi aderenti. In ogni caso, non è questo l'unico modo per garantire una collaborazione significativa volta a mitigare gli effetti di tali decisioni: le leggi e pratiche di altri paesi aderenti contemplano altri mezzi, come ad esempio la fissazione di un periodo durante il quale le consultazioni devono aver luogo prima che tali decisioni possano essere attuate.

VI.
AMBIENTE

Nei limiti delle leggi, dei regolamenti e delle procedure amministrative vigenti nei paesi in cui operano e avendo riguardo ad accordi, principi, obiettivi e standard internazionali pertinenti, le imprese dovrebbero tenere in debito conto la necessità di tutelare l'ambiente, la salute pubblica e la sicurezza e, in linea generale, dovrebbero svolgere le proprie attività in modo da contribuire al più ampio obiettivo dello sviluppo sostenibile. In particolare, le imprese dovrebbero:

1. istituire e mantenere un sistema di gestione ambientale adeguato all'impresa, che includa:
   a) la raccolta e la valutazione aggiornate e tempestive di informazioni relative agli effetti delle loro attività sull'ambiente, la salute e la sicurezza;
   b) la definizione di obiettivi quantificabili generali e, se del caso, specifici, tesi al miglioramento delle prestazioni ambientali e dell'impiego delle risorse, nonché una verifica periodica della rilevanza di tali obiettivi; ove opportuno, gli obiettivi specifici dovrebbero essere coerenti con le politiche nazionali e gli impegni internazionali in materia di ambiente;
   c) il monitoraggio e il controllo regolare dei progressi compiuti nel perseguimento degli obiettivi generali e specifici in materia di ambiente, salute e sicurezza;
2. tenuto conto dei problemi legati ai costi, alle esigenze di riservatezza e tutela dei diritti di proprietà intellettuale:
   a) fornire al pubblico e ai lavoratori informazioni adeguate, misurabili, verificabili (ove possibile) e tempestive sui potenziali effetti delle attività dell'impresa sull'ambiente, la salute e la sicurezza, ivi inclusa, eventualmente, una relazione sui progressi compiuti nel miglioramento delle prestazioni ambientali;
   b) intraprendere un processo di comunicazione e consultazione adeguato e tempestivo con le comunità direttamente influenzate dalle politiche dell'impresa in tema di ambiente, salute e sicurezza e dalla loro attuazione;
3. valutare e affrontare, nel processo decisionale, i prevedibili effetti che i processi, prodotti e servizi dell'impresa, lungo tutto il ciclo di vita, possono avere sull'ambiente, la salute e la sicurezza, con l'obiettivo di evitarli o, se inevitabili, di mitigarli. Qualora le attività prospettate rischino di avere effetti significativi sull'ambiente, la salute o la sicurezza e dipendano dal vaglio di un'autorità competente, le imprese dovrebbero predisporre una valutazione adeguata dell'impatto ambientale;
4. in caso di minacce di seri danni per l'ambiente, compatibilmente con le conoscenze scientifiche e tecniche dei rischi, e tenuto conto anche della salute e della sicurezza umana, non invocare la mancanza di certezze scientifiche assolute come motivo per rinviare l'adozione di misure efficaci in relazione ai costi, per la riduzione di questi danni;
5. predisporre piani di emergenza per prevenire, mitigare e contenere i gravi danni all'ambiente e alla salute derivanti dalle loro attività, ivi compresi incidenti e situa-

zioni di emergenza, e allestire meccanismi d'allarme per la segnalazione immediata alle autorità competenti;

6. perseguire il costante miglioramento delle prestazioni ambientali dell'azienda a livello di impresa e, ove opportuno, di catena di fornitura, incoraggiando attività quali:
   a) l'adozione, in tutte le componenti dell'impresa, di tecnologie e procedure di gestione che riflettano gli standard per le prestazioni ambientali proprie delle componenti più efficienti;
   b) lo sviluppo e la fornitura di prodotti o servizi privi di effetti indebiti sull'ambiente, sicuri nell'uso previsto, capaci di ridurre le emissioni di gas serra, efficienti nel consumo di energia e nell'impiego di risorse naturali e suscettibili di essere riutilizzati, riciclati o smaltiti in sicurezza;
   c) la promozione di più alti livelli di consapevolezza dei propri clienti sulle conseguenze ambientali dell'uso dei prodotti e servizi dell'impresa, anche attraverso l'offerta di informazioni esatte sui propri prodotti (ad esempio in merito all'emissione di gas serra, alla biodiversità, all'efficienza nell'uso delle risorse e ad altri temi ambientali);
   d) la ricerca e la valutazione dei modi per migliorare le prestazioni ambientali dell'impresa nel lungo periodo, ad esempio attraverso l'elaborazione di strategie per la riduzione delle emissioni, l'uso efficiente delle risorse e il riciclaggio, la sostituzione o la riduzione dell'impiego di sostanze tossiche o di strategie per favorire la biodiversità;
7. fornire ai lavoratori un'istruzione ed una formazione adeguate sui temi relativi alla salute e alla sicurezza ambientale, compresa la manipolazione di materiali pericolosi e la prevenzione degli incidenti ambientali, così come agli aspetti più generali della gestione ambientale, quali le procedure di valutazione di impatto ambientale, le relazioni pubbliche e le tecnologie ambientali;
8. contribuire allo sviluppo di politiche ambientali pubbliche significative ed economicamente efficienti, ad esempio, tramite partenariati o iniziative in grado di accrescere la consapevolezza e la tutela ambientale.

COMMENTI AL CAPITOLO SULL'AMBIENTE

60. Il testo del capitolo sull'ambiente riflette largamente i principi e gli obiettivi enunciati nella Dichiarazione di Rio sull'ambiente e lo sviluppo, nell'Agenda 21 (nell'ambito della Dichiarazione di Rio) e nella Convenzione (Aarhus) sull'accesso all'informazione, la partecipazione del pubblico al processo decisionale e l'accesso alla giustizia in materia ambientale. Esso riflette, inoltre, gli standard previsti da strumenti quali gli Standard ISO sui sistemi di gestione ambientale.
61. Una sana gestione ambientale è un elemento essenziale dello sviluppo sostenibile ed è considerata sempre di più nella sua duplice natura di responsabilità e di opportunità per le imprese. Le Imprese Multinazionali hanno un ruolo importante da svolgere in ambo le direzioni. I dirigenti di tali imprese dovrebbero

quindi prestare la dovuta attenzione ai problemi ambientali nello sviluppo delle loro strategie. Il miglioramento delle prestazioni ambientali richiede un impegno verso un approccio sistematico e un miglioramento continuo del sistema. Un sistema di gestione ambientale fornisce il quadro interno necessario a tenere sotto controllo l'impatto ambientale di un'impresa e ad integrare le considerazioni di carattere ambientale nelle sue attività. La creazione di un tale sistema dovrebbe contribuire a rassicurare gli azionisti, i dipendenti e la comunità sulla volontà dell'impresa di preservare l'ambiente dall'impatto delle sue attività.

62. Oltre al miglioramento delle prestazioni ambientali, la creazione di un sistema di gestione ambientale può presentare vantaggi economici per le imprese, grazie alla riduzione dei costi d'esercizio e assicurativi, a un maggior risparmio di energia e di risorse, a un minor carico di adempimenti e di responsabilità, a un accesso più facile al capitale e alle competenze, a una maggiore soddisfazione dei clienti e a migliori relazioni con la comunità e con il pubblico.
63. Nell'ambito delle *Linee Guida*, un "sistema di gestione ambientale sano" dovrebbe essere inteso nel senso più ampio possibile, includendovi le attività che mirano a controllare, nel lungo periodo, l'impatto diretto e indiretto sull'ambiente e gli strumenti di lotta all'inquinamento e di gestione delle risorse.
64. Nella maggior parte delle imprese, un sistema di controllo interno è necessario alla gestione delle proprie attività. In tema di ambiente esso può contemplare, tra l'altro, la fissazione di obiettivi di miglioramento delle prestazioni e regolari controlli sui progressi compiuti nella realizzazione di tali obiettivi.
65. Le informazioni sulle attività delle imprese, sulle loro relazioni con i subcontraenti e i fornitori e sul conseguente impatto ambientale contribuiscono a instaurare un clima di fiducia nel pubblico. Ciò è vero, in particolare, quando le informazioni sono fornite in modo trasparente e sono incoraggiate le consultazioni attive con *stakeholders* quali i dipendenti, i clienti, i fornitori, i contraenti, le comunità locali e il pubblico in generale, allo scopo di promuovere un clima di fiducia e di comprensione nel lungo periodo sulle questioni ambientali di comune interesse. Le relazioni e la comunicazione sono particolarmente opportune quando sono in gioco beni ambientali scarsi o a rischio tanto in un contesto regionale, quanto in uno nazionale o internazionale; standard quali la *Global Reporting Initiative* costituiscono utili riferimenti al riguardo.
66. Per fornire informazioni precise sui propri prodotti, le imprese dispongono di varie alternative, come ad esempio l'etichettatura volontaria o gli schemi di certificazione. Nell'utilizzare tali strumenti, le imprese dovrebbero tenere nel debito conto i loro effetti sociali ed economici sui paesi in via di sviluppo, nonché l'esistenza di standard riconosciuti internazionalmente.
67. L'attività normale dell'impresa può contemplare una valutazione ex ante dell'impatto ambientale potenziale delle sue operazioni. Le imprese procedono spesso ad appropriate valutazioni d'impatto ambientale, anche nel caso in cui non esista un obbligo di legge. Tali valutazioni ambientali compiute dalle imprese possono con-

tenere una visione ampia e lungimirante dell'impatto potenziale delle loro attività e di quelle di subcontraenti e fornitori, che prende in esame gli effetti più importanti e le eventuali alternative o azioni correttive, tese a evitarne o attenuarne gli effetti deleteri. Inoltre, le *Linee Guida* riconoscono che le Imprese Multinazionali hanno alcune responsabilità in altre fasi del ciclo di vita del prodotto.

68. Numerosi strumenti già adottati dai paesi aderenti alle Linee Guida, tra i quali il principio 15 della Dichiarazione di Rio sull'ambiente e lo sviluppo, si riferiscono al "principio di precauzione". Nessuno di questi strumenti si riferisce in modo specifico alle imprese, sebbene il contributo delle imprese sia implicito in tutti.
69. La premessa di base delle *Linee Guida* è che le imprese dovrebbero agire il prima possibile e in modo proattivo per evitare, ad esempio, che dalle loro attività derivino gravi o irreversibili danni all'ambiente. Tuttavia, il fatto che le *Linee Guida* si rivolgano alle imprese significa che nessuno strumento tra gli attuali esprime adeguatamente tale raccomandazione. Di conseguenza, le *Linee Guida* prendono spunto dagli strumenti esistenti ma non li riflettono totalmente.
70. Le *Linee Guida* non sono destinate a reinterpretare gli strumenti esistenti né a creare dei nuovi impegni o dei precedenti per i governi; esse si prefiggono esclusivamente di raccomandare le modalità di attuazione del principio di precauzione a livello di impresa. Poiché tale processo è in una fase iniziale, la sua applicazione necessita di una certa flessibilità, secondo la specificità del contesto nel quale si interviene. Si riconosce, altresì, che spetti ai governi definire, in questo ambito, il quadro di base e che sia loro responsabilità consultare periodicamente le parti interessate sul modo migliore per progredire.
71. Inoltre, le *Linee Guida* invitano le imprese ad impegnarsi per migliorare il livello delle prestazioni ambientali in ogni fase della loro attività, anche se ciò non è espressamente richiesto dalle pratiche in atto nei paesi in cui esse operano. A questo proposito, le imprese dovrebbero tenere nel debito conto il loro impatto sociale ed economico sui paesi in via di sviluppo.
72. Le Imprese Multinazionali, per esempio, hanno spesso la possibilità di accedere a tecnologie esistenti ed innovative od a procedure operative che, se utilizzate, potrebbero contribuire al miglioramento complessivo delle prestazioni ambientali. Non bisogna dimenticare che le Imprese Multinazionali, essendo spesso considerate all'avanguardia nel loro settore, possono generare un effetto di emulazione sulle altre imprese. Assicurare che l'ambiente dei paesi nei quali le Imprese Multinazionali operano tragga beneficio anche delle tecnologie e dalle pratiche disponibili e innovative è un altro modo importante per sostenere le attività d'investimento internazionale su un piano più generale.
73. Le imprese hanno un ruolo importante nella formazione e nell'educazione dei propri dipendenti in materia ambientale. Esse sono invitate ad assumere questa responsabilità nel modo più esteso possibile, in particolare nei settori che interessano direttamente la salute e la sicurezza umana.

VII.
LOTTA ALLA CORRUZIONE, ALL'ISTIGAZIONE ALLA CORRUZIONE E ALLA CONCUSSIONE

Le imprese non dovrebbero, direttamente o indirettamente, offrire, promettere, concedere o richiedere pagamenti o altri benefici indebiti per ottenere o mantenere una certa posizione di mercato o un altro indebito vantaggio. Del pari, esse dovrebbero respingere qualsiasi forma di istigazione alla corruzione o di concussione. In particolare, le imprese dovrebbero:

1. astenersi dall'offrire, promettere o accordare a pubblici ufficiali o a dipendenti dei propri partner commerciali indebiti vantaggi in denaro o di altro tipo. Del pari, le imprese non dovrebbero richiedere, concordare o accettare vantaggi indebiti in denaro o di altro tipo da parte di pubblici ufficiali o dipendenti dei propri partner commerciali. Le imprese non dovrebbero servirsi di terzi, quali agenti e altri intermediari, consulenti, rappresentanti, distributori, consorzi, contraenti, fornitori e associati, come canali per fornire vantaggi in denaro o di altro tipo a pubblici ufficiali, dipendenti di partner commerciali o ai loro parenti o soci in affari;
2. sviluppare e adottare meccanismi di controllo interni, nonché adeguati programmi o misure tesi a garantire l'etica e la conformità alle norme, per la prevenzione e la rilevazione della corruzione, basati su una valutazione del rischio che consideri le circostanze operative proprie di ciascuna impresa, ed in particolare il rischio di corruzione cui è soggetta (ad esempio la posizione geografica ed il settore di attività). Questi meccanismi di controllo interni, programmi e misure tesi a garantire l'etica e la conformità alle norme, dovrebbero includere un sistema di procedure finanziarie e contabili ed, in particolare, un sistema di controlli interni, volti a garantire, in misura ragionevole, la correttezza e la precisione dei libri, dei registri e della contabilità, così da impedirne l'uso a fini di corruzione o di occultamento della stessa. Tali circostanze peculiari e rischi di corruzione dovrebbero essere regolarmente controllati e sottoposti a nuova valutazione nella misura necessaria ad assicurare che i meccanismi di controllo interni, i programmi o le misure tesi a garantire l'etica e la conformità alle norme adottati siano adeguati ed ancora efficaci, ed a ridurre il rischio che le imprese si rendano complici di atti corruzione, di istigazione alla corruzione e di concussione;
3. inserire nei meccanismi di controllo interni, programmi o misure tesi a garantire l'etica e la conformità alle norme, disposizioni che vietino o scoraggino il ricorso a piccoli pagamenti di facilitazione, generalmente illegali nei paesi in cui vengono effettuati, e ove tali pagamenti vengano effettuati, registrarli accuratamente nei libri contabili e nei rendiconti finanziari;
4. tenuto conto degli specifici rischi di corruzione cui vanno incontro, mettere in atto una *due diligence*, adeguatamente documentata, in merito al reclutamento e alla supervisione adeguata e regolare degli agenti, garantendo che la loro retribuzione

sia adeguata ed esclusivamente connessa a servizi leciti. Se del caso, tenere una lista degli agenti impegnati nelle transazioni con gli organismi pubblici e con le imprese statali, da tenere a disposizione delle autorità competenti, conformemente ai requisiti applicabili alla divulgazione al pubblico;

5. accrescere la trasparenza delle loro attività di lotta alla corruzione, all'istigazione alla corruzione e alla concussione. Esse potrebbero, per esempio, assumere pubblicamente degli impegni contro la corruzione, l'istigazione alla corruzione e la concussione e fornire informazioni sui sistemi di gestione, sui meccanismi interni di controllo, sui programmi o sulle misure tesi a garantire l'etica e la conformità alle norme, adottati per onorare tali impegni. Le imprese dovrebbero rafforzare altresì l'apertura ed il dialogo con il pubblico, in modo da promuovere la presa di coscienza e la collaborazione nella lotta alla corruzione, all'istigazione alla corruzione e alla concussione;
6. promuovere la consapevolezza dei dipendenti circa le politiche adottate dall'impresa, i controlli interni, i programmi o le misure tesi a garantire l'etica e la conformità alle norme nella lotta alla corruzione, all'istigazione alla corruzione e alla concussione, e promuovere l'osservanza di tali politiche, programmi o misure tramite un'adeguata diffusione degli stessi e l'adozione di programmi di formazione e di procedure disciplinari;
7. astenersi dal versare qualsivoglia contributo illecito a candidati a cariche pubbliche, a partiti politici o ad altre organizzazioni politiche. I contributi politici dovrebbero conformarsi integralmente alle norme sulla divulgazione delle informazioni ed essere resi noti ai responsabili dell'impresa.

COMMENTI ALLA LOTTA ALLA CORRUZIONE, ALL'ISTIGAZIONE ALLA CORRUZIONE E ALLA CONCUSSIONE

74. La corruzione pregiudica le istituzioni democratiche e il buon governo dell'impresa. Scoraggia gli investimenti e distorce le condizioni di concorrenza internazionali. In particolare, la distrazione di fondi dovuta a pratiche corruttive vanifica gli sforzi compiuti dai cittadini per innalzare il livello del proprio benessere economico, sociale e ambientale e ostacola gli sforzi per ridurre la povertà. Le imprese hanno un ruolo importante da giocare nella lotta contro queste pratiche.
75. La correttezza, l'integrità e la trasparenza sia nell'ambito pubblico sia in quello privato sono concetti fondamentali nella lotta alla corruzione, all'istigazione alla corruzione e alla concussione. La comunità imprenditoriale, le organizzazioni non governative e quelle intergovernative cooperano tutte per rafforzare il pubblico sostegno alle misure contro la corruzione e per favorire la trasparenza e la consapevolezza pubblica in merito ai problemi della corruzione. Anche l'adozione di pratiche adeguate di governo dell'impresa è un elemento essenziale per promuovere una cultura etica all'interno delle imprese.
76. La Convenzione sulla lotta alla corruzione di pubblici ufficiali stranieri nelle opera-

zioni economiche internazionali (nel seguito *Convenzione anti-corruzione*) è entrata in vigore il 15 febbraio 1999. La *Convenzione anti-corruzione*, come pure la Raccomandazione sul rafforzamento della lotta alla corruzione dei pubblici ufficiali stranieri nelle operazioni economiche internazionali (*Raccomandazione anti-corruzione 2009*), la Raccomandazione sulle misure fiscali per il rafforzamento della lotta alla corruzione dei pubblici ufficiali stranieri nelle operazioni economiche internazionali del 2009 e la Raccomandazione sulla corruzione e sul credito ufficiale all'esportazione del 2006 sono gli strumenti fondamentali dell'OCSE che affrontano le attività di corruzione dal lato dell'offerta. Esse mirano ad eliminare l'"offerta" di tangenti ai pubblici ufficiali stranieri, attribuendo a ciascun paese la competenza sulle attività delle proprie imprese e sugli atti commessi nel proprio territorio[6]. È stato stabilito un programma di monitoraggio rigoroso e sistematico dell'attuazione della *Convenzione anti-corruzione* da parte dei paesi, al fine di promuovere la piena attuazione di tali strumenti.

77. La *Raccomandazione anti-corruzione del 2009*, in particolare, invita i governi firmatari ad incoraggiare le proprie imprese a mettere a punto e adottare adeguati meccanismi di controllo interni, programmi e misure tesi a garantire l'etica e la conformità alle norme, al fine di prevenire e individuare la corruzione transnazionale, tenendo conto della Guida alle buone pratiche nei controlli interni, nell'etica e nella conformità alle norme, inclusa come Allegato II nella *Raccomandazione anti-corruzione del 2009*. La Guida alle buone pratiche è destinata alle imprese, alle organizzazioni imprenditoriali e alle associazioni professionali; essa evidenzia le buone pratiche mirate a garantire l'efficacia dei meccanismi di controllo interni, dei programmi e delle misure tesi a garantire l'etica e la conformità alle norme, nel prevenire e rilevare la corruzione transnazionale.
78. Altre iniziative del settore privato e della società civile possono, del pari, aiutare le imprese a progettare e attuare politiche efficaci contro la corruzione.
79. La Convenzione delle Nazioni Unite contro la corruzione (UNCAC), entrata in vigore il 14 dicembre 2005, contiene una vasta gamma di parametri, misure e regole per la

6 - Ai sensi della Convenzione, una "tangente" è definita come "il fatto di chi intenzionalmente offra, prometta o dia qualsiasi indebito beneficio pecuniario o di altra natura, direttamente o per mezzo di intermediari, ad un pubblico ufficiale straniero, per lui o per un terzo, affinché un ufficiale compia o si astenga dal compiere atti in relazione a doveri d'ufficio, per conseguire o conservare un affare o un altro vantaggio indebito nell'ambito del commercio internazionale". (trad. it. MAE). I Commenti alla Convenzione (paragrafo 9) precisano che i "piccoli pagamenti", detti "facilitazioni", "non costituiscono dei pagamenti 'in vista di ottenere o di mantenere un mercato o altro indebito vantaggio' ai sensi del paragrafo 1 e, di conseguenza, essi non costituiscono un'infrazione a tale disposizione. Tali pagamenti, che sono fatti, in alcuni paesi, per incitare i pubblici ufficiali ad esercitare le proprie funzioni, in particolare quando si tratta di rilasciare un'autorizzazione o un permesso, sono generalmente illeciti nel paese straniero interessato. Gli altri paesi possono e dovrebbero affrontare questo fenomeno corrosivo con misure quali il sostegno del programma di buona gestione degli affari pubblici...".

lotta alla corruzione. Ai sensi di tale Convenzione, gli stati firmatari devono vietare sia ai propri ufficiali di ricevere tangenti, sia alle proprie imprese di corrompere pubblici ufficiali, nazionali, esteri od appartenenti alle organizzazioni pubbliche internazionali, e devono prendere in considerazione la possibilità di impedire la corruzione tra privati. L'UNCAC e la *Convenzione anti-corruzione* si supportano e si completano reciprocamente.

80. Sotto il profilo della "domanda", le buone pratiche di governo d'impresa hanno la loro importanza nell'evitare alle imprese le richieste di tangenti. Le imprese possono sostenere iniziative collettive tese a resistere all'istigazione alla corruzione e alla concussione. Tanto i governi dei paesi d'origine quanto quelli dei paesi ospitanti dovrebbero assistere le imprese alle prese con tali fenomeni. La Guida alle buone pratiche per taluni articoli della Convenzione, in Allegato I alla *Raccomandazione anti-corruzione del 2009*, dichiara che la Convenzione anticorruzione dovrebbe essere attuata in modo da non procurare un argomento difensivo o un'eccezione nel caso in cui il pubblico ufficiale straniero istighi alla corruzione. Inoltre, l'UNCAC richiede che l'istigazione alla corruzione da parte di pubblici ufficiali nazionali sia considerata un illecito penale.

VIII.
INTERESSI DEL CONSUMATORE

Nelle loro relazioni con i consumatori le imprese dovrebbero improntare a criteri di correttezza lo svolgimento delle pratiche commerciali, pubblicitarie e di *marketing*, e adottare tutte le misure ragionevoli per garantire la qualità e l'affidabilità dei beni e dei servizi che forniscono. In particolare, dovrebbero:

1. accertarsi che i beni e i servizi forniti rispettino tutti gli standard convenzionali o imposti per legge in materia di salute e sicurezza del consumatore, anche per quanto riguarda le avvertenze relative alla salute e le informazioni per la sicurezza;
2. fornire informazioni, esatte, verificabili e chiare, tali da permettere ai consumatori di adottare decisioni consapevoli, incluse le informazioni sui prezzi e, se del caso, sul contenuto, sulla sicurezza nell'utilizzo, sulle caratteristiche ambientali, sulla manutenzione, sullo stoccaggio e sullo smaltimento di beni e servizi. Ove possibile, tali informazioni dovrebbero essere fornite in modo da permettere ai consumatori di confrontare i prodotti;
3. fornire ai consumatori l'accesso a meccanismi extragiudiziali di risoluzione delle controversie e riparatorii equi, facili da utilizzare, veloci ed efficaci, senza oneri o costi inutili;
4. astenersi da qualsiasi dichiarazione, omissione o qualsiasi altra pratica che risulti ingannevole, fuorviante, fraudolenta o sleale;

5. supportare gli sforzi per promuovere l'educazione del consumatore nei settori rilevanti delle proprie attività imprenditoriali, al fine, tra l'altro, di migliorare la capacità dei consumatori di: *i)* adottare decisioni consapevoli per quanto riguarda merci, servizi e mercati complessi, *ii)* comprendere meglio l'impatto economico, ambientale e sociale delle proprie decisioni e *iii)* favorire un consumo sostenibile;
6. rispettare la riservatezza del consumatore e adottare misure ragionevoli per assicurare la tutela dei dati personali raccolti, immagazzinati, trattati o divulgati;
7. cooperare pienamente con le autorità pubbliche nella prevenzione e nella lotta contro le pratiche di *marketing* ingannevoli (comprese la pubblicità ingannevole e la frode commerciale) e nella riduzione o rimozione dei rischi seri per la salute e per la sicurezza pubblica che derivino dal consumo, dall'uso o dallo smaltimento dei propri prodotti e servizi;
8. considerare, nell'applicazione dei principi di cui sopra, i) le esigenze dei consumatori vulnerabili e in situazioni di svantaggio e ii) le sfide specifiche che il commercio elettronico può porre ai consumatori.

COMMENTI AGLI INTERESSI DEL CONSUMATORE

81. Il capitolo sugli interessi del consumatore delle Linee Guida OCSE destinate alle Imprese Multinazionali si basa sui lavori del Comitato OCSE per la politica verso i consumatori e del Comitato per mercati finanziari, nonché sui lavori di altre organizzazioni internazionali, incluse la Camera di commercio internazionale, l'Organizzazione Internazionale per la Normazione (ISO) e le Nazioni Unite (ovvero le Linee Guida delle Nazioni Unite per la tutela dei consumatori nella versione estesa del 1999).
82. Il capitolo riconosce che la soddisfazione del consumatore e gli interessi correlati costituiscono una base fondamentale per la riuscita delle attività imprenditoriali. Riconosce anche le profonde trasformazioni avvenute nel tempo nei mercati dei beni e servizi di consumo. Le riforme normative, la maggior apertura dei mercati a livello mondiale, lo sviluppo di nuove tecnologie e la crescita nei servizi per i consumatori sono stati i principali motori del cambiamento, fornendo ai consumatori una maggiore scelta ed altri benefici derivanti da una concorrenza più aperta. Al tempo stesso, la velocità del cambiamento e la crescente complessità di molti mercati hanno reso più difficili per i consumatori il confronto e la valutazione di beni e servizi. Inoltre, anche gli aspetti demografici del consumo sono cambiati nel tempo. I bambini stanno diventando forze di importanza crescente sul mercato, così come le persone anziane, sempre più numerose. Sebbene nel complesso i consumatori siano meglio informati, molti non dispongono ancora delle capacità aritmetiche e del livello di alfabetizzazione indispensabili sui mercati odierni, più complessi e ad elevata intensità di informazione. Inoltre, molti consumatori sono sempre più interessati a conoscere la posizione e le attività delle imprese in un gran numero di settori economici, sociali e ambientali, e ne tengono conto nella scelta di beni e servizi.
83. La premessa chiede alle imprese di usare correttezza nelle pratiche commerciali,

pubblicitarie e di *marketing*, e di garantire la qualità e l'affidabilità dei prodotti forniti. Tali principi, si noti, si applicano sia ai beni sia ai servizi.

84. Il primo paragrafo sottolinea l'importanza dell'adesione delle imprese agli standard in vigore per la salute e la sicurezza, nonché l'importanza di fornire ai consumatori informazioni adeguate circa gli effetti dei loro prodotti sulla salute e sulla sicurezza.
85. Il paragrafo 2 riguarda la divulgazione di informazioni. Sollecita le imprese a fornire ai consumatori informazioni sufficienti a metterli in grado di prendere decisioni consapevoli. Si fa riferimento, in particolare ed ove opportuno, alle informazioni sui rischi finanziari associati ai prodotti. Peraltro, in alcuni casi, alle imprese è imposto per legge di fornire le informazioni in modo da permettere al consumatore di effettuare confronti diretti di beni e servizi (ad esempio, i prezzi unitari). In assenza di una normativa espressa, le imprese sono invitate a presentare le informazioni rivolte ai consumatori in modo da favorire i confronti tra beni e servizi, permettendo loro di determinare con facilità il costo totale di un prodotto. Si noti che ciò che viene considerato "sufficiente" può variare nel tempo e le imprese devono essere in grado di rispondere a tali cambiamenti. Ogni affermazione sui prodotti o sull'ambiente da parte delle imprese dovrebbe basarsi su elementi di prova adeguati e, ove opportuno, su test veri e propri. Dato il crescente interesse dei consumatori per le questioni ambientali e il consumo sostenibile, dovrebbero essere fornite informazioni, se del caso, in merito alle caratteristiche ecologiche dei prodotti, inclusi i dati sull'efficienza energetica e sul grado di riciclabilità dei prodotti e, per quanto concerne i prodotti alimentari, sulle tecniche agricole.
86. La condotta dell'impresa è tenuta in considerazione sempre maggiore dai consumatori nelle decisioni di acquisto. Le imprese sono quindi invitate a rendere disponibili le informazioni sulle iniziative intraprese per integrare le questioni sociali e ambientali nelle proprie attività imprenditoriali e per supportare in vari modi il consumo sostenibile. Il capitolo III delle *Linee Guida* sulla divulgazione di informazioni è significativo a questo proposito. Le imprese sono ivi incoraggiate a pubblicare delle dichiarazioni sui propri valori o sulle proprie pratiche commerciali comprese le informazioni sulle politiche sociali, etiche e ambientali dell'impresa e sugli altri codici di condotta sottoscritti. Tali informazioni dovrebbero essere fornite in un linguaggio semplice e in un formato attraente per i consumatori. Sarebbe auspicabile che un numero crescente di imprese pubblicasse relazioni in queste aree e adeguasse le informazioni ai consumatori.
87. Il paragrafo 3 del capitolo rispecchia le espressioni usate nella Raccomandazione del Consiglio sulla risoluzione delle controversie ed il risarcimento del consumatore del 2007. La *Raccomandazione* stabilisce un quadro per la messa a punto di metodi efficaci di gestione dei reclami dei consumatori, che comprende una serie di misure che l'industria può adottare all'uopo. Occorre notare che i meccanismi creati da molte imprese per risolvere le controversie in materia di consumo hanno contribuito ad aumentare la fiducia e la soddisfazione dei consumatori. Tali meccanismi

possono portare a soluzioni che, in molti casi, risultano essere più praticabili del ricorso alla giustizia ordinaria, il quale rischia di essere costoso, complesso e molto lungo per tutte le parti coinvolte. Affinché questi meccanismi extragiudiziali siano efficaci, tuttavia, i consumatori devono essere a conoscenza della loro esistenza e sarebbe auspicabile che ricevessero istruzioni sulle modalità per presentare reclamo, in particolare quando tale reclamo sia relativo a transazioni transfrontaliere o multidimensionali.

88. Il paragrafo 4 concerne le pratiche commerciali ingannevoli, fuorvianti, fraudolente o sleali in genere. Tali pratiche possono distorcere i mercati a spese sia dei consumatori sia delle imprese responsabili e devono quindi essere evitate.
89. Il paragrafo 5 riguarda l'educazione del consumatore, che ha assunto un'importanza sempre maggiore al crescere della complessità di molti mercati e prodotti. I governi, le organizzazioni dei consumatori e molte imprese hanno riconosciuto che si tratta di una responsabilità condivisa e di avere un ruolo importante da svolgere a tale proposito. Le difficoltà incontrate dai consumatori nella valutazione di prodotti complessi nel settore finanziario e in altri settori hanno evidenziato l'importanza della collaborazione tra tutti gli *stakeholders* per promuovere un'educazione mirata a rendere più consapevoli le decisioni dei consumatori.
90. Il paragrafo 6 tratta dei dati personali. La raccolta e l'utilizzo dei dati personali da parte delle imprese sono in crescita, alimentati in parte da Internet e dal progresso tecnologico, mettono in luce l'importanza della tutela dei dati personali contro le violazioni della riservatezza, in particolare contro quelle che minacciano la sicurezza.
91. Nel paragrafo 7 viene sottolineata l'importanza della collaborazione tra imprese e autorità pubbliche al fine di prevenire e combattere più efficacemente le pratiche commerciali ingannevoli. La cooperazione è anche necessaria per ridurre o prevenire le minacce alla salute e alla sicurezza pubblica, nonché all'ambiente, ivi incluse le minacce correlate allo smaltimento dei beni e al loro uso e consumo. Viene così riconosciuta l'importanza di considerare l'intero ciclo di vita dei prodotti.
92. Il paragrafo 8 richiede alle imprese di tenere conto delle situazioni dei consumatori vulnerabili o svantaggiati nella commercializzazione dei propri beni e servizi. Con "consumatori vulnerabili o svantaggiati" ci si riferisce a particolari consumatori o categorie di consumatori che, a causa di caratteristiche o circostanze personali (come l'età, la capacità fisica o mentale, il livello di istruzione, il reddito, la lingua o la distanza), possono incontrare particolari difficoltà sui mercati odierni, globalizzati ed ad elevata intensità di informazione. Il paragrafo sottolinea, inoltre, l'importanza crescente del commercio mobile e di altre forme di commercio elettronico nei mercati globali. I benefici procurati da tali tipi di commercio sono notevoli e in continuo aumento. I governi hanno dedicato un tempo considerevole ad esaminare i modi per garantire che, nel commercio elettronico, il livello di trasparenza ed efficacia della tutela dei consumatori, sia pari a quello assicurato nelle forme di commercio più tradizionali.

IX.
SCIENZA E TECNOLOGIA

Le imprese dovrebbero:

1. impegnarsi a garantire che le loro attività siano compatibili con le politiche e i programmi scientifici e tecnologici dei paesi in cui operano e, se del caso, contribuire allo sviluppo delle capacità d'innovazione locale e nazionale;
2. nello svolgimento delle proprie attività economiche adottare, ove possibile, procedure che consentano il trasferimento e la rapida diffusione delle tecnologie e della conoscenza, tenendo debitamente conto della tutela dei diritti di proprietà intellettuale;
3. svolgere, se del caso, attività di sviluppo scientifico e tecnologico nei paesi ospitanti, per rispondere ai bisogni del mercato locale; assumere personale locale nello svolgimento delle attività scientifiche e tecnologiche e incoraggiarne la formazione, tenuto conto delle esigenze commerciali;
4. nell'assegnare le licenze per l'utilizzo dei diritti di proprietà intellettuale o nel fornire strumenti di trasferimento tecnologico, imporre condizioni e modalità ragionevoli, tali da contribuire alle prospettive di sviluppo sostenibile a lungo termine del paese ospitante;
5. ove attinente agli obiettivi commerciali, sviluppare localmente legami con le università e i centri di ricerca pubblici e partecipare a progetti di ricerca in cooperazione con l'industria o le associazioni industriali locali.

COMMENTI A SCIENZA E TECNOLOGIA

93. In un'economia globalizzata e fondata sulle conoscenze, dove le frontiere nazionali sono meno importanti, anche per le imprese di piccola dimensione o a vocazione nazionale, la possibilità di accedere alle tecnologie e al know-how e di utilizzarli è essenziale per migliorare le prestazioni aziendali. Tale accesso è anche importante perché si verifichino gli effetti macroeconomici del progresso tecnologico, in particolare la crescita della produttività e la creazione di posti di lavoro, nel contesto dello sviluppo sostenibile. Le Imprese Multinazionali sono il principale vettore dei trasferimenti internazionali di tecnologie. Esse contribuiscono alla capacità nazionale d'innovazione dei paesi ospitanti, producendo, diffondendo e anche facilitando l'impiego delle nuove tecnologie nelle imprese e nelle istituzioni nazionali. Le attività di R&S delle Imprese Multinazionali, quando sono collegate adeguatamente al sistema nazionale d'innovazione, possono contribuire ad accrescere il progresso economico e sociale dei paesi ospitanti. A sua volta, la creazione di un sistema d'innovazione dinamico nel paese ospitante aumenta le opportunità commerciali delle Imprese Multinazionali.
94. Il capitolo ha, quindi, lo scopo di incoraggiare le Imprese Multinazionali, nei limiti della fattibilità economica, delle esigenze proprie della competitività e di altra natura,

a diffondere i risultati delle loro attività di R&S nei paesi in cui operano, contribuendo così alla capacità d'innovazione di questi ultimi. A tale riguardo, le imprese possono favorire la diffusione delle tecnologie commercializzando prodotti che integrano le nuove tecnologie, concedendo licenze per le innovazioni di processo, assumendo e formando personale specializzato in campo scientifico e tecnologico e sviluppando un rapporto di cooperazione nelle attività di R&S. Sarebbe anche auspicabile che, all'atto di vendere o concedere in licenza le tecnologie, le imprese non solo applicassero termini e condizioni ragionevoli, ma considerassero l'impatto a lungo termine delle tecnologie sullo sviluppo, sull'ambiente e in altri settori, nei paesi di origine come nei paesi ospitanti. Nell'esercizio delle loro attività, le Imprese Multinazionali possono dotare le loro controllate internazionali e i loro subcontraenti di capacità d'innovazione e incrementare tali capacità. Inoltre, le Imprese Multinazionali possono richiamare l'attenzione sull'importanza delle infrastrutture scientifiche e tecnologiche locali, sia materiali sia istituzionali. A tale riguardo, le Imprese Multinazionali possono utilmente contribuire alla predisposizione di quadri di azione propizi allo sviluppo di sistemi d'innovazione dinamici dei paesi ospitanti.

X.
CONCORRENZA

Le imprese dovrebbero:

1. svolgere le loro attività in maniera compatibile con tutte le leggi e i regolamenti applicabili sulla concorrenza, tenendo conto del diritto della concorrenza di tutti i paesi in cui tali attività potrebbero avere effetti anticoncorrenziali;
2. astenersi dal concludere o attuare accordi anticoncorrenziali, volti, tra l'altro, a:
   a) stabilire prezzi;
   b) truccare le gare (offerte collusive);
   c) stabilire restrizioni o quote di produzione; o
   d) ripartire o suddividere i mercati, mediante la spartizione di clienti, fornitori, aree geografiche o rami di attività commerciale;
3. cooperare con le autorità sulla concorrenza di tali paesi impegnate nelle indagini, fornendo tra le altre cose, secondo le leggi applicabili e con la cautela del caso, risposte il più possibile rapide ed esaurienti alle richieste di informazioni e considerando tutti gli strumenti a disposizione, come, ad esempio, le dichiarazioni di rinuncia al diritto di riservatezza, per promuovere una cooperazione efficace ed efficiente con le autorità investigative;
4. diffondere con regolarità tra i dipendenti la consapevolezza dell'importanza di osservare tutte le normative e politiche applicabili in tema di concorrenza e, in particolare, formare l'alta direzione dell'impresa in merito a tali temi.

COMMENTI ALLA CONCORRENZA

95. Queste raccomandazioni sottolineano l'importanza della normativa e dei regolamenti sulla concorrenza per il buon funzionamento dei mercati nazionali e internazionali, e riaffermano l'importanza del rispetto di tali normative e regolamenti da parte delle imprese nazionali e multinazionali. Esse mirano anche a garantire che tutte le imprese siano consapevoli degli sviluppi relativi alla portata, ai rimedi e alle sanzioni delle normative sulla concorrenza oltre che sul livello di cooperazione tra le autorità preposte al suo controllo. Il termine diritto "della concorrenza" si riferisce al complesso delle regolamentazioni "antitrust" e "antimonopolistiche" che vietano in vario modo: a) gli accordi contrari alla concorrenza, b) l'abuso di un potere di mercato o di una posizione dominante, c) l'acquisizione di un potere di mercato o di una posizione dominante per vie diverse da quelle dell'efficienza imprenditoriale, d) la riduzione significativa della concorrenza o gli ostacoli significativi a un'effettiva concorrenza tramite fusioni o acquisizioni.
96. In via generale, la normativa e la politica della concorrenza vietano: a) le intese ingiustificabili (i cosiddetti cartelli), b) gli altri accordi ritenuti anticoncorrenziali, c) le pratiche anticoncorrenziali che sfruttano o rafforzano una posizione dominante o un potere di mercato, d) le fusioni o acquisizioni anticoncorrenziali. Ai sensi della Raccomandazione del Consiglio concernente un'azione efficace contro le intese ingiustificabili, (OCSE 1988) [C(98)35/Final], gli accordi anticoncorrenziali di cui alla sezione a) costituiscono intese ingiustificabili, ma la Raccomandazione tiene conto delle differenze esistenti nelle regolamentazioni dei paesi aderenti, in particolare delle differenze tra i vari regimi di esenzione o tra le disposizioni che autorizzano o consentono eccezioni per attività altrimenti vietate. Le raccomandazioni delle Linee Guida non vanno interpretate nel senso che le imprese non debbano valersi di tali esenzioni o eccezioni. Le categorie di cui alla sezione b) e c) hanno carattere più generale perché gli effetti che gli altri tipi di accordo o di pratiche unilaterali hanno sulla concorrenza sono più incerti e vi è minor consenso su che cosa debba essere considerato anticoncorrenziale.
97. L'obiettivo della politica della concorrenza è contribuire al benessere sociale complessivo e alla crescita economica, creando e preservando condizioni di mercato nelle quali la natura, la qualità e il prezzo dei beni e dei servizi siano determinati dai meccanismi concorrenziali del mercato stesso. Oltre ad avvantaggiare i consumatori e l'economia complessiva di un paese, un tale ambiente concorrenziale premia le imprese che rispondono efficacemente alla domanda dei consumatori. Le imprese possono contribuire a tale processo dispensando informazioni e consigli ai governi in procinto di adottare leggi e politiche capaci di ridurne l'efficienza o di pregiudicare, in qualche modo, la concorrenza nei mercati.
98. Le imprese dovrebbero essere consapevoli del fatto che i paesi che adottano

una regolamentazione della concorrenza sono sempre più numerosi e che, sempre più spesso, tale regolamentazione vieta anche le attività anticoncorrenziali compiute all'estero, laddove esse rechino pregiudizio ai consumatori nazionali. Inoltre, la crescita del commercio e degli investimenti transfrontalieri aumenta le probabilità che una pratica anticoncorrenziale attuata in un paese abbia effetti pregiudizievoli anche in altri. Le imprese dovrebbero, pertanto, tener conto sia della regolamentazione del paese in cui operano sia di quelle di tutti i paesi che potrebbero risentire delle loro attività.

99. Infine, le imprese dovrebbero riconoscere che le autorità per la concorrenza cooperano sempre più strettamente tra di loro nella lotta alle pratiche anticoncorrenziali e nelle relative inchieste. In proposito si veda, in generale, la Raccomandazione del Consiglio sulla cooperazione tra paesi membri nelle pratiche anticoncorrenziali che colpiscono gli scambi internazionali [C(95)130/Final] e il Rapporto del Consiglio sulla revisione delle fusioni C(2005)34. Quando le autorità per la concorrenza appartenenti a diversi paesi esaminano il medesimo comportamento, il fatto che le imprese facilitino la cooperazione tra queste autorità contribuisce all'assunzione di decisioni coerenti ed equilibrate e all'adozione di rimedi competitivi, riducendo nello stesso tempo i costi per i governi e le imprese.

XI.
FISCALITÀ

1. È importante che le imprese contribuiscano alle finanze pubbliche dei paesi ospitanti, versando puntualmente le imposte dovute. In particolare, le imprese dovrebbero conformarsi sia alla lettera sia allo spirito delle leggi e regolamenti fiscali dei paesi in cui operano. Conformarsi allo spirito della legge significa capire e seguire le intenzioni del legislatore. Ciò non vuol dire che un'impresa debba pagare un importo superiore a quello previsto dalla legge. Tale conformità comporta, in particolare, la comunicazione tempestiva alle autorità competenti delle informazioni prescritte dalla legge o necessarie al fine di una corretta determinazione delle imposte da calcolare sulle attività dell'impresa e l'adeguamento delle pratiche sui prezzi di trasferimento al principio di libera concorrenza delle parti.
2. Le imprese dovrebbero considerare il governo degli aspetti fiscali e la conformità alle norme relative come elementi importanti dei loro meccanismi di controllo e sistemi di gestione del rischio in senso lato. In particolare, i consigli di amministrazione dovrebbero adottare strategie per la gestione del rischio fiscale che permettano di assicurare che i rischi finanziari, legali e di reputazione associati alla fiscalità, siano del tutto identificati e valutati.

COMMENTI ALLA FISCALITÀ

100. Un comportamento responsabile nel campo fiscale implica che le imprese rispettino sia la lettera sia lo spirito delle leggi e dei regolamenti fiscali di tutti i paesi nei quali esercitano le proprie attività, cooperino con le autorità e mettano a loro disposizione le informazioni necessarie o richieste per legge. Un'impresa si comporta in conformità con lo spirito delle leggi e dei regolamenti fiscali se adotta misure ragionevoli per determinare quale sia l'intenzione del legislatore e interpreta le norme fiscali in coerenza con tale intenzione, alla luce del dato testuale e della giurisprudenza contemporanea rilevante. Le transazioni non dovrebbero essere strutturate in modo da determinare dei risultati fiscali incompatibili con le conseguenze economiche delle transazioni stesse, salvo che esista una normativa specifica destinata a produrre tale risultato. In tal caso, l'impresa dovrebbe ragionevolmente ritenere che la transazione sia strutturata in modo da generare per l'impresa stessa oneri fiscali non contrari alle intenzioni del legislatore.

101. Gli adempimenti fiscali implicano, inoltre, che si cooperi con le autorità fiscali, mettendo a loro disposizione le informazioni necessarie per assicurare un'applicazione efficace ed equa delle leggi fiscali. Tale cooperazione comporterebbe che si risponda in maniera tempestiva e completa alle richieste di informazioni avanzate dalle autorità competenti in virtù di trattati fiscali o di accordi per lo scambio di informazioni. Tuttavia, tale onere informativo non è senza limiti. In particolare, le *Linee Guida* definiscono un legame tra le informazioni che dovrebbero essere fornite e la loro pertinenza con le norme fiscali applicabili. Si risponde così all'esigenza di contemperare i vincoli imposti alle attività dell'impresa dalle norme fiscali applicabili e all'esigenza delle autorità fiscali di disporre di informazioni complete, tempestive ed esatte onde applicare le norme fiscali di propria competenza.

102. Gli impegni delle imprese in materia di cooperazione, trasparenza e adempimenti fiscali dovrebbero riflettersi in sistemi, strutture e politiche per la gestione del rischio. Nel caso delle imprese legalmente costituite in forma di società, i consigli di amministrazione sono in grado di controllare il rischio fiscale in vari modi. Ad esempio, essi dovrebbero sviluppare proattivamente opportuni principi di politica fiscale, nonché istituire sistemi interni di controllo fiscale in modo che le azioni degli amministratori siano coerenti con il punto di vista del consiglio di amministrazione in merito. Il consiglio di amministrazione dovrebbe essere informato di tutti i potenziali rischi fiscali importanti e dovrebbe essere attribuite le responsabilità per l'esercizio delle funzioni di controllo fiscale interno e di rendicontazione al consiglio stesso. Una strategia globale di gestione del rischio, che comprenda gli aspetti fiscali, permette all'impresa non solo di esercitare la propria cittadinanza d'impresa ma anche di gestire il rischio in modo efficace, contribuendo ad evitare all'impresa gravi rischi finanziari, legali e di reputazione.

103. Il membro di un gruppo multinazionale insediato in un paese può avere rela-

zioni economiche estese con altri membri dello stesso gruppo, insediati in altri paesi. Questi legami possono avere incidenza sugli obblighi fiscali di ciascuna delle parti. Di conseguenza, le autorità fiscali possono avere bisogno di informazioni provenienti dall'estero per valutare questi legami e determinare l'imposta dovuta dal membro del gruppo multinazionale sul loro territorio. Anche in questo caso, le informazioni che devono essere fornite sono esclusivamente quelle indispensabili o richieste per legge al fine di determinare correttamente l'imposta dovuta dal membro del gruppo multinazionale alla luce dei suddetti legami economici. Le Imprese Multinazionali dovrebbero cooperare nel fornire tali informazioni.

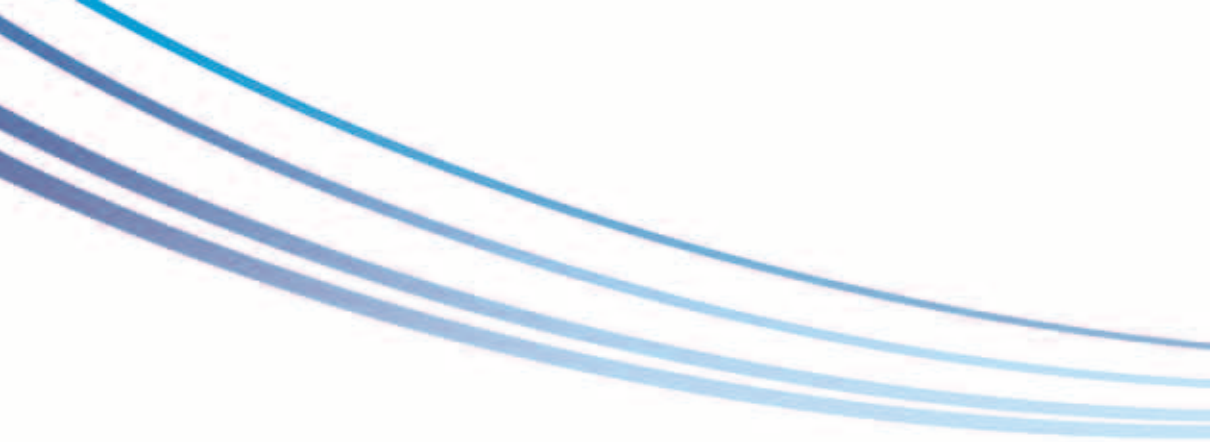
104. Un altro banco di prova del comportamento responsabile delle imprese nel campo della fiscalità è quello dei prezzi di trasferimento. La spettacolare espansione del commercio mondiale e degli investimenti diretti transfrontalieri (e il ruolo di primo piano che vi svolgono le Imprese Multinazionali) ha comportato che i prezzi di trasferimento tendano, oggi, a essere un fattore determinante degli obblighi fiscali dei membri di un gruppo multinazionale, poiché hanno un'influenza sostanziale sulla ripartizione della base imponibile tra i paesi in cui l'impresa multinazionale opera. Il principio di libera concorrenza delle parti contemplato sia nella Convenzione OCSE sul modello fiscale sia nella Convenzione ONU contro la doppia imposizione tra paesi sviluppati e paesi in via di sviluppo, è la misura internazionale utilizzata per la ripartizione degli utili tra le imprese associate. L'applicazione del principio di libera concorrenza impedisce lo spostamento illecito di utili o perdite e minimizza il rischio di doppia imposizione. L'applicazione corretta di tale principio richiede che l'impresa multinazionale cooperi con le autorità fiscali e fornisca tutte le informazioni rilevanti o richieste per legge in merito alla scelta del metodo per la definizione dei prezzi di trasferimento applicati alle transazioni internazionali intraprese dalla stessa e dalla parte associata. Si riconosce che, spesso, è difficile per le multinazionali e per le amministrazioni fiscali decidere se i prezzi di trasferimento siano conformi al principio di libera concorrenza e che l'applicazione di tale principio non è una scienza esatta.

105. Il Comitato per gli affari fiscali dell'OCSE lavora di continuo alla messa a punto di raccomandazioni volte a garantire la conformità di tali prezzi di trasferimento al principio di libera concorrenza. I suoi lavori hanno dato luogo alla pubblicazione, nel 1995, delle Direttive dell'OCSE applicabili in materia di prezzi di trasferimento destinate alle Imprese Multinazionali e alle amministrazioni fiscali che, a loro volta, sono oggetto della Raccomandazione del Consiglio dell'OCSE sulla determinazione dei prezzi di trasferimento tra imprese associate (i membri di un gruppo multinazionale rispondono normalmente alla definizione di imprese associate). Le Direttive sui prezzi di trasferimento e la Raccomandazione del Consiglio dell'OCSE sono aggiornate di continuo in aderenza ai cambiamenti

dell'economia globale ed alle esperienze delle amministrazioni fiscali e dei contribuenti in merito ai prezzi di trasferimento. Il principio di libera concorrenza, applicato all'attribuzione di utili di organizzazioni stabili al fine della determinazione dei diritti d'imposta di uno stato ospitante in virtù di un trattato in materia fiscale, è stato oggetto di una Raccomandazione del Consiglio dell'OCSE adottata nel 2008.

106. Le Direttive dell'OCSE sui prezzi di trasferimento concernono l'applicazione del principio di libera concorrenza nella determinazione dei prezzi di trasferimento delle imprese associate. Esse mirano ad aiutare le amministrazioni fiscali (tanto dei paesi aderenti all'OCSE quanto dei paesi non aderenti) e le Imprese Multinazionali, indicando soluzioni soddisfacenti per entrambi in caso di prezzi di trasferimento, così da ridurre le controversie tra le amministrazioni fiscali e tra queste e le Imprese Multinazionali ed evitare, in questo modo, costosi processi. Le Imprese Multinazionali sono invitate a conformarsi alle Direttive dell'OCSE in materia di prezzi di trasferimento, così come modificate e integrate[7], affinché i loro prezzi di trasferimento rispettino il principio di libera concorrenza.

7 - Un paese non aderente all'OCSE, il Brasile, non applica le Direttive dell'OCSE sui prezzi di trasferimento nella propria giurisdizione e, di conseguenza, l'uso degli orientamenti forniti da tali Direttive alle Imprese Multinazionali per la determinazione del reddito imponibile sulle loro attività in tale paese non si applicano alla luce degli obblighi fiscali stabiliti dalla legislazione brasiliana. Un altro paese non aderente all'OCSE, l'Argentina, sottolinea che le Direttive dell'OCSE sui prezzi di trasferimento non sono obbligatorie nella sua giurisdizione.




OECD


Ministero dello
Sviluppo Economico


pcn
PUNTO DI
CONTATTO
NAZIONALE
RESPONSABILITA'
SOCIALE
D'IMPRESA



PARTE II

Procedure di attuazione delle Linee Guida OCSE destinate alle Imprese Multinazionali

DECISIONE DEL CONSIGLIO DELL'OCSE SULLE LINEE GUIDA DESTINATE ALLE IMPRESE MULTINAZIONALI

IL CONSIGLIO

Vista la Convenzione sull'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico del 14 dicembre 1960;
Vista la Dichiarazione OCSE sugli Investimenti Internazionali e le Imprese Multinazionali (la "Dichiarazione") con la quale i governi dei paesi aderenti ("paesi aderenti") raccomandano congiuntamente alle Imprese Multinazionali che operano nei loro territori o a partire da essi l'osservanza delle *Linee Guida* destinate alle Imprese Multinazionali (le *"Linee Guida"*);
Riconoscendo che, con la diffusione delle operazioni delle Imprese Multinazionali nel mondo, la cooperazione internazionale per le questioni concernenti la Dichiarazione dovrebbe essere estesa a tutti i paesi;
Visto il Mandato del Comitato Investimenti, in particolare per quanto riguarda le competenze del Comitato Investimenti circa la Dichiarazione [C(84)171(Final), rinnovata nel C/M(95)21];
Considerando il Rapporto sul Primo riesame della Dichiarazione del 1976 [C(79)102(Final)], il Rapporto sul Secondo riesame della Dichiarazione [C/MIN(84)5(Final)], il Rapporto sul Riesame del 1991 [DAFFE/IME(91)23] e il Rapporto sul Riesame del 2000 delle *Linee Guida*;
Vista la Seconda decisione revisionata del Consiglio del giugno 1984 [C(84)90], emendata nel giugno del 1991 [C/MIN(91)7/ANN1] e abrogata il 27 giugno 2000 [C(2000)96/FINAL];
Considerando auspicabile potenziare le procedure che consentirebbero consultazioni sulle questioni contemplate dalle *Linee Guida* e promuovere un'efficace applicazione delle *Linee Guida*;
Su proposta del Comitato Investimenti:

DECIDE:

I. PUNTI DI CONTATTO NAZIONALI

1. I paesi aderenti designeranno i Punti di Contatto Nazionali incaricati di favorire l'efficacia delle *Linee Guida* svolgendo attività di promozione, rispondendo alle richieste d'informazione e contribuendo alla soluzione dei problemi che possono sorgere in relazione alle *Linee Guida* nelle istanze specifiche, tenendo nel debito conto le annesse indicazioni procedurali. Gli ambienti imprenditoriali, le organizzazioni sindacali, altre organizzazioni non governative e le altre parti interessate saranno informati della disponibilità di tali strumenti.

2. I Punti di Contatto Nazionali dei diversi paesi coopereranno tra loro, se necessario, su ogni questione contemplata dalle *Linee Guida* e rilevante per la loro attività. Come regola generale, prima di rivolgersi ad altri Punti di Contatto Nazionali, le consultazioni dovrebbero essere intraprese a livello nazionale.
3. I Punti di Contatto Nazionali si riuniranno regolarmente per condividere le esperienze e per predisporre i rapporti al Comitato Investimenti.
4. I paesi aderenti metteranno a disposizione dei propri Punti di Contatto Nazionali risorse umane e finanziarie in modo che possano adempiere efficacemente alle proprie responsabilità, tenendo conto delle priorità e delle pratiche interne di bilancio.

II. COMITATO INVESTIMENTI

1. Il Comitato Investimenti (nel seguito "Comitato") procederà periodicamente, o su richiesta di un paese aderente, a promuovere scambi di vedute sulle questioni contemplate dalle *Linee Guida* e sull'esperienza acquisita nella loro applicazione.
2. Il Comitato inviterà periodicamente il Comitato Consultivo Economico e Industriale presso l'OCSE (BIAC) e la Commissione Sindacale Consultiva presso l'OCSE (TUAC), ("gli organi consultivi"), l'OECD Watch nonché altre organizzazioni internazionali, a esprimere il loro punto di vista sulle questioni contemplate dalle *Linee Guida*. Inoltre, su richiesta degli stessi, con gli organi consultivi potranno essere organizzati scambi di vedute su tali questioni.
3. Il Comitato, nelle materie trattate dalle *Linee Guida*, si impegnerà con i paesi non aderenti al fine di promuovere in tutto il mondo una condotta imprenditoriale responsabile conforme alle *Linee Guida* e a creare condizioni di parità. Si impegnerà inoltre a cooperare con i paesi non aderenti particolarmente interessati alle *Linee Guida* e alla promozione dei principi e degli standard in esse contemplati.
4. Il Comitato avrà il compito di chiarire il significato delle *Linee Guida*. Le parti coinvolte in un'istanza specifica che abbia dato luogo ad una richiesta di chiarimento avranno la possibilità di esprimere il proprio punto di vista, verbalmente o per iscritto. Il Comitato non trarrà conclusioni sul comportamento delle singole imprese.
5. Il Comitato organizzerà scambi di vedute sulle attività svolte dai Punti di Contatto Nazionali allo scopo di migliorare l'efficacia delle *Linee Guida* e di promuovere l'equivalenza funzionale dei Punti di Contatto Nazionali.
6. Nell'esercizio delle sue competenze, tese ad assicurare l'efficace funzionamento delle *Linee Guida*, il Comitato dovrà tenere nel debito conto le annesse Indicazioni procedurali.
7. Il Comitato riferirà periodicamente al Consiglio sulle questioni contemplate dalle *Linee Guida*. Nei suoi rapporti, il Comitato terrà conto dei rapporti dei Punti di Contatto Nazionali, dei punti di vista espressi dagli organi consultivi, dall'OECD Watch e, se opportuno, dei punti di vista di altre organizzazioni internazionali e dei paesi non aderenti alle *Linee Guida*.

8. Il Comitato, in cooperazione con i Punti di Contatto Nazionali, seguirà un'agenda proattiva che promuova l'effettiva osservanza dei principi e degli standard contenuti nelle *Linee Guida* da parte delle imprese. In particolare, cercherà opportunità di collaborazione con gli organi consultivi, L'OECD Watch, altri partner internazionali e altri *stakeholders*, al fine di favorire contributi positivi da parte delle Imprese Multinazionali nel contesto delle *Linee Guida* per il progresso economico, ambientale e sociale, con l'obiettivo di uno sviluppo sostenibile. Aiuterà le imprese a identificare e ad affrontare i rischi di impatto negativo associati a prodotti, regioni, ambiti o settori specifici.

III. RIESAME DELLA DECISIONE

La presente Decisione sarà riesaminata periodicamente. Il Comitato presenterà proposte a tale scopo.

INDICAZIONI PROCEDURALI

I. PUNTI DI CONTATTO NAZIONALI

Il ruolo dei Punti di Contatto Nazionali (PCN) è contribuire a un'efficace attuazione delle *Linee Guida*. Essi opereranno secondo i criteri fondamentali di visibilità, accessibilità, trasparenza e responsabilità, perseguendo l'obiettivo dell'equivalenza funzionale.

A. Disposizioni istituzionali

In coerenza con l'obiettivo dell'equivalenza funzionale e della crescita di efficacia delle *Linee Guida*, i paesi aderenti godono della più ampia libertà nell'organizzazione dei rispettivi PCN, ricercando il sostegno attivo delle parti sociali, degli ambienti imprenditoriali, delle organizzazioni sindacali nonché di altre parti interessate, incluse le organizzazioni non governative.

Di conseguenza, i Punti di Contatto Nazionali:

1. saranno composti e organizzati in modo da costituire una base efficace per la gestione della vasta gamma di questioni trattate dalle *Linee Guida* e da operare in modo imparziale pur mantenendo un livello adeguato di responsabilità verso il governo aderente;
2. potranno usare forme organizzative diverse per raggiungere tale obiettivo. Un PCN potrà essere composto da rappresentanti autorevoli di uno o più ministeri, potrà essere un alto funzionario governativo o un ufficio governativo che faccia capo a un alto funzionario. In alternativa, il PCN potrà essere organizzato come un organo di cooperazione o includere esperti indipendenti. Potranno farne parte anche rappresentanti degli ambienti imprenditoriali, delle organizzazioni sindacali e di altre organizzazioni non governative;

3. stabiliranno e manterranno relazioni con i rappresentanti degli ambienti imprenditoriali, delle organizzazioni sindacali e delle altre parti interessate in grado di contribuire al buon funzionamento delle *Linee Guida*.

B. Informazione e promozione

I Punti di Contatto Nazionali:

1. diffonderanno e renderanno disponibili le *Linee Guida* con mezzi adeguati, anche attraverso l'informazione in rete ed anche nelle rispettive lingue nazionali. I potenziali investitori (interni o esterni) dovrebbero essere informati, secondo necessità, sulle *Linee Guida*;
2. condurranno azioni di sensibilizzazione sulle *Linee Guida* e sulle relative procedure di attuazione, cooperando, se del caso, con gli ambienti imprenditoriali, con le organizzazioni sindacali, con altre organizzazioni non governative e con il pubblico interessato;
3. risponderanno alle richieste d'informazioni sulle *Linee Guida* formulate da: a) altri Punti di Contatto Nazionali; b) ambienti imprenditoriali, organizzazioni sindacali, altre organizzazioni non governative e il pubblico in genere; c) governi di paesi non aderenti.

C. Attuazione nelle istanze specifiche

Il PCN contribuirà alla risoluzione delle questioni derivanti dall'attuazione delle *Linee Guida* nelle istanze specifiche in modo imparziale, prevedibile, equo e compatibile con i principi e gli standard delle *Linee Guida*. Offrirà un forum di discussione e aiuterà gli ambienti imprenditoriali, le organizzazioni sindacali, le altre organizzazioni non governative e le altre parti interessate a risolvere le questioni insorte, in modo efficace, tempestivo e conforme alle leggi applicabili. Nel fornire tale assistenza, il PCN:

1. effettuerà una prima valutazione delle questioni sollevate, per determinare se meritino di essere approfondite, e risponderà alle parti interessate;
2. qualora le questioni poste meritino di essere approfondite, offrirà i suoi buoni uffici per aiutare le parti coinvolte a risolverle. A tale fine, il PCN consulterà le parti interessate e, a seconda dei casi:
   a) solleciterà il parere delle autorità competenti e/o dei rappresentanti degli ambienti imprenditoriali, delle organizzazioni sindacali, di altre organizzazioni non governative e di esperti in materia;
   b) consulterà il PCN dell'altro paese interessato o degli altri paesi interessati;
   c) solleciterà il parere del Comitato Investimenti, nel caso di dubbi sull'interpretazione delle *Linee Guida* in situazioni particolari;
   d) offrirà e, con l'accordo delle parti interessate, faciliterà l'accesso a strumenti consensuali e a procedure non contenziose, come la conciliazione o la mediazione, al fine di risolvere tali questioni;
3. alla conclusione delle procedure e dopo essersi consultato con le parti interessate,

renderà pubblici gli esiti delle procedure, tenendo conto dell'esigenza di tutelare le informazioni sensibili, di carattere commerciale e non, delle imprese e delle altre parti coinvolte, emettendo:

a) una dichiarazione, ove il PCN decida che le questioni sollevate non meritino di essere approfondite. La dichiarazione dovrà descrivere, come minimo, le questioni sollevate e i motivi della decisione del PCN;
b) un rapporto, ove le parti abbiano raggiunto un accordo sulle questioni sollevate. Il rapporto dovrà descrivere, come minimo, le questioni sollevate, le procedure avviate dal PCN per assistere le parti ed il momento in cui è stato raggiunto l'accordo. Le informazioni sul contenuto dell'accordo saranno incluse solo nella misura in cui le parti interessate daranno il proprio consenso;
c) una dichiarazione, ove non venga raggiunto alcun accordo od una delle parti non sia disponibile a partecipare alle procedure. La dichiarazione dovrà descrivere, come minimo, le questioni sollevate, i motivi per cui il PCN ha deciso che tali questioni meritano di essere approfondite e le procedure avviate dal PCN per assistere le parti. Il PCN, a seconda dei casi, formulerà delle raccomandazioni in merito all'attuazione delle *Linee Guida* che dovranno essere incluse nella dichiarazione. Ove opportuno, la dichiarazione dovrà anche comprendere i motivi che hanno impedito il raggiungimento dell'accordo.

Il PCN notificherà tempestivamente al Comitato Investimenti gli esiti delle procedure delle istanze specifiche.

4. Al fine di facilitare la risoluzione delle questioni sollevate, adotterà misure appropriate per proteggere i dati sensibili, di carattere commerciale e non, nonché gli interessi degli altri *stakeholders* coinvolti nell'istanza specifica. Nel corso delle procedure di cui al paragrafo 2, sarà mantenuto il carattere di riservatezza dei lavori. Al termine di tali procedure, se le parti interessate non avranno raggiunto un accordo per risolvere le questioni sollevate, esse saranno libere di esprimersi e di discutere di tali questioni. Tuttavia, le informazioni e i pareri presentati da una delle parti interessate durante i lavori rimarranno riservati, a meno che questa non ne accetti la divulgazione, o salvo il caso che la riservatezza sia contraria alle disposizioni della legge nazionale.
5. Riguardo alle questioni scaturite in paesi non aderenti, adotterà misure idonee a favorire la comprensione di tali questioni e, se ciò risulterà pertinente e praticabile, seguirà le presenti procedure.

D. Elaborazione dei rapporti

1. Ciascun Punto di Contatto Nazionale presenterà ogni anno un rapporto al Comitato Investimenti.
2. Il rapporto dovrà contenere informazioni sulla natura e sui risultati delle attività svolte dal Punto di Contatto Nazionale, comprese le attività di attuazione nelle istanze specifiche.

II. COMITATO INVESTIMENTI

1. Il Comitato Investimenti esaminerà le richieste di assistenza avanzate dai PCN nel quadro delle loro attività, specie in caso di dubbi sull'interpretazione delle *Linee Guida* in particolari circostanze.
2. Con l'obiettivo di accrescere l'efficacia delle *Linee Guida* e di favorire l'equivalenza funzionale dei PCN, il Comitato Investimenti:
   a) studierà i rapporti dei PCN;
   b) esaminerà le richieste motivate presentate da un paese aderente, da un organo consultivo o dall'OECD Watch volte ad appurare se un PCN svolga o meno il proprio compito nella gestione delle istanze specifiche.
   c) valuterà la possibilità di fornire chiarimenti nel caso in cui un paese aderente, un organo consultivo o l'OECD Watch, con richiesta motivata, mettano in dubbio la corretta interpretazione delle *Linee Guida* data da un PCN nelle istanze specifiche;
   d) formulerà a seconda dei casi raccomandazioni tese a migliorare il funzionamento dei PCN e l'efficace attuazione delle *Linee Guida*;
   e) coopererà con i partner internazionali;
   f) si impegnerà con i paesi non aderenti interessati sulle materie trattate dalle Linee Guida e per la loro attuazione.
3. Il Comitato Investimenti potrà richiedere e tenere in considerazione il parere di esperti su tutte le questioni contemplate dalle *Linee Guida*. A tale fine, il Comitato Investimenti deciderà le opportune procedure da seguire.
4. Il Comitato Investimenti svolgerà le proprie funzioni in modo efficiente e tempestivo.
5. Nell'esercizio delle sue competenze, il Comitato Investimenti sarà assistito dal Segretariato OCSE che, sotto la sua guida generale e secondo il Programma di lavoro e di bilancio dell'Organizzazione, dovrà:
   a) fungere da centro di informazione per i PCN che pongono domande sulla promozione e sull'attuazione delle *Linee Guida*;
   b) raccogliere e rendere di pubblico dominio le informazioni di rilievo sulle tendenze recenti e sulle pratiche emergenti relative alle attività promozionali dei PCN e all'attuazione delle *Linee Guida* nelle istanze specifiche. Il Segretariato svilupperà modelli unificati per l'elaborazione dei rapporti, a sostegno della costituzione e dell'aggiornamento di una banca dati per le istanze specifiche, e condurrà delle analisi regolari su tali istanze specifiche;
   c) facilitare le attività di peer learning (apprendimento tra colleghi), incluse le valutazioni volontarie, lo sviluppo delle competenze e l'addestramento, in particolare nei confronti dei PCN dei nuovi paesi aderenti, per le procedure di attuazione delle *Linee Guida*, quali la promozione e la facilitazione della conciliazione e della mediazione;
   d) facilitare la cooperazione tra PCN ove opportuno;
   e) promuovere le *Linee Guida* nei forum e negli incontri internazionali di interesse, offrendo supporto ai PCN e al Comitato Investimenti nella loro opera di sensibilizzazione sulle *Linee Guida* tra i paesi non aderenti.

COMMENTI ALLE PROCEDURE DI ATTUAZIONE DELLE LINEE GUIDA OCSE DESTINATE ALLE IMPRESE MULTINAZIONALI

1. La Decisione del Consiglio rappresenta l'impegno dei paesi aderenti alle Linee Guida di promuovere l'attuazione delle raccomandazioni ivi contenute. Le Indicazioni procedurali dei Punti di Contatto Nazionali e del Comitato Investimenti sono allegate alla Decisione del Consiglio.
2. Per quanto concerne i PCN, la Decisione del Consiglio sottolinea le responsabilità fondamentali dei paesi aderenti alle *Linee Guida*, elencate come segue:
   - istituire i PCN (che terranno debitamente conto delle Procedure di attuazione delle Linee Guida allegate alla Decisione) ed informare le parti interessate dell'esistenza degli strumenti di cui alle *Linee Guida*;
   - mettere a loro disposizione le risorse umane e finanziarie necessarie;
   - mettere i PCN dei vari paesi in grado di cooperare secondo le necessità;
   - mettere i PCN in grado di riunirsi periodicamente e di fare rapporto al Comitato Investimenti.
3. La Decisione del Consiglio definisce altresì le responsabilità del Comitato Investimenti per quanto concerne le *Linee Guida*, tra le quali:
   - organizzare scambi di vedute sulle questioni che si riferiscono alle Linee Guida;
   - fornire chiarimenti, se necessario;
   - organizzare scambi di vedute sulle attività dei PCN;
   - riferire al Consiglio dell'OCSE sulle *Linee Guida*.
4. Il Comitato Investimenti è l'organo dell'OCSE incaricato di vigilare sull'applicazione delle *Linee Guida*. Tale responsabilità non si riferisce solo alle *Linee Guida* ma anche a tutti gli elementi della Dichiarazione (strumenti relativi al "Trattamento nazionale", agli "Incentivi e disincentivi all'investimento internazionale" nonché agli "Obblighi contraddittori"). Nel quadro della Dichiarazione, il Comitato Investimenti vigila affinché ogni elemento sia rispettato e compreso, si integri con gli altri e operi in armonia con essi.
5. In considerazione dell'importanza crescente di una condotta imprenditoriale responsabile nei paesi non appartenenti all'OCSE, la Decisione prevede impegno e cooperazione con i paesi non aderenti per le questioni contemplate dalle *Linee Guida*. Tale disposizione permette al Comitato Investimenti di organizzare riunioni specifiche con i paesi non aderenti interessati per promuovere la comprensione degli standard e dei principi contenuti nelle *Linee Guida* e delle relative procedure di attuazione. In conformità con le procedure OCSE applicabili, il Comitato Investimenti può anche associare tali paesi ad attività o progetti speciali sulla condotta imprenditoriale responsabile, invitandoli alle proprie riunioni e alle tavole rotonde sulla responsabilità d'impresa.

6. Nel quadro della propria "agenda proattiva", il Comitato Investimenti coopera con i PCN e ricerca opportunità di collaborazione con gli organi consultivi, con l'OECD Watch e con altri partner internazionali. Ulteriori orientamenti per i PCN al riguardo sono forniti nel paragrafo 18.

I. COMMENTI ALLE INDICAZIONI PROCEDURALI PER I PCN

7. I Punti di Contatto Nazionali hanno un ruolo importante nella crescita di notorietà e di efficacia delle *Linee Guida*. Se da un lato spetta alle imprese osservare le *Linee Guida* nel loro comportamento quotidiano, i governi possono, dall'altro, contribuire a migliorare l'efficacia delle procedure di attuazione. A tale fine, questi ultimi hanno convenuto sulla necessità di impartire direttive più precise riguardo i comportamenti e le attività dei PCN, anche mediante riunioni periodiche ed attraverso la supervisione da parte del Comitato Investimenti.
8. La maggior parte delle funzioni descritte nelle Indicazioni procedurali della Decisione non sono nuove, ma riflettono l'esperienza acquisita e le raccomandazioni formulate nel corso del tempo. La loro descrizione per esteso ha reso più trasparente il funzionamento atteso dei meccanismi di attuazione. Tutte le funzioni sono, ora, definite in quattro punti nelle Indicazioni procedurali relative ai PCN: disposizioni istituzionali, informazione e promozione, attuazione nelle istanze specifiche ed elaborazione dei rapporti.
9. I quattro punti sono preceduti da un paragrafo introduttivo che definisce la principale finalità dei PCN e i criteri fondamentali per promuovere il concetto di "equivalenza funzionale". Nella misura in cui i governi abbiano la possibilità di organizzare con una certa flessibilità i rispettivi PCN, questi dovrebbero funzionare in modo visibile, accessibile, trasparente e responsabile. Tali criteri guideranno i PCN nell'esercizio delle loro funzioni e saranno, inoltre, utili al Comitato Investimenti quando discuterà del modo in cui i PCN adempiono alla loro missione.

Criteri fondamentali per l'equivalenza funzionale nelle attività dei PCN

Visibilità. Conformemente alla Decisione, i governi dei paesi aderenti s'impegnano a designare i Punti di Contatto Nazionali e ad informare gli ambienti imprenditoriali, le organizzazioni sindacali e le altre parti interessate, comprese le ONG, sui servizi messi a disposizione dai PCN per l'attuazione delle *Linee Guida*. Ai governi si chiede di pubblicare informazioni sul proprio Punto di Contatto Nazionale e di svolgere un ruolo attivo nella promozione delle *Linee Guida*, anche attraverso l'organizzazione di seminari e incontri che vertano su tale strumento. Tali eventi potrebbero essere organizzati in cooperazione con le imprese, i sindacati, le ONG e le altre parti interessate, anche se non necessariamente, in ogni occasione, con la partecipazione di tutti i gruppi di cui sopra.

Accessibilità. Un accesso facile ai PCN è importante ai fini del loro buon funzio-

namento. Ciò significa garantire che le imprese, i sindacati, le ONG e il pubblico in generale possano accedervi facilmente. A tale riguardo, possono essere utili anche le comunicazioni in forma elettronica. I PCN dovranno rispondere a ogni legittima richiesta d'informazioni e occuparsi delle questioni specifiche sollevate dalle parti interessate in modo efficace e tempestivo.

Trasparenza. La trasparenza costituisce un criterio importante poiché contribuisce alla responsabilizzazione del PCN e alla crescita della fiducia del pubblico in genere. Di conseguenza, la maggior parte delle attività dei PCN dovrà essere trasparente come principio generale. Ciononostante, quando il PCN offrirà i suoi "buoni uffici" per l'attuazione delle *Linee Guida* nelle istanze specifiche, dovrà adottare misure adeguate per tutelare la riservatezza dei lavori, a garanzia dell'efficacia stessa del proprio intervento. Il criterio della trasparenza sarà applicato agli esiti dei lavori, salvo i casi in cui il mantenimento della riservatezza risulti necessario ai fini di un'efficace attuazione delle *Linee Guida*.

Responsabilità. Un ruolo più attivo dei PCN nell'accrescere la notorietà delle *Linee Guida* ed il loro potenziale contributo alla gestione delle delicate questioni che insorgono tra le imprese e le collettività nel cui contesto esse operano, attireranno l'attenzione dell'opinione pubblica sulle loro attività. A livello nazionale, i Parlamenti potrebbero svolgere un ruolo importante. I rapporti e le riunioni periodiche dei PCN saranno l'occasione per condividere l'esperienza acquisita e per incoraggiare l'adozione di "buone pratiche" da parte dei PCN. Il Comitato Investimenti organizzerà scambi di vedute per condividere l'esperienza acquisita e valutare l'efficacia delle attività dei PCN.

Disposizioni istituzionali

10. I vertici del PCN dovrebbero essere in grado di guadagnarsi la fiducia dei partner sociali e degli altri *stakeholders*, e di promuovere le *Linee Guida* presso il pubblico.
11. A prescindere dalla struttura scelta per il PCN, i governi possono anche istituire organi consultivi *multi-stakeholder* od organi di supervisione che assistano i PCN nell'adempimento dei propri compiti.
12. Quale che sia la loro composizione, i PCN sono chiamati a instaurare e sviluppare relazioni con i rappresentanti degli ambienti imprenditoriali, delle organizzazioni sindacali, di altre organizzazioni non governative e delle altre parti interessate.

Informazione e promozione

13. Le funzioni dei PCN connesse all'informazione e alla promozione sono fondamentali per accrescere la notorietà delle *Linee Guida*.
14. Ai PCN è richiesto di curare la divulgazione delle *Linee Guida* e renderle accessibili online e con altri mezzi adeguati, ivi incluse le versioni nelle rispettive

lingue nazionali. Le versioni in lingua inglese e francese saranno messe a disposizione dall'OCSE e si raccomanda di creare collegamenti con il sito web delle *Linee Guida*. All'occorrenza, i PCN forniranno informazioni sulle Linee Guida agli investitori potenziali intenzionati a investire nel paese o all'estero.

15. I PCN devono fornire informazioni sulle procedure che le parti devono seguire quando sollevano un'istanza specifica o vi resistono. In particolare, essi devono dare consulenza sulle informazioni necessarie a presentare un'istanza specifica, sugli obblighi che incombono sulle parti coinvolte in un'istanza specifica, in particolare in termini di riservatezza, e fornire indicazioni sulle procedure e sulla relativa tempistica.
16. Nell'ambito della propria azione di promozione delle *Linee Guida*, i PCN cooperano con una vasta gamma di organizzazioni e di soggetti tra i quali, a seconda delle circostanze, gli ambienti imprenditoriali, le organizzazioni sindacali, altre organizzazioni non governative e altre parti interessate. Tali organizzazioni hanno un forte interesse nella promozione delle *Linee Guida* e le loro reti istituzionali offrono opportunità di promozione che, se utilizzate all'uopo, permetteranno di amplificare enormemente gli sforzi dei PCN in tal senso.
17. Un'altra attività fondamentale dei PCN consiste nel rispondere alle legittime richieste d'informazioni. A tal proposito tre categorie di stakeholders meritano particolare attenzione: i) gli altri Punti di Contatto Nazionali (come previsto da una specifica disposizione della Decisione), ii) gli ambienti imprenditoriali, le organizzazioni sindacali, le organizzazioni non governative e il pubblico, iii) i governi dei paesi che non hanno aderito alle Linee Guida.

"Agenda proattiva"

18. In conformità con l'"agenda proattiva" del Comitato Investimenti, i PCN dovranno mantenere contatti regolari, soprattutto a mezzo di riunioni, con i partner sociali e gli altri *stakeholders*, al fine di:
    a) esaminare i nuovi sviluppi e le pratiche emergenti in tema di condotta responsabile d'impresa;
    b) favorire il positivo contributo che le imprese possono apportare al progresso economico, sociale e ambientale;
    c) partecipare, ove opportuno, ad iniziative collettive volte a identificare ed a contrastare i rischi di impatto negativo associati a prodotti, regioni, settori o industrie specifiche.

Peer learning (apprendimento tra colleghi)

19. Oltre a contribuire ai lavori del Comitato Investimenti per accrescere l'efficacia delle *Linee Guida*, i PCN si impegneranno in attività di *peer learning* congiunte. In particolare, essi sono invitati a impegnarsi in *peer review* (revisioni del lavoro

tra colleghi) orizzontali a tema od in valutazioni volontarie tra PCN. L'attività di *peer learning* potrà essere portata avanti tramite riunioni in sede OCSE o tramite cooperazione diretta tra PCN.

Attuazione nelle istanze specifiche

20. In presenza di questioni relative all'attuazione delle *Linee Guida* nelle istanze specifiche, il PCN dovrà contribuire a risolverle. Questa sezione delle Indicazioni procedurali fornisce ai PCN disposizioni utili alla gestione di tali istanze specifiche.
21. L'efficacia della procedura delle istanze specifiche dipende dal comportamento in buona fede di tutte le parti coinvolte. In questo contesto, "comportamento in buona fede" significa rispondere tempestivamente, rispettare la riservatezza ove opportuno, astenersi dal travisare i fatti e dal minacciare od attuare ritorsioni nei confronti delle parti coinvolte nella procedura e impegnarsi onestamente nelle procedure con l'obiettivo di trovare una soluzione alle questioni sollevate secondo le *Linee Guida*.

Principi generali applicabili alle istanze specifiche

22. In conformità con i criteri fondamentali di equivalenza funzionale nelle proprie attività, i PCN dovranno trattare le istanze specifiche in modo:
    Imparziale. I PCN dovranno garantire l'imparzialità nella risoluzione delle istanze specifiche.
    Prevedibile. I PCN dovranno garantire la prevedibilità fornendo informazioni chiare ed accessibili al pubblico sul ruolo da essi svolto nella risoluzione delle istanze specifiche ed in particolare sull'offerta di buoni uffici, sulle fasi della procedura seguita per le istanze specifiche e sulla relativa tempistica, nonché sul ruolo potenziale che essi possono assumere sul controllo dell'attuazione degli accordi raggiunti tra le parti.
    Equo. I PCN dovranno garantire alle parti una partecipazione al processo in termini giusti ed equi, ad esempio assicurando l'accesso a condizioni ragionevoli alle fonti di informazione utili alla procedura.
    Compatibile con le Linee Guida. I PCN dovranno operare in conformità ai principi e agli standard contenuti nelle *Linee Guida*.

Coordinamento tra PCN nelle istanze specifiche

23. In generale, le questioni saranno trattate dal PCN del paese in cui sono state sollevate. Nei paesi aderenti, tali questioni saranno, in primo luogo, discusse a livello nazionale, poi, se del caso, affrontate a livello bilaterale. Il PCN del paese ospitante dovrà consultarsi con il PCN del paese d'origine al fine di assistere le parti nella soluzione delle questioni. Quest'ultimo dovrà impegnarsi per offrire tempestivamente l'aiuto appropriato richiesto dal PCN del paese ospitante.

24. Quando le questioni scaturiranno da attività portate avanti da un'impresa in diversi paesi aderenti oppure da attività di un gruppo di imprese organizzate in consorzio, in *joint venture* od in altra forma simile, stabilite in diversi paesi aderenti, i PCN coinvolti dovranno consultarsi per stabilire quale tra essi incaricare, in via principale, di assistere le parti. I PCN potranno richiedere assistenza al Presidente del Comitato Investimenti per addivenire a tale accordo. Il PCN così designato si consulterà con gli altri PCN, che gli forniranno, su richiesta, adeguato supporto. In mancanza di un accordo tra le parti, il PCN designato adotterà una decisione definitiva di concerto con gli altri PCN.

Valutazione iniziale

25. Nel procedere alla valutazione iniziale per determinare se la questione meriti un ulteriore approfondimento, il PCN dovrà stabilire se essa sia stata sollevata "in buona fede" e se sia pertinente rispetto all'attuazione delle *Linee Guida*. A tal fine, il PCN dovrà considerare:
    - l'identità della parte coinvolta e il suo interesse alla questione;
    - la rilevanza della questione e degli elementi di supporto;
    - il legame verosimile tra le attività dell'impresa e la questione sollevata nell'istanza specifica;
    - la pertinenza delle norme e procedure applicabili, in particolare delle decisioni giurisdizionali;
    - il modo in cui questioni simili siano o siano state trattate in sede nazionale o internazionale;
    - la funzionalità della questione specifica rispetto agli obiettivi ed all'efficace attuazione delle *Linee Guida*.
26. Nel valutare l'incidenza sul procedimento di un'istanza specifica di altri procedimenti nazionali o internazionali che trattano in parallelo questioni analoghe, i PCN non dovranno decidere che le questioni non meritino un ulteriore approfondimento solo per il fatto che dei procedimenti paralleli hanno avuto luogo, sono in corso o potrebbero essere attivati dalle parti coinvolte. I PCN dovranno valutare se l'offerta di buoni uffici possa rendere un contributo positivo alla risoluzione delle questioni sollevate, senza arrecare grave pregiudizio ad alcuna delle parti coinvolte in tali procedimenti paralleli e senza compromettere l'autorità della giustizia. Ai fini di tale valutazione, i PCN potranno tenere conto delle pratiche di altri PCN e, ove opportuno, consultarsi con le istituzioni presso cui sono in corso o potrebbero svolgersi i procedimenti paralleli. Anche le parti dovranno aiutare i PCN ad esaminare tali questioni, fornendo tutte le informazioni utili sui procedimenti paralleli.
27. Al termine di questa valutazione preliminare il PCN dovrà rispondere alle parti coinvolte. Se il PCN deciderà che la questione non merita ulteriore approfondimento, informerà le parti dei motivi della sua decisione.

Assistenza alle parti

28. Se le questioni sollevate meriteranno un ulteriore approfondimento, il PCN ne discuterà con le parti in lite e proporrà i suoi "buoni uffici" nel tentativo di addivenire, in via informale, ad una soluzione. Se del caso, i PCN seguiranno la procedura prevista nei paragrafi da C-2.a) a C-2.d). Essi potranno richiedere il parere delle autorità competenti come dei rappresentanti degli ambienti imprenditoriali, delle organizzazioni sindacali, di altre organizzazioni non governative e di esperti. Un contributo alla disamina delle questioni potrà anche venire dalla consultazione dei PCN di altri paesi o dalla richiesta di assistenza per la soluzione dei problemi interpretativi delle *Linee Guida*.
29. Nel prestare i loro buoni uffici, ove le questioni sollevate lo esigano, i PCN offriranno o faciliteranno l'accesso a procedure consensuali non contenziose, quali la conciliazione o la mediazione, per agevolare la risoluzione delle questioni. Come da prassi consolidata nel caso di ricorso alla conciliazione o alla mediazione, queste procedure non saranno utilizzate che con l'accordo delle parti interessate ed a fronte del loro impegno a partecipare in buona fede alla procedura.
30. Prestando i propri buoni uffici, i PCN potranno adottare misure per tutelare l'identità delle parti coinvolte, ove sussistano seri motivi per ritenere che la divulgazione di tali informazioni possa andare a detrimento di una o più delle parti. In particolare in alcuni casi potrebbe essere necessario celare all'impresa coinvolta l'identità di una o più parti.

Conclusione delle procedure

31. I PCN dovranno sempre rendere pubblici gli esiti di un'istanza specifica, ai sensi dei paragrafi C-3 e C-4 delle Indicazioni procedurali.
32. Se il PCN, effettuata la valutazione iniziale, deciderà che le questioni sollevate nell'istanza specifica non meritano ulteriore approfondimento, dovrà pubblicare una dichiarazione, dopo essersi consultato con le parti coinvolte e tenendo conto della necessità di mantenere la riservatezza sulle informazioni sensibili di natura commerciale e non. Se il PCN, in base agli esiti della valutazione iniziale, riterrà non corretto rivelare pubblicamente l'identità di una parte nella dichiarazione relativa alla propria decisione, potrà redigere la dichiarazione stessa in modo da proteggere l'identità di tale parte.
33. Il PCN potrà anche rendere pubblica la propria decisione che le questioni sollevate meritano ulteriore approfondimento e la propria offerta di buoni uffici alle parti interessate.
34. Se le parti in lite raggiungeranno un accordo sulle questioni sollevate, esse dovranno specificare in tale accordo con quali modalità e in che misura il contenuto dell'accordo sarà reso pubblico. Il PCN, consultate le parti, pubblicherà un rapporto con gli esiti del procedimento. Le parti potranno anche, di co-

mune accordo, chiedere l'assistenza del PCN nel monitoraggio dell'attuazione dell'accordo e il PCN potrà prestarla, nei termini concordati con le parti.

35. Se le parti in lite non raggiungeranno un accordo sulle questioni sollevate o se il PCN rileverà che una o più delle parti interessate all'istanza specifica non sono disponibili a impegnarsi o a parteciparvi in buona fede, questi pubblicherà una dichiarazione e formulerà, se del caso, delle raccomandazioni per l'attuazione delle *Linee Guida*. Questa procedura stabilisce chiaramente che il PCN dovrà pubblicare un comunicato, anche quando non riterrà necessario formulare una specifica raccomandazione. La dichiarazione dovrà menzionare le parti in lite, le questioni sollevate, la data in cui tali questioni sono state presentate al PCN, le eventuali raccomandazioni del PCN e tutte le osservazioni che il PCN riterrà opportuno fare sui motivi per cui non è stato possibile addivenire ad un accordo.
36. Il PCN dovrà redigere una bozza della dichiarazione, dando alle parti la possibilità di commentarla. Tuttavia, la dichiarazione è del PCN e sarà rimesso alla sua discrezione decidere se modificare o meno la bozza a riscontro dei commenti delle parti. Nel caso di raccomandazioni rivolte dal PCN alle parti, potrebbe essere opportuno, in alcuni casi, verificare con esse come vi abbiano dato seguito. Se il PCN riterrà opportuno monitorare la sorte delle proprie raccomandazioni, la tempistica di tale monitoraggio dovrà essere indicata nella dichiarazione del PCN.
37. Le dichiarazioni e i rapporti sugli esiti dei procedimenti pubblicati dai PCN possono essere utili per la gestione di programmi e politiche di governo. Al fine di favorire la coerenza delle politiche, i PCN sono invitati a trasmettere le proprie dichiarazioni ed i propri rapporti agli organismi pubblici quando ritengano tali documenti rilevanti per i programmi e le politiche di uno specifico organismo. Questa disposizione non modifica la natura volontaria delle Linee Guida.

Trasparenza e riservatezza

38. La trasparenza è riconosciuta come un principio generale di comportamento dei PCN nei loro rapporti con il pubblico *(cfr. supra, Criteri fondamentali per l'equivalenza funzionale nelle attività dei PCN)*. Tuttavia, il paragrafo C-4 delle Indicazioni procedurali ammette l'esistenza di circostanze particolari nelle quali la riservatezza è importante. Il PCN adotterà misure adeguate per proteggere le informazioni sensibili delle imprese. Del pari, altre informazioni, quali l'identità degli individui coinvolti nel procedimento, dovranno restare riservate, ai fini di una maggior efficacia delle *Linee Guida*. Resta inteso che i fatti e gli argomenti dedotti dalle parti sono ricompresi nella nozione di "lavori". Ciò non di meno, è importante raggiungere un equilibrio fra la trasparenza e la riservatezza tale da ingenerare fiducia nelle procedure delle *Linee Guida* e determinarne un'efficace attuazione. Di conseguenza, anche

se il paragrafo C-4 indica che i lavori legati all'attuazione saranno, di regola, riservati, il loro esito sarà, di norma, trasparente.

Questioni sollevate in paesi non aderenti

39. Come indicato nel paragrafo 2 del capitolo "Concetti e principi", le imprese sono invitate a osservare le *Linee Guida* ovunque esse esercitino le loro attività, tenendo conto della situazione peculiare dei singoli paesi ospitanti.
    - Se questioni connesse alle *Linee Guida* insorgeranno in paesi che non vi hanno aderito, i PCN del paese di origine dovranno adottare misure atte a favorire la comprensione di tali questioni. Le volte in cui risultasse impossibile accedere a tutte le informazioni pertinenti o riunire tutte le parti coinvolte, il PCN potrebbe, comunque, essere in grado di procedere ad almeno alcune delle attività istruttorie. Ad esempio, potrebbe prendere contatti con la direzione aziendale nel paese di origine ed, eventualmente, con le ambasciate e le autorità competenti del paese non aderente.
    - I conflitti con le leggi, i regolamenti, le norme e le politiche dei paesi ospitanti potrebbero rendere l'effettiva attuazione delle *Linee Guida*, nelle singole fattispecie, più difficile che nei paesi aderenti. Come indicato nel commento del capitolo "Principi generali", sebbene il loro campo di applicazione sia, in molti casi, più ampio di quello delle normative, le *Linee Guida* non hanno né devono avere per scopo quello di porre l'impresa di fronte ad obblighi contradditori.
    - Le parti in lite dovranno essere avvisate dei limiti inerenti all'attuazione delle Linee Guida nei paesi non aderenti.
    - Le questioni relative all'attuazione delle *Linee Guida* nei paesi non aderenti potranno essere esaminate anche durante le riunioni periodiche dei PCN, onde accumulare competenze utili alla soluzione delle questioni insorte in tali paesi.

Tempistica indicativa

40. La procedura per le istanze specifiche si articola in tre diverse fasi.
    1. *Valutazione iniziale e decisione in merito all'offerta dei buoni uffici a supporto delle parti:* i PCN dovranno cercare di concludere la valutazione iniziale entro tre mesi, anche se potrebbe servire un termine ulteriore per raccogliere le informazioni necessarie ad una decisione consapevole.
    2. *Assistenza alle parti impegnate a risolvere le questioni sollevate:* se un PCN deciderà di offrire i propri buoni uffici, esso dovrà impegnarsi a favorire la soluzione tempestiva delle questioni. Essendo consapevole del fatto che i buoni uffici, ivi incluse la mediazione e la conciliazione, alla fin fine, dipendono dalle parti interessate, il PCN dovrà, dopo averle consultate, assegnare alla loro discussione una tempistica ragionevole per risolvere le

questioni sollevate. Se le parti non riusciranno a raggiungere un accordo entro i tempi indicati, il PCN dovrà consultarsi con esse per valutare l'opportunità di continuare a prestare loro assistenza: se il PCN concluderà che difficilmente la prosecuzione del procedimento approderebbe a qualcosa, dovrà porvi termine e preparare una dichiarazione.

3. *Conclusione delle procedure:* i PCN dovranno pubblicare la propria dichiarazione od il proprio rapporto entro tre mesi dalla conclusione della procedura.

41. Come principio generale, i PCN dovrebbero impegnarsi a concludere la procedura entro 12 mesi dal ricevimento dell'istanza specifica; è riconosciuta, tuttavia, la facoltà di prorogare detto termine laddove le circostanze lo richiedano, ad esempio quando la questione sia sollevata in un paese non aderente.

Rapporti al Comitato Investimenti

42. L'elaborazione dei rapporti costituisce una responsabilità importante dei PCN, che permette anche di costituire una base di conoscenze e di competenze utili ad accrescere l'efficacia delle *Linee Guida*. Pertanto, i PCN riporteranno al Comitato Investimenti in modo tale da permettere di includere nel Rapporto annuale sulle *Linee Guida* OCSE informazioni su tutte le istanze specifiche sollevate dalle parti, comprese quelle che si trovano nella fase di valutazione iniziale, quelle per cui le offerte dei buoni uffici sono state proposte e ancora in corso di discussione e quelle per cui il PCN ha deciso di non offrire i propri buoni uffici dopo la valutazione iniziale. Nei loro rapporti sulle attività di attuazione nelle istanze specifiche, i PCN dovranno conformarsi ai principi di trasparenza e di riservatezza contemplati nel paragrafo C-4.

II. COMMENTI ALLE INDICAZIONI PROCEDURALI PER IL COMITATO INVESTIMENTI

43. Le Indicazioni procedurali allegate alla Decisione del Consiglio forniscono una serie di ulteriori disposizioni rivolte al Comitato Investimenti nell'esercizio delle sue responsabilità, quali:
    - adempiere ai propri compiti in maniera efficace e tempestiva;
    - esaminare le richieste di assistenza dei PCN;
    - organizzare scambi di vedute sulle attività dei PCN;
    - prevedere la possibilità di avvalersi del parere di partner internazionali e di esperti.
44. Il carattere non obbligatorio delle *Linee Guida* impedisce al Comitato Investimenti di agire come un organo giudiziario o quasi giudiziario. Né le conclusioni e i comunicati formulati dai PCN (che non riguardino l'interpretazione delle *Linee Guida*) dovranno essere messi in discussione dal Comitato Investimenti. La Decisione tiene ferma la disposizione che impone al Comitato Investimenti di astenersi dal trarre conclusioni sul comportamento di singole imprese.

45. Il Comitato Investimenti esaminerà le richieste di assistenza dei PCN, anche nei casi nei quali sussistano dubbi sull'interpretazione delle *Linee Guida* in particolari circostanze. Questo paragrafo riflette il paragrafo C-2.c) delle Indicazioni procedurali allegate alla Decisione del Consiglio concernente i PCN, in virtù del quale essi sono invitati a chiedere il parere del Comitato Investimenti in caso di dubbio sull'interpretazione delle Linee Guida.
46. In sede di dibattito sulle attività dei PCN, il Comitato Investimenti potrà formulare raccomandazioni, se del caso, per migliorarne il funzionamento, nell'ottica di un'efficace attuazione delle *Linee Guida*.
47. Il Comitato Investimenti prenderà in considerazione anche le richieste motivate presentate dai paesi aderenti, da organi consultivi o dall'OECD Watch, nelle quali si lamenti che, in una istanza specifica, un PCN non adempia ai propri obblighi procedurali di attuazione delle *Linee Guida*. Tale disposizione integra quelle di cui alle Indicazioni procedurali concernenti l'elaborazione dei rapporti dei PCN sulle attività svolte.
48. Rimarrà responsabilità primaria del Comitato Investimenti quella di chiarire, a livello multilaterale, il significato delle *Linee Guida* onde garantirne l'omogeneità d'interpretazione nei vari paesi. Il Comitato Investimenti esaminerà anche le richieste motivate, presentate da un paese aderente, da un organo consultivo o dall'OECD Watch di verificare se l'interpretazione delle *Linee Guida* da parte di un PCN sia coerente con quella del Comitato Investimenti.
49. Al fine di impegnarsi con i paesi non aderenti sulle materie disciplinate dalle Linee Guida, il Comitato Investimenti potrà invitare i paesi non aderenti interessati alle sue riunioni, alle tavole rotonde annuali sulla responsabilità d'impresa ed agli incontri relativi a specifici progetti sulla condotta imprenditoriale responsabile.
50. Infine, il Comitato Investimenti potrà decidere di avvalersi del parere di esperti per analizzare e redigere rapporti su questioni più generali (ad esempio, il lavoro minorile, i diritti dell'uomo) o su questioni particolari, oppure per accrescere l'efficacia delle procedure. A tale scopo, il Comitato Investimenti potrebbe chiedere l'intervento di esperti provenienti dall'OCSE, da altri organismi internazionali, da organi consultivi, da ONG, da ambienti universitari e così via. Resta inteso che questi esperti non costituiranno un tavolo incaricato di risolvere questioni specifiche.

2011

OECD Guidelines for Multinational Enterprises

THE **OECD GUIDELINES FOR MULTINATIONAL ENTERPRISES** FORM PART OF THE **OECD DECLARATION ON INTERNATIONAL INVESTMENT AND MULTINATIONAL ENTERPRISES**. THIS BROCHURE REPRODUCES THE AMENDMENTS TO THE **OECD GUIDELINES FOR MULTINATIONAL ENTERPRISES** AND RELATED COUNCIL DECISION ADOPTED BY THE FORTY-TWO GOVERNMENTS ADHERING TO THE **DECLARATION ON INTERNATIONAL INVESTMENT AND MULTINATIONAL ENTERPRISES** ON 25 MAY 2011 ON THE OCCASION OF THE 2011 OECD MINISTERIAL MEETING.

Table of Contents

Declaration on International Investment and Multinational Enterprises 78

PART I OECD Guidelines for Multinational Enterprises 81

Preface 82
I. Concepts and Principles 84
II. General Policies 85
III. Disclosure 89
IV. Human Rights 91
V. Employment and Industrial Relations 93
VI. Environment 97
VII. Combating Bribery, Bribe Solicitation and Extortion 100
VIII. Consumer Interests 102
IX. Science and Technology 104
X. Competition 105
XI. Taxation 107

PART II Implementation Procedures of the OECD Guidelines for Multinational Enterprises 111

Decision of the Council on the OECD Guidelines for Multinational Enterprises 112
I. National Contact Points 112
II. The Investment Committee 112
III. Review of the Decision 113

Procedural Guidance 113
I. National Contact Points 113
II. Investment Committee 115

Commentary on the Implementation Procedures of the OECD Guidelines for Multinational Enterprises 116
I. Commentary on the Procedural Guidance for NCPs 116
II. Commentary on the Procedural Guidance for the Investment Committee 122

DECLARATION ON INTERNATIONAL INVESTMENT AND MULTINATIONAL ENTERPRISES

25 May 2011
ADHERING GOVERNMENTS[1]

CONSIDERING:

- That international investment is of major importance to the world economy, and has considerably contributed to the development of their countries;
- That multinational enterprises play an important role in this investment process;
- That international co-operation can improve the foreign investment climate, encourage the positive contribution which multinational enterprises can make to economic, social and environmental progress, and minimise and resolve difficulties which may arise from their operations;
- That the benefits of international co-operation are enhanced by addressing issues relating to international investment and multinational enterprises through a balanced framework of inter-related instruments.

DECLARE:

Guidelines for Multinational Enterprises

I

That they jointly recommend to multinational enterprises operating in or from their territories the observance of the **Guidelines**, set forth in Annex 1 hereto[2], having regard to the considerations and understandings that are set out in the Preface and are an integral part of them.

National Treatment

II

1. That adhering governments should, consistent with their needs to maintain public order, to protect their essential security interests and to fulfil commitments relating to international peace and security, accord to enterprises operating in their territories and owned or controlled directly or indirectly by nationals of another adhering government (hereinafter referred to as "Foreign-Controlled Enterprises") treatment under their laws, regulations and administrative practices, consistent with international law and no less favourable than that accorded in like situations to domestic enterprises (hereinafter referred to as "National Treatment");
2. That adhering governments will consider applying "National Treatment" in respect of countries other than adhering governments;
3 That adhering governments will endeavour to ensure that their territorial subdivisions apply "National Treatment";
4 That this Declaration does not deal with the right of adhering governments to regulate the entry of foreign investment or the conditions of establishment of foreign enterprises.

1. As at 25 May 2011 adhering governments are those of all OECD members, as well as Argentina, Brazil, Egypt, Latvia, Lithuania, Morocco, Peru and Romania. The European Community has been invited to associate itself with the section on National Treatment on matters falling within its competence.
2. The text of the Guidelines for Multinational Enterprises is reproduced in Part I of this publication.

Conflicting Requirements

III

That they will co-operate with a view to avoiding or minimising the imposition of conflicting requirements on multinational enterprises and that they will take into account the general considerations and practical approaches as set forth in Annex hereto[3].

International Investment Incentives and Disincentives

IV

1. That they recognise the need to strengthen their co-operation in the field of international direct investment;
2. That they thus recognise the need to give due weight to the interests of adhering governments affected by specific laws, regulations and administrative practices in this field (hereinafter called "measures") providing official incentives and disincentives to international direct investment;
3. That adhering governments will endeavour to make such measures as transparent as possible, so that their importance and purpose can be ascertained and that information on them can be readily available.

Consultation Procedures

V

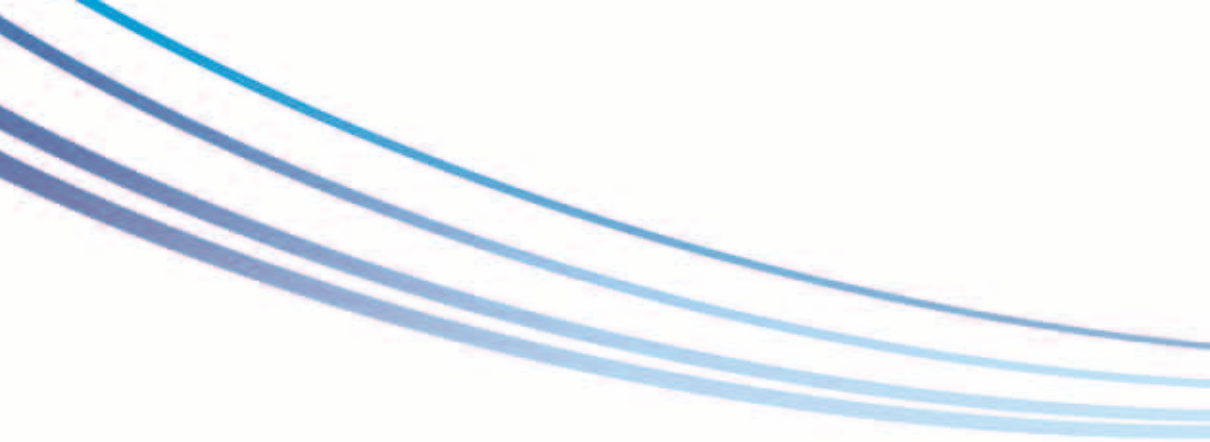
That they are prepared to consult one another on the above matters in conformity with the relevant Decisions of the Council.

Review

VI

That they will review the above matters periodically with a view to improving the effectiveness of international economic co-operation among adhering governments on issues relating to international investment and multinational enterprises.

3. The text of General Considerations and Practical Approaches concerning Conflicting Requirements Imposed on Multinational Enterprises is available from the OECD Website www.oecd.org/daf/investment.




OECD


Ministero dello
Sviluppo Economico


pcn
PUNTO DI
CONTATTO
NAZIONALE
RESPONSABILITA'
SOCIALE
D'IMPRESA



PART I

OECD Guidelines for Multinational Enterprises

TEXT AND COMMENTARY

Note by the Secretariat: The commentaries have been prepared by the Investment Committee in enlarged session, including the eight non-Member adherents to the **Declaration on International Investment and Multinational Enterprises**, to provide information on and explanation of the text of the **Guidelines for Multinational Enterprises** and of the Council Decision on the **OECD Guidelines for Multinational Enterprises**. They are not part of the **Declaration on International Investment and Multinational Enterprises** or of the Council Decision on the **OECD Guidelines for Multinational Enterprises**.

PREFACE

1. The **OECD Guidelines for Multinational Enterprises** (the **Guidelines**) are recommendations addressed by governments to multinational enterprises. The **Guidelines** aim to ensure that the operations of these enterprises are in harmony with government policies, to strengthen the basis of mutual confidence between enterprises and the societies in which they operate, to help improve the foreign investment climate and to enhance the contribution to sustainable development made by multinational enterprises. The **Guidelines** are part of the **OECD Declaration on International Investment and Multinational Enterprises** the other elements of which relate to national treatment, conflicting requirements on enterprises, and international investment incentives and disincentives. The **Guidelines** provide voluntary principles and standards for responsible business conduct consistent with applicable laws and internationally recognised standards. However, the countries adhering to the **Guidelines** make a binding commitment to implement them in accordance with the **Decision of the OECD Council on the OECD Guidelines for Multinational Enterprises**. Furthermore, matters covered by the **Guidelines** may also be the subject of national law and international commitments.
2. International business has experienced far-reaching structural change and the **Guidelines** themselves have evolved to reflect these changes. With the rise of service and knowledge-intensive industries and the expansion of the Internet economy, service and technology enterprises are playing an increasingly important role in the international marketplace. Large enterprises still account for a major share of international investment, and there is a trend toward large-scale international mergers. At the same time, foreign investment by small- and medium-sized enterprises has also increased and these enterprises now play a significant role on the international scene. Multinational enterprises, like their domestic counterparts, have evolved to encompass a broader range of business arrangements and organisational forms. Strategic alliances and closer relations with suppliers and contractors tend to blur the boundaries of the enterprise.
3. The rapid evolution in the structure of multinational enterprises is also reflected in their operations in the developing world, where foreign direct investment has grown rapidly. In developing countries, multinational enterprises have diversified beyond primary production and extractive industries into manufacturing, assembly, domestic market development and services. Another key development is the emergence of multinational enterprises based in developing countries as major international investors.
4. The activities of multinational enterprises, through international trade and investment, have strengthened and deepened the ties that join the countries and regions of the world. These activities bring substantial benefits to home and host countries. These benefits accrue when multinational enterprises supply the products and services that consumers want to buy at competitive prices and when they provide fair returns to suppliers of capital. Their trade and investment activities contribute to the efficient use of capital, technology and human and natural resources. They facilitate the transfer of technology among the regions of the world and the development of technologies that reflect local conditions. Through both formal training and on-the-job learning enterprises also promote the development of human capital and creating employment opportunities in host countries.
5. The nature, scope and speed of economic changes have presented new strategic challenges for enterprises and their stakeholders. Multinational enterprises have the opportunity to implement best practice policies for sustainable development that seek to ensure coherence between economic, environmental and social objectives. The ability of multinational enterprises to promote sustainable development is greatly enhanced when trade and investment are conducted in a context of open, competitive and appropriately regulated markets.
6. Many multinational enterprises have demonstrated that respect for high standards of business conduct

can enhance growth. Today's competitive forces are intense and multinational enterprises face a variety of legal, social and regulatory settings. In this context, some enterprises may be tempted to neglect appropriate principles and standards of conduct in an attempt to gain undue competitive advantage. Such practices by the few may call into question the reputation of the many and may give rise to public concerns.

7. Many enterprises have responded to these public concerns by developing internal programmes, guidance and management systems that underpin their commitment to good corporate citizenship, good practices and good business and employee conduct. Some of them have called upon consulting, auditing and certification services, contributing to the accumulation of expertise in these areas. Enterprises have also promoted social dialogue on what constitutes responsible business conduct and have worked with stakeholders, including in the context of multi-stakeholder initiatives, to develop guidance for responsible business conduct. The **Guidelines** clarify the shared expectations for business conduct of the governments adhering to them and provide a point of reference for enterprises and for other stakeholders. Thus, the **Guidelines** both complement and reinforce private efforts to define and implement responsible business conduct.
8. Governments are co-operating with each other and with other actors to strengthen the international legal and policy framework in which business is conducted. The start of this process can be dated to the work of the International Labour Organisation in the early twentieth century. The adoption by the United Nations in 1948 of the Universal Declaration of Human Rights was another landmark event. It was followed by the ongoing development of standards relevant for many areas of responsible business conduct - a process that continues to this day. The OECD has contributed in important ways to this process through the development of standards covering such areas as the environment, the fight against corruption, consumer interests, corporate governance and taxation.
9. The common aim of the governments adhering to the **Guidelines** is to encourage the positive contributions that multinational enterprises can make to economic, environmental and social progress and to minimise the difficulties to which their various operations may give rise. In working towards this goal, governments find themselves in partnership with the many businesses, trade unions and other non-governmental organisations that are working in their own ways toward the same end. Governments can help by providing effective domestic policy frameworks that include stable macroeconomic policy, non-discriminatory treatment of enterprises, appropriate regulation and prudential supervision, an impartial system of courts and law enforcement and efficient and honest public administration. Governments can also help by maintaining and promoting appropriate standards and policies in support of sustainable development and by engaging in ongoing reforms to ensure that public sector activity is efficient and effective. Governments adhering to the **Guidelines** are committed to continuous improvement of both domestic and international policies with a view to improving the welfare and living standards of all people.

I.
CONCEPTS AND PRINCIPLES

1. The **Guidelines** are recommendations jointly addressed by governments to multinational enterprises. They provide principles and standards of good practice consistent with applicable laws and internationally recognised standards. Observance of the **Guidelines** by enterprises is voluntary and not legally enforceable. Nevertheless, some matters covered by the **Guidelines** may also be regulated by national law or international commitments.
2. Obeying domestic laws is the first obligation of enterprises. The **Guidelines** are not a substitute for nor should they be considered to override domestic law and regulation. While the **Guidelines** extend beyond the law in many cases, they should not and are not intended to place an enterprise in situations where it faces conflicting requirements. However, in countries where domestic laws and regulations conflict with the principles and standards of the **Guidelines**, enterprises should seek ways to honour such principles and standards to the fullest extent which does not place them in violation of domestic law.
3. Since the operations of multinational enterprises extend throughout the world, international co-operation in this field should extend to all countries. Governments adhering to the **Guidelines** encourage the enterprises operating on their territories to observe the **Guidelines** wherever they operate, while taking into account the particular circumstances of each host country.
4. A precise definition of multinational enterprises is not required for the purposes of the **Guidelines**. These enterprises operate in all sectors of the economy. They usually comprise companies or other entities established in more than one country and so linked that they may co-ordinate their operations in various ways. While one or more of these entities may be able to exercise a significant influence over the activities of others, their degree of autonomy within the enterprise may vary widely from one multinational enterprise to another. Ownership may be private, State or mixed. The **Guidelines** are addressed to all the entities within the multinational enterprise (parent companies and/or local entities). According to the actual distribution of responsibilities among them, the different entities are expected to co-operate and to assist one another to facilitate observance of the **Guidelines**.
5. The **Guidelines** are not aimed at introducing differences of treatment between multinational and domestic enterprises; they reflect good practice for all. Accordingly, multinational and domestic enterprises are subject to the same expectations in respect of their conduct wherever the **Guidelines** are relevant to both.
6. Governments wish to encourage the widest possible observance of the **Guidelines**. While it is acknowledged that small- and medium-sized enterprises may not have the same capacities as larger enterprises, governments adhering to the **Guidelines** nevertheless encourage them to observe the **Guidelines'** recommendations to the fullest extent possible.
7. Governments adhering to the **Guidelines** should not use them for protectionist purposes nor use them in a way that calls into question the comparative advantage of any country where multinational enterprises invest.
8. Governments have the right to prescribe the conditions under which multinational enterprises operate within their jurisdictions, subject to international law. The entities of a multinational enterprise located in various countries are subject to the laws applicable in these countries. When multinational enterprises are subject to conflicting requirements by adhering countries or third countries, the governments concerned are encouraged to co-operate in good faith with a view to resolving problems that may arise.
9. Governments adhering to the **Guidelines** set them forth with the understanding that they will fulfil their responsibilities to treat enterprises equitably and in accordance with international law and with their contractual obligations.

10. The use of appropriate international dispute settlement mechanisms, including arbitration, is encouraged as a means of facilitating the resolution of legal problems arising between enterprises and host country governments.
11. Governments adhering to the **Guidelines** will implement them and encourage their use. They will establish National Contact Points that promote the **Guidelines** and act as a forum for discussion of all matters relating to the **Guidelines**. The adhering Governments will also participate in appropriate review and consultation procedures to address issues concerning interpretation of the **Guidelines** in a changing world.

II.
GENERAL POLICIES

Enterprises should take fully into account established policies in the countries in which they operate, and consider the views of other stakeholders. In this regard:

A. ENTERPRISES SHOULD:

1. Contribute to economic, environmental and social progress with a view to achieving sustainable development.
2. Respect the internationally recognised human rights of those affected by their activities.
3. Encourage local capacity building through close co-operation with the local community, including business interests, as well as developing the enterprise's activities in domestic and foreign markets, consistent with the need for sound commercial practice.
4. Encourage human capital formation, in particular by creating employment opportunities and facilitating training opportunities for employees.
5. Refrain from seeking or accepting exemptions not contemplated in the statutory or regulatory framework related to human rights, environmental, health, safety, labour, taxation, financial incentives, or other issues.
6. Support and uphold good corporate governance principles and develop and apply good corporate governance practices, including throughout enterprise groups.
7. Develop and apply effective self-regulatory practices and management systems that foster a relationship of confidence and mutual trust between enterprises and the societies in which they operate.
8. Promote awareness of and compliance by workers employed by multinational enterprises with respect to company policies through appropriate dissemination of these policies, including through training programmes.
9. Refrain from discriminatory or disciplinary action against workers who make **bona fide** reports to management or, as appropriate, to the competent public authorities, on practices that contravene the law, the **Guidelines** or the enterprise's policies.
10. Carry out risk-based due diligence, for example by incorporating it into their enterprise risk management systems, to identify, prevent and mitigate actual and potential adverse impacts as described in paragraphs 11 and 12, and account for how these impacts are addressed. The nature and extent of due diligence depend on the circumstances of a particular situation.
11. Avoid causing or contributing to adverse impacts on matters covered by the **Guidelines**, through their own activities, and address such impacts when they occur.
12. Seek to prevent or mitigate an adverse impact where they have not contributed to that impact, when the impact is nevertheless directly linked to their operations, products or services by a business relationship. This is not intended to shift responsibility from the entity causing an adverse impact to the enterprise with which it has a business relationship.

13. In addition to addressing adverse impacts in relation to matters covered by the **Guidelines**, encourage, where practicable, business partners, including suppliers and sub-contractors, to apply principles of responsible business conduct compatible with the **Guidelines**.
14. Engage with relevant stakeholders in order to provide meaningful opportunities for their views to be taken into account in relation to planning and decision making for projects or other activities that may significantly impact local communities.
15. Abstain from any improper involvement in local political activities.

B. ENTERPRISES ARE ENCOURAGED TO:

1. Support, as appropriate to their circumstances, cooperative efforts in the appropriate fora to promote Internet Freedom through respect of freedom of expression, assembly and association online.
2. Engage in or support, where appropriate, private or multi-stakeholder initiatives and social dialogue on responsible supply chain management while ensuring that these initiatives take due account of their social and economic effects on developing countries and of existing internationally recognised standards.

COMMENTARY ON GENERAL POLICIES

1. The General Policies chapter of the **Guidelines** is the first to contain specific recommendations to enterprises. As such it is important for setting the tone and establishing common fundamental principles for the specific recommendations in subsequent chapters.
2. Enterprises are encouraged to co-operate with governments in the development and implementation of policies and laws. Considering the views of other stakeholders in society, which includes the local community as well as business interests, can enrich this process. It is also recognised that governments should be transparent in their dealings with enterprises, and consult with business on these same issues. Enterprises should be viewed as partners with government in the development and use of both voluntary and regulatory approaches (of which the **Guidelines** are one element) to policies affecting them.
3. There should not be any contradiction between the activity of multinational enterprises (MNEs) and sustainable development, and the **Guidelines** are meant to foster complementarities in this regard. Indeed, links among economic, social, and environmental progress are a key means for furthering the goal of sustainable development[4].
4. Chapter IV elaborates on the general human rights recommendation in paragraph A.2.
5. The **Guidelines** also acknowledge and encourage the contribution that MNEs can make to local capacity building as a result of their activities in local communities. Similarly, the recommendation on human capital formation is an explicit and forward-looking recognition of the contribution to individual human development that MNEs can offer their employees, and encompasses not only hiring practices, but training and other employee development as well. Human capital formation also incorporates the notion of non-discrimination in hiring practices as well as promotion practices, life-long learning and other on-the-job training.
6. The **Guidelines** recommend that, in general, enterprises avoid making efforts to secure exemptions not contemplated in the statutory or regulatory framework related to human rights, environmental, health, safety, labour, taxation and financial incentives among other issues, without infringing on an enterprise's right to seek changes in the statutory or regulatory framework. The words "or accepting" also draw attention to the role of the State in offering these exemptions. While this sort of provision has been traditionally directed at governments, it is also of direct relevance to MNEs. Importantly, however, there are instances where specific exemptions from laws or other policies can be consistent with these laws for legitimate public policy reasons. The environment and competition policy chapters provide examples.
7. The **Guidelines** recommend that enterprises apply good corporate governance practices drawn from the

4. One of the most broadly accepted definitions of sustainable development is in the 1987 World Commission on Environment and Development (the Brundtland Commission): "Development that meets the needs of the present without compromising the ability of future generations to meet their own needs".

OECD Principles of Corporate Governance. The Principles call for the protection and facilitation of the exercise of shareholder rights, including the equitable treatment of shareholders. Enterprise should recognise the rights of stakeholders established by law or through mutual agreements and encourage active co-operation with stakeholders in creating wealth, jobs, and the sustainability of financially sound enterprises.

8. The Principles call on the board of the parent entity to ensure the strategic guidance of the enterprise, the effective monitoring of management and to be accountable to the enterprise and to the shareholders, while taking into account the interests of stakeholders. In undertaking these responsibilities, the board needs to ensure the integrity of the enterprise's accounting and financial reporting systems, including independent audit, appropriate control systems, in particular, risk management, and financial and operational control, and compliance with the law and relevant standards.
9. The Principles extend to enterprise groups, although boards of subsidiary enterprises might have obligations under the law of their jurisdiction of incorporation. Compliance and control systems should extend where possible to these subsidiaries. Furthermore, the board's monitoring of governance includes continuous review of internal structures to ensure clear lines of management accountability throughout the group.
10. State-owned multinational enterprises are subject to the same recommendations as privately-owned enterprises, but public scrutiny is often magnified when a State is the final owner. The OECD **Guidelines** on Corporate Governance of State-Owned Enterprises are a useful and specifically tailored guide for these enterprises and the recommendations they offer could significantly improve governance.
11. Although primary responsibility for improving the legal and institutional regulatory framework lies with governments, there is a strong business case for enterprises to implement good corporate governance.
12. An increasing network of non-governmental self-regulatory instruments and actions address aspects of corporate behaviour and the relationships between business and society. Interesting developments in this regard are being undertaken in the financial sector. Enterprises recognise that their activities often have social and environmental implications. The institution of self-regulatory practices and management systems by enterprises sensitive to reaching these goals - thereby contributing to sustainable development - is an illustration of this. In turn, developing such practices can further constructive relationships between enterprises and the societies in which they operate.
13. Following from effective self-regulatory practices, as a matter of course, enterprises are expected to promote employee awareness of company policies. Safeguards to protect **bona fide** "whistle-blowing" activities are also recommended, including protection of employees who, in the absence of timely remedial action or in the face of reasonable risk of negative employment action, report practices that contravene the law to the competent public authorities. While of particular relevance to anti-bribery and environmental initiatives, such protection is also relevant to other recommendations in the **Guidelines**.
14. For the purposes of the **Guidelines**, due diligence is understood as the process through which enterprises can identify, prevent, mitigate and account for how they address their actual and potential adverse impacts as an integral part of business decision-making and risk management systems. Due diligence can be included within broader enterprise risk management systems, provided that it goes beyond simply identifying and managing material risks to the enterprise itself, to include the risks of adverse impacts related to matters covered by the **Guidelines**. Potential impacts are to be addressed through prevention or mitigation, while actual impacts are to be addressed through remediation. The **Guidelines** concern those adverse impacts that are either caused or contributed to by the enterprise, or are directly linked to their operations, products or services by a business relationship, as described in paragraphs A.11 and A.12. Due diligence can help enterprises avoid the risk of such adverse impacts. For the purposes of this recommendation, "contributing to" an adverse impact should be interpreted as a substantial contribution, meaning an activity that causes, facilitates or incentivises another entity to cause an adverse impact and does not include minor or trivial contributions. The term "business relationship" includes relationships with business partners, entities in the supply chain and any other non-State or State entities directly linked to its business operations, products or services. The recommendation in paragraph A.10 applies to those matters covered by the **Guidelines** that are related to adverse impacts. It does not apply to the chapters on Science and Technology, Competition and Taxation.



15. The nature and extent of due diligence, such as the specific steps to be taken, appropriate to a particular situation will be affected by factors such as the size of the enterprise, context of its operations, the specific recommendations in the **Guidelines**, and the severity of its adverse impacts. Specific recommendations for human rights due diligence are provided in Chapter IV.
16. Where enterprises have large numbers of suppliers, they are encouraged to identify general areas where the risk of adverse impacts is most significant and, based on this risk assessment, prioritise suppliers for due diligence.
17. To avoid causing or contributing to adverse impacts on matters covered by the **Guidelines** through their own activities includes their activities in the supply chain. Relationships in the supply chain take a variety of forms including, for example, franchising, licensing or subcontracting. Entities in the supply chain are often multinational enterprises themselves and, by virtue of this fact, those operating in or from the countries adhering to the Declaration are covered by the **Guidelines**.
18. In the context of its supply chain, if the enterprise identifies a risk of causing an adverse impact, then it should take the necessary steps to cease or prevent that impact.
19. If the enterprise identifies a risk of contributing to an adverse impact, then it should take the necessary steps to cease or prevent its contribution and use its leverage to mitigate any remaining impacts to the greatest extent possible. Leverage is considered to exist where the enterprise has the ability to effect change in the wrongful practices of the entity that causes the harm.
20. Meeting the expectation in paragraph A.12 would entail an enterprise, acting alone or in co-operation with other entities, as appropriate, to use its leverage to influence the entity causing the adverse impact to prevent or mitigate that impact.
21. The **Guidelines** recognise that there are practical limitations on the ability of enterprises to effect change in the behaviour of their suppliers. These are related to product characteristics, the number of suppliers, the structure and complexity of the supply chain, the market position of the enterprise vis-à-vis its suppliers or other entities in the supply chain. However, enterprises can also influence suppliers through contractual arrangements such as management contracts, pre-qualification requirements for potential suppliers, voting trusts, and licence or franchise agreements. Other factors relevant to determining the appropriate response to the identified risks include the severity and probability of adverse impacts and how crucial that supplier is to the enterprise.
22. Appropriate responses with regard to the business relationship may include continuation of the relationship with a supplier throughout the course of risk mitigation efforts; temporary suspension of the relationship while pursuing ongoing risk mitigation; or, as a last resort, disengagement with the supplier either after failed attempts at mitigation, or where the enterprise deems mitigation not feasible, or because of the severity of the adverse impact. The enterprise should also take into account potential social and economic adverse impacts related to the decision to disengage.
23. Enterprises may also engage with suppliers and other entities in the supply chain to improve their performance, in co-operation with other stakeholders, including through personnel training and other forms of capacity building, and to support the integration of principles of responsible business conduct compatible with the **Guidelines** into their business practices. Where suppliers have multiple customers and are potentially exposed to conflicting requirements imposed by different buyers, enterprises are encouraged, with due regard to anti-competitive concerns, to participate in industry-wide collaborative efforts with other enterprises with which they share common suppliers to coordinate supply chain policies and risk management strategies, including through information-sharing.
24. Enterprises are also encouraged to participate in private or multi-stakeholder initiatives and social dialogue on responsible supply chain management, such as those undertaken as part of the proactive agenda pursuant to the Decision of the OECD Council on the OECD **Guidelines** for Multinational Enterprises and the attached Procedural Guidance.
25. Stakeholder engagement involves interactive processes of engagement with relevant stakeholders, through, for example, meetings, hearings or consultation proceedings. Effective stakeholder engagement is characterised by two-way communication and depends on the good faith of the participants on

both sides. This engagement can be particularly helpful in the planning and decision-making concerning projects or other activities involving, for example, the intensive use of land or water, which could significantly affect local communities.

26. Paragraph B.1 acknowledges an important emerging issue. It does not create new standards, nor does it presume the development of new standards. It recognises that enterprises have interests which will be affected and that their participation along with other stakeholders in discussion of the issues involved can contribute to their ability and that of others to understand the issues and make a positive contribution. It recognises that the issues may have a number of dimensions and emphasises that co-operation should be pursued through appropriate fora. It is without prejudice to positions held by governments in the area of electronic commerce at the World Trade Organisation (WTO). It is not intended to disregard other important public policy interests which may relate to the use of the internet which would need to be taken into account[5] Finally, as is the case with the **Guidelines** in general, it is not intended to create conflicting requirements for enterprises consistent with paragraphs 2 and 8 of the Concepts and Principles Chapter of the **Guidelines**.
27. Finally, it is important to note that self-regulation and other initiatives in a similar vein, including the **Guidelines**, should not unlawfully restrict competition, nor should they be considered a substitute for effective law and regulation by governments. It is understood that MNEs should avoid potential trade or investment distorting effects of codes and self-regulatory practices when they are being developed.

III.
DISCLOSURE

1. Enterprises should ensure that timely and accurate information is disclosed on all material matters regarding their activities, structure, financial situation, performance, ownership and governance. This information should be disclosed for the enterprise as a whole, and, where appropriate, along business lines or geographic areas. Disclosure policies of enterprises should be tailored to the nature, size and location of the enterprise, with due regard taken of costs, business confidentiality and other competitive concerns.
2. Disclosure policies of enterprises should include, but not be limited to, material information on:
   a) The financial and operating results of the enterprise;
   b) Enterprise objectives;
   c) Major share ownership and voting rights, including the structure of a group of enterprises and intra-group relations, as well as control enhancing mechanisms;
   d) Remuneration policy for members of the board and key executives, and information about board members, including qualifications, the selection process, other enterprise directorships and whether each board member is regarded as independent by the board;
   e) Related party transactions;
   f) Foreseeable risk factors;
   g) Issues regarding workers and other stakeholders;
   h) Governance structures and policies, in particular, the content of any corporate governance code or policy and its implementation process.
3. Enterprises are encouraged to communicate additional information that could include:
   a) value statements or statements of business conduct intended for public disclosure including, depending on its relevance for the enterprise's activities, information on the enterprise's policies relating to matters covered by the **Guidelines**;

5. Some countries have referred to the 2005 Tunis Agenda for the Information Society in this regard.

b) policies and other codes of conduct to which the enterprise subscribes, their date of adoption and the countries and entities to which such statements apply;
c) its performance in relation to these statements and codes;
d) information on internal audit, risk management and legal compliance systems;
e) information on relationships with workers and other stakeholders.

4. Enterprises should apply high quality standards for accounting, and financial as well as non-financial disclosure, including environmental and social reporting where they exist. The standards or policies under which information is compiled and published should be reported. An annual audit should be conducted by an independent, competent and qualified auditor in order to provide an external and objective assurance to the board and shareholders that the financial statements fairly represent the financial position and performance of the enterprise in all material respects.

COMMENTARY ON DISCLOSURE

28. The purpose of this chapter is to encourage improved understanding of the operations of multinational enterprises. Clear and complete information on enterprises is important to a variety of users ranging from shareholders and the financial community to other constituencies such as workers, local communities, special interest groups, governments and society at large. To improve public understanding of enterprises and their interaction with society and the environment, enterprises should be transparent in their operations and responsive to the public's increasingly sophisticated demands for information.
29. The information highlighted in this chapter addresses disclosure in two areas. The first set of disclosure recommendations is identical to disclosure items outlined in the OECD Principles of Corporate Governance. Their related annotations provide further guidance and the recommendations in the **Guidelines** should be construed in relation to them. The first set of disclosure recommendations may be supplemented by a second set of disclosure recommendations which enterprises are encouraged to follow. The disclosure recommendations focus mainly on publicly traded enterprises. To the extent that they are deemed applicable in light of the nature, size and location of enterprises, they should also be a useful tool to improve corporate governance in non-traded enterprises; for example, privately held or State-owned enterprises.
30. Disclosure recommendations are not expected to place unreasonable administrative or cost burdens on enterprises. Nor are enterprises expected to disclose information that may endanger their competitive position unless disclosure is necessary to fully inform the investment decision and to avoid misleading the investor. In order to determine what information should be disclosed at a minimum, the **Guidelines** use the concept of materiality. Material information can be defined as information whose omission or misstatement could influence the economic decisions taken by users of information.
31. The **Guidelines** also generally note that information should be prepared and disclosed in accordance with high quality standards of accounting and financial and non-financial disclosure. This significantly improves the ability of investors to monitor the enterprise by providing increased reliability and comparability of reporting, and improved insight into its performance. The annual independent audit recommended by the **Guidelines** should contribute to an improved control and compliance by the enterprise.
32. Disclosure is addressed in two areas. The first set of disclosure recommendations calls for timely and accurate disclosure on all material matters regarding the corporation, including the financial situation, performance, ownership and governance of the company. Companies are also expected to disclose sufficient information on the remuneration of board members and key executives (either individually or in the aggregate) for investors to properly assess the costs and benefits of remuneration plans and the contribution of incentive schemes, such as stock option schemes, to performance. Related party transactions and material foreseeable risk factors are additional relevant information that should be disclosed, as well as material issues regarding workers and other stakeholders.
33. The **Guidelines** also encourage a second set of disclosure or communication practices in areas where reporting standards are still evolving such as, for example, social, environmental and risk reporting. This is particularly the case with greenhouse gas emissions, as the scope of their monitoring is expanding to

cover direct and indirect, current and future, corporate and product emissions; biodiversity is another example. Many enterprises provide information on a broader set of topics than financial performance and consider disclosure of such information a method by which they can demonstrate a commitment to socially acceptable practices. In some cases, this second type of disclosure - or communication with the public and with other parties directly affected by the enterprise's activities - may pertain to entities that extend beyond those covered in the enterprise's financial accounts. For example, it may also cover information on the activities of subcontractors and suppliers or of joint venture partners. This is particularly appropriate to monitor the transfer of environmentally harmful activities to partners.

34. Many enterprises have adopted measures designed to help them comply with the law and standards of business conduct, and to enhance the transparency of their operations. A growing number of firms have issued voluntary codes of corporate conduct, which are expressions of commitments to ethical values in such areas as environment, human rights, labour standards, consumer protection, or taxation. Specialised management systems have been or are being developed and continue to evolve with the aim of helping them respect these commitments - these involve information systems, operating procedures and training requirements. Enterprises are cooperating with NGOs and intergovernmental organisations in developing reporting standards that enhance enterprises' ability to communicate how their activities influence sustainable development outcomes (for example, the Global Reporting Initiative).
35. Enterprises are encouraged to provide easy and economical access to published information and to consider making use of information technologies to meet this goal. Information that is made available to users in home markets should also be available to all interested users. Enterprises may take special steps to make information available to communities that do not have access to printed media (for example, poorer communities that are directly affected by the enterprise's activities).

IV.
HUMAN RIGHTS

States have the duty to protect human rights. Enterprises should, within the framework of internationally recognised human rights, the international human rights obligations of the countries in which they operate as well as relevant domestic laws and regulations:

1. Respect human rights, which means they should avoid infringing on the human rights of others and should address adverse human rights impacts with which they are involved.
2. Within the context of their own activities, avoid causing or contributing to adverse human rights impacts and address such impacts when they occur.
3. Seek ways to prevent or mitigate adverse human rights impacts that are directly linked to their business operations, products or services by a business relationship, even if they do not contribute to those impacts.
4. Have a policy commitment to respect human rights.
5. Carry out human rights due diligence as appropriate to their size, the nature and context of operations and the severity of the risks of adverse human rights impacts.
6. Provide for or co-operate through legitimate processes in the remediation of adverse human rights impacts where they identify that they have caused or contributed to these impacts.

COMMENTARY ON HUMAN RIGHTS

36. This chapter opens with a chapeau that sets out the framework for the specific recommendations concerning enterprises' respect for human rights. It draws upon the United Nations Framework for Business and Human Rights "Protect, Respect and Remedy" and is in line with the Guiding Principles for its Implementation.

37. The chapeau and the first paragraph recognise that States have the duty to protect human rights, and that enterprises, regardless of their size, sector, operational context, ownership and structure, should respect human rights wherever they operate. Respect for human rights is the global standard of expected conduct for enterprises independently of States' abilities and/or willingness to fulfil their human rights obligations, and does not diminish those obligations.
38. A State's failure either to enforce relevant domestic laws, or to implement international human rights obligations or the fact that it may act contrary to such laws or international obligations does not diminish the expectation that enterprises respect human rights. In countries where domestic laws and regulations conflict with internationally recognised human rights, enterprises should seek ways to honour them to the fullest extent which does not place them in violation of domestic law, consistent with paragraph 2 of the Chapter on Concepts and Principles.
39. In all cases and irrespective of the country or specific context of enterprises' operations, reference should be made at a minimum to the internationally recognised human rights expressed in the International Bill of Human Rights, consisting of the Universal Declaration of Human Rights and the main instruments through which it has been codified: the International Covenant on Civil and Political Rights and the International Covenant on Economic, Social and Cultural Rights, and to the principles concerning fundamental rights set out in the 1998 International Labour Organisation Declaration on Fundamental Principles and Rights at Work.
40. Enterprises can have an impact on virtually the entire spectrum of internationally recognised human rights. In practice, some human rights may be at greater risk than others in particular industries or contexts, and therefore will be the focus of heightened attention. However, situations may change, so all rights should be the subject of periodic review. Depending on circumstances, enterprises may need to consider additional standards. For instance, enterprises should respect the human rights of individuals belonging to specific groups or populations that require particular attention, where they may have adverse human rights impacts on them. In this connection, United Nations instruments have elaborated further on the rights of indigenous peoples; persons belonging to national or ethnic, religious and linguistic minorities; women; children; persons with disabilities; and migrant workers and their families. Moreover, in situations of armed conflict enterprises should respect the standards of international humanitarian law, which can help enterprises avoid the risks of causing or contributing to adverse impacts when operating in such difficult environments.
41. In paragraph 1, addressing actual and potential adverse human rights impacts consists of taking adequate measures for their identification, prevention, where possible, and mitigation of potential human rights impacts, remediation of actual impacts, and accounting for how the adverse human rights impacts are addressed. The term "infringing" refers to adverse impacts that an enterprise may have on the human rights of individuals.
42. Paragraph 2 recommends that enterprises avoid causing or contributing to adverse human rights impacts through their own activities and address such impacts when they occur. "Activities" can include both actions and omissions. Where an enterprise causes or may cause an adverse human rights impact, it should take the necessary steps to cease or prevent the impact. Where an enterprise contributes or may contribute to such an impact, it should take the necessary steps to cease or prevent its contribution and use its leverage to mitigate any remaining impact to the greatest extent possible. Leverage is considered to exist where the enterprise has the ability to effect change in the practices of an entity that cause adverse human rights impacts.
43. Paragraph 3 addresses more complex situations where an enterprise has not contributed to an adverse human rights impact, but that impact is nevertheless directly linked to its operations, products or services by its business relationship with another entity. Paragraph 3 is not intended to shift responsibility from the entity causing an adverse human rights impact to the enterprise with which it has a business relationship. Meeting the expectation in paragraph 3 would entail an enterprise, acting alone or in co-operation with other entities, as appropriate, to use its leverage to influence the entity causing the adverse

human rights impact to prevent or mitigate that impact. "Business relationships" include relationships with business partners, entities in its supply chain, and any other non-State or State entity directly linked to its business operations, products or services. Among the factors that will enter into the determination of the appropriate action in such situations are the enterprise's leverage over the entity concerned, how crucial the relationship is to the enterprise, the severity of the impact, and whether terminating the relationship with the entity itself would have adverse human rights impacts.

44. Paragraph 4 recommends that enterprises express their commitment to respect human rights through a statement of policy that: (I) is approved at the most senior level of the enterprise; (II) is informed by relevant internal and/or external expertise; (III) stipulates the enterprise's human rights expectations of personnel, business partners and other parties directly linked to its operations, products or services; (IV) is publicly available and communicated internally and externally to all personnel, business partners and other relevant parties; (V) is reflected in operational policies and procedures necessary to embed it throughout the enterprise.
45. Paragraph 5 recommends that enterprises carry out human rights due diligence. The process entails assessing actual and potential human rights impacts, integrating and acting upon the findings, tracking responses as well as communicating how impacts are addressed. Human rights due diligence can be included within broader enterprise risk management systems provided that it goes beyond simply identifying and managing material risks to the enterprise itself to include the risks to rights-holders. It is an on-going exercise, recognising that human rights risks may change over time as the enterprise's operations and operating context evolve. Complementary guidance on due diligence, including in relation to supply chains, and appropriate responses to risks arising in supply chains are provided under paragraphs A.10 to A.12 of the Chapter on General Policies and their Commentaries.
46. When enterprises identify through their human rights due diligence process or other means that they have caused or contributed to an adverse impact, the **Guidelines** recommend that enterprises have processes in place to enable remediation. Some situations require co-operation with judicial or State-based non-judicial mechanisms. In others, operational-level grievance mechanisms for those potentially impacted by enterprises' activities can be an effective means of providing for such processes when they meet the core criteria of: legitimacy, accessibility, predictability, equitability, compatibility with the **Guidelines** and transparency, and are based on dialogue and engagement with a view to seeking agreed solutions. Such mechanisms can be administered by an enterprise alone or in collaboration with other stakeholders and can be a source of continuous learning. Operational-level grievance mechanisms should not be used to undermine the role of trade unions in addressing labour-related disputes, nor should such mechanisms preclude access to judicial or non-judicial grievance mechanisms, including the National Contact Points under the **Guidelines**.

V.
EMPLOYMENT AND INDUSTRIAL RELATIONS

Enterprises should, within the framework of applicable law, regulations and prevailing labour relations and employment practices and applicable international labour standards:

a) Respect the right of workers employed by the multinational enterprise to establish or join trade unions and representative organisations of their own choosing;
b) Respect the right of workers employed by the multinational enterprise to have trade unions and representative organisations of their own choosing recognised for the purpose of collective bargaining, and engage in constructive negotiations, either individually or through employers' associations, with such representatives with a view to reaching agreements on terms and conditions of employment;
c) Contribute to the effective abolition of child labour, and take immediate and effective measures to



secure the prohibition and elimination of the worst forms of child labour as a matter of urgency;

d) Contribute to the elimination of all forms of forced or compulsory labour and take adequate steps to ensure that forced or compulsory labour does not exist in their operations;

e) Be guided throughout their operations by the principle of equality of opportunity and treatment in employment and not discriminate against their workers with respect to employment or occupation on such grounds as race, colour, sex, religion, political opinion, national extraction or social origin, or other status, unless selectivity concerning worker characteristics furthers established governmental policies which specifically promote greater equality of employment opportunity or relates to the inherent requirements of a job.

a) Provide such facilities to workers' representatives as may be necessary to assist in the development of effective collective agreements;

b) Provide information to workers' representatives which is needed for meaningful negotiations on conditions of employment;

c) Provide information to workers and their representatives which enables them to obtain a true and fair view of the performance of the entity or, where appropriate, the enterprise as a whole.

3. Promote consultation and co-operation between employers and workers and their representatives on matters of mutual concern.

a) Observe standards of employment and industrial relations not less favourable than those observed by comparable employers in the host country;

b) When multinational enterprises operate in developing countries, where comparable employers may not exist, provide the best possible wages, benefits and conditions of work, within the framework of government policies. These should be related to the economic position of the enterprise, but should be at least adequate to satisfy the basic needs of the workers and their families;

c) Take adequate steps to ensure occupational health and safety in their operations.

5. In their operations, to the greatest extent practicable, employ local workers and provide training with a view to improving skill levels, in co-operation with worker representatives and, where appropriate, relevant governmental authorities.

6. In considering changes in their operations which would have major employment effects, in particular in the case of the closure of an entity involving collective lay-offs or dismissals, provide reasonable notice of such changes to representatives of the workers in their employment and their organisations, and, where appropriate, to the relevant governmental authorities, and co-operate with the worker representatives and appropriate governmental authorities so as to mitigate to the maximum extent practicable adverse effects. In light of the specific circumstances of each case, it would be appropriate if management were able to give such notice prior to the final decision being taken. Other means may also be employed to provide meaningful co-operation to mitigate the effects of such decisions.

7. In the context of **bona fide** negotiations with workers' representatives on conditions of employment, or while workers are exercising a right to organise, not threaten to transfer the whole or part of an operating unit from the country concerned nor transfer workers from the enterprises' component entities in other countries in order to influence unfairly those negotiations or to hinder the exercise of a right to organise.

8. Enable authorised representatives of the workers in their employment to negotiate on collective bargaining or labour-management relations issues and allow the parties to consult on matters of mutual concern with representatives of management who are authorised to take decisions on these matters.

COMMENTARY ON EMPLOYMENT AND INDUSTRIAL RELATIONS

47. This chapter opens with a chapeau that includes a reference to "applicable" law and regulations, which is meant to acknowledge the fact that multinational enterprises, while operating within the jurisdiction of particular countries, may be subject to national and international levels of regulation of employment and industrial relations matters. The terms "prevailing labour relations" and "employment practices" are sufficiently broad to permit a variety of interpretations in light of different national circumstances

- for example, different bargaining options provided for workers under national laws and regulations.

48. The International Labour Organisation (ILO) is the competent body to set and deal with international labour standards, and to promote fundamental rights at work as recognised in its 1998 Declaration on Fundamental Principles and Rights at Work. The **Guidelines**, as a non-binding instrument, have a role to play in promoting observance of these standards and principles among multinational enterprises. The provisions of the **Guidelines** chapter echo relevant provisions of the 1998 Declaration, as well as the 1977 ILO Tripartite Declaration of Principles concerning Multinational Enterprises and Social Policy, last revised in 2006 (the ILO MNE Declaration). The ILO MNE Declaration sets out principles in the fields of employment, training, working conditions, and industrial relations, while the OECD **Guidelines** cover all major aspects of corporate behaviour. The OECD **Guidelines** and the ILO MNE Declaration refer to the behaviour expected from enterprises and are intended to parallel and not conflict with each other. The ILO MNE Declaration can therefore be of use in understanding the **Guidelines** to the extent that it is of a greater degree of elaboration. However, the responsibilities for the follow-up procedures under the ILO MNE Declaration and the **Guidelines** are institutionally separate.
49. The terminology used in Chapter V is consistent with that used in the ILO MNE Declaration. The use of the terms "workers employed by the multinational enterprise" and "workers in their employment" is intended to have the same meaning as in the ILO MNE Declaration. These terms refer to workers who are "in an employment relationship with the multinational enterprise". Enterprises wishing to understand the scope of their responsibility under Chapter V will find useful guidance for determining the existence of an employment relationship in the context of the **Guidelines** in the non-exhaustive list of indicators set forth in ILO Recommendation 198 of 2006, paragraphs 13 (a) and (b). In addition, it is recognised that working arrangements change and develop over time and that enterprises are expected to structure their relationships with workers so as to avoid supporting, encouraging or participating in disguised employment practices. A disguised employment relationship occurs when an employer treats an individual as other than an employee in a manner that hides his or her true legal status.
50. These recommendations do not interfere with true civil and commercial relationships, but rather seek to ensure that individuals in an employment relationship have the protection that is due to them in the context of the **Guidelines**. It is recognised that in the absence of an employment relationship, enterprises are nevertheless expected to act in accordance with the risk-based due diligence and supply chain recommendations in paragraphs A.10 to A.13 of Chapter II on General Policies.
51. Paragraph 1 of this chapter is designed to echo all four fundamental principles and rights at work which are contained in the ILO's 1998 Declaration, namely the freedom of association and right to collective bargaining, the effective abolition of child labour, the elimination of all forms of forced or compulsory labour, and non-discrimination in employment and occupation. These principles and rights have been developed in the form of specific rights and obligations in ILO Conventions recognised as fundamental.
52. Paragraph 1c) recommends that multinational enterprises contribute to the effective abolition of child labour in the sense of the ILO 1998 Declaration and ILO Convention 182 concerning the worst forms of child labour. Long-standing ILO instruments on child labour are Convention 138 and Recommendation 146 (both adopted in 1973) concerning minimum ages for employment. Through their labour management practices, their creation of high-quality, well-paid jobs and their contribution to economic growth, multinational enterprises can play a positive role in helping to address the root causes of poverty in general and of child labour in particular. It is important to acknowledge and encourage the role of multinational enterprises in contributing to the search for a lasting solution to the problem of child labour. In this regard, raising the standards of education of children living in host countries is especially noteworthy.
53. Paragraph 1d) recommends that enterprises contribute to the elimination of all forms of forced and compulsory labour, another principle derived from the 1998 ILO Declaration. The reference to this core labour right is based on the ILO Conventions 29 of 1930 and 105 of 1957. Convention 29 requests that governments "suppress the use of forced or compulsory labour in all its forms within the shortest possible period", while Convention 105 requests of them to "suppress and not to make use of any form

of forced or compulsory labour" for certain enumerated purposes (for example, as a means of political coercion or labour discipline), and "to take effective measures to secure [its] immediate and complete abolition". At the same time, it is understood that the ILO is the competent body to deal with the difficult issue of prison labour, in particular when it comes to the hiring-out of prisoners to (or their placing at the disposal of) private individuals, companies or associations.

54. The reference to the principle of non-discrimination with respect to employment and occupation in paragraph 1e is considered to apply to such terms and conditions as hiring, job assignment, discharge, pay and benefits, promotion, transfer or relocation, termination, training and retirement. The list of non-permissible grounds for discrimination which is taken from ILO Convention 111 of 1958, the Maternity Protection Convention 183 of 2000, Employment (Disabled Persons) Convention 159 of 1983, the Older Workers Recommendation 162 of 1980 and the HIV and AIDS at Work Recommendation 200 of 2010, considers that any distinction, exclusion or preference on these grounds is in violation of the Conventions, Recommendations and Codes. The term "other status" for the purposes of the **Guidelines** refers to trade union activity and personal characteristics such as age, disability, pregnancy, marital status, sexual orientation, or HIV status. Consistent with the provisions in paragraph 1e, enterprises are expected to promote equal opportunities for women and men with special emphasis on equal criteria for selection, remuneration, and promotion, and equal application of those criteria, and prevent discrimination or dismissals on the grounds of marriage, pregnancy or parenthood.
55. In paragraph 2c) of this chapter, information provided by companies to their workers and their representatives is expected to provide a "true and fair view" of performance. It relates to the following: the structure of the enterprise, its economic and financial situation and prospects, employment trends, and expected substantial changes in operations, taking into account legitimate requirements of business confidentiality. Considerations of business confidentiality may mean that information on certain points may not be provided, or may not be provided without safeguards.
56. The reference to consultative forms of worker participation in paragraph 3 of the Chapter is taken from ILO Recommendation 94 of 1952 concerning Consultation and Co-operation between Employers and Workers at the Level of the Undertaking. It also conforms to a provision contained in the ILO MNE Declaration. Such consultative arrangements should not substitute for workers' right to bargain over terms and conditions of employment. A recommendation on consultative arrangements with respect to working arrangements is also part of paragraph 8.
57. In paragraph 4, employment and industrial relations standards are understood to include compensation and working-time arrangements. The reference to occupational health and safety implies that multinational enterprises are expected to follow prevailing regulatory standards and industry norms to minimise the risk of accidents and injury to health arising out of, linked with, or occurring in, the course of employment. This encourages enterprises to work to raise the level of performance with respect to occupational health and safety in all parts of their operation even where this may not be formally required by existing regulations in countries in which they operate. It also encourages enterprises to respect workers' ability to remove themselves from a work situation when there is reasonable justification to believe that it presents an imminent and serious risk to health or safety. Reflecting their importance and complementarities among related recommendations, health and safety concerns are echoed elsewhere in the **Guidelines**, most notably in chapters on Consumer Interests and the Environment. The ILO Recommendation No. 194 of 2002 provides an indicative list of occupational diseases as well as codes of practice and guides which can be taken into account by enterprises for implementing this recommendation of the **Guidelines**.
58. The recommendation in paragraph 5 of the chapter encourages MNEs to recruit an adequate workforce share locally, including managerial personnel, and to provide training to them. Language in this paragraph on training and skill levels complements the text in paragraph A.4 of the General Policies chapter on encouraging human capital formation. The reference to local workers complements the text encouraging local capacity building in paragraph A.3 of the General Policies chapter. In accordance with the ILO Human Resources Development Recommendation 195 of 2004, enterprises are also encouraged

to invest, to the greatest extent practicable, in training and lifelong learning while ensuring equal opportunities to training for women and other vulnerable groups, such as youth, low-skilled people, people with disabilities, migrants, older workers, and indigenous peoples.

59. Paragraph 6 recommends that enterprises provide reasonable notice to the representatives of workers and relevant government authorities, of changes in their operations which would have major effects upon the livelihood of their workers, in particular the closure of an entity involving collective layoffs or dismissals. As stated therein, the purpose of this provision is to afford an opportunity for co-operation to mitigate the effects of such changes. This is an important principle that is widely reflected in the industrial relations laws and practices of adhering countries, although the approaches taken to ensuring an opportunity for meaningful co-operation are not identical in all adhering countries. The paragraph also notes that it would be appropriate if, in light of specific circumstances, management were able to give such notice prior to the final decision. Indeed, notice prior to the final decision is a feature of industrial relations laws and practices in a number of adhering countries. However, it is not the only means to ensure an opportunity for meaningful co-operation to mitigate the effects of such decisions, and the laws and practices of other adhering countries provide for other means such as defined periods during which consultations must be undertaken before decisions may be implemented.

VI.
ENVIRONMENT

Enterprises should, within the framework of laws, regulations and administrative practices in the countries in which they operate, and in consideration of relevant international agreements, principles, objectives, and standards, take due account of the need to protect the environment, public health and safety, and generally to conduct their activities in a manner contributing to the wider goal of sustainable development. In particular, enterprises should:

1. Establish and maintain a system of environmental management appropriate to the enterprise, including:
   a) Collection and evaluation of adequate and timely information regarding the environmental, health, and safety impacts of their activities;
   b) Establishment of measurable objectives and, where appropriate, targets for improved environmental performance and resource utilisation, including periodically reviewing the continuing relevance of these objectives; where appropriate, targets should be consistent with relevant national policies and international environmental commitments; and
   c) Regular monitoring and verification of progress toward environmental, health, and safety objectives or targets.
2. Taking into account concerns about cost, business confidentiality, and the protection of intellectual property rights:
   a) Provide the public and workers with adequate, measureable and verifiable (where applicable) and timely information on the potential environment, health and safety impacts of the activities of the enterprise, which could include reporting on progress in improving environmental performance.
   b) Engage in adequate and timely communication and consultation with the communities directly affected by the environmental, health and safety policies of the enterprise and by their implementation.
3. Assess, and address in decision-making, the foreseeable environmental, health, and safety-related impacts associated with the processes, goods and services of the enterprise over their full life cycle with a view to avoiding or, when unavoidable, mitigating them. Where these proposed activities may have significant environmental, health, or safety impacts, and where they are subject to a decision of a competent authority, prepare an appropriate environmental impact assessment.

4. Consistent with the scientific and technical understanding of the risks, where there are threats of serious damage to the environment, taking also into account human health and safety, not use the lack of full scientific certainty as a reason for postponing cost-effective measures to prevent or minimise such damage.
5. Maintain contingency plans for preventing, mitigating, and controlling serious environmental and health damage from their operations, including accidents and emergencies; and mechanisms for immediate reporting to the competent authorities.
6. Continually seek to improve corporate environmental performance, at the level of the enterprise and, where appropriate, of its supply chain, by encouraging such activities as:
   a) Adoption of technologies and operating procedures in all parts of the enterprise that reflect standards concerning environmental performance in the best performing part of the enterprise;
   b) Development and provision of products or services that have no undue environmental impacts; are safe in their intended use; reduce greenhouse gas emissions; are efficient in their consumption of energy and natural resources; can be reused, recycled, or disposed of safely;
   c) Promoting higher levels of awareness among customers of the environmental implications of using the products and services of the enterprise, including, by providing accurate information on their products (for example, on greenhouse gas emissions, biodiversity, resource efficiency, or other environmental issues); and
   d) Exploring and assessing ways of improving the environmental performance of the enterprise over the longer term, for instance by developing strategies for emission reduction, efficient resource utilisation and recycling, substitution or reduction of use of toxic substances, or strategies on biodiversity.
7. Provide adequate education and training to workers in environmental health and safety matters, including the handling of hazardous materials and the prevention of environmental accidents, as well as more general environmental management areas, such as environmental impact assessment procedures, public relations, and environmental technologies.
8. Contribute to the development of environmentally meaningful and economically efficient public policy, for example, by means of partnerships or initiatives that will enhance environmental awareness and protection.

COMMENTARY ON THE ENVIRONMENT

60. The text of the Environment Chapter broadly reflects the principles and objectives contained in the Rio Declaration on Environment and Development, in Agenda 21 (within the Rio Declaration). It also takes into account the (Aarhus) Convention on Access to Information, Public Participation in Decision-making, and Access to Justice in Environmental Matters and reflects standards contained in such instruments as the ISO Standard on Environmental Management Systems.
61. Sound environmental management is an important part of sustainable development, and is increasingly being seen as both a business responsibility and a business opportunity. Multinational enterprises have a role to play in both respects. Managers of these enterprises should therefore give appropriate attention to environmental issues within their business strategies. Improving environmental performance requires a commitment to a systematic approach and to continual improvement of the system. An environmental management system provides the internal framework necessary to control an enterprise's environmental impacts and to integrate environmental considerations into business operations. Having such a system in place should help to assure shareholders, employees and the community that the enterprise is actively working to protect the environment from the impacts of its activities.
62. In addition to improving environmental performance, instituting an environmental management system can provide economic benefits to companies through reduced operating and insurance costs, improved energy and resource conservation, reduced compliance and liability charges, improved access to capital and skills, improved customer satisfaction, and improved community and public relations.
63. In the context of these **Guidelines**, "sound environmental management" should be interpreted in its broadest sense, embodying activities aimed at controlling both direct and indirect environmental impacts of enterprise activities over the long-term, and involving both pollution control and resource management elements.

64. In most enterprises, an internal control system is needed to manage the enterprise's activities. The environmental part of this system may include such elements as targets for improved performance and regular monitoring of progress towards these targets.
65. Information about the activities of enterprises and about their relationships with sub-contractors and their suppliers, and associated environmental impacts is an important vehicle for building confidence with the public. This vehicle is most effective when information is provided in a transparent manner and when it encourages active consultation with stakeholders such as employees, customers, suppliers, contractors, local communities and with the public-at-large so as to promote a climate of long-term trust and understanding on environmental issues of mutual interest. Reporting and communication are particularly appropriate where scarce or at risk environmental assets are at stake either in a regional, national or international context; reporting standards such as the Global Reporting Initiative provide useful references.
66. In providing accurate information on their products, enterprises have several options such as voluntary labelling or certification schemes. In using these instruments enterprises should take due account of their social and economic effects on developing countries and of existing internationally recognised standards.
67. Normal business activity can involve the ex ante assessment of the potential environmental impacts associated with the enterprise's activities. Enterprises often carry out appropriate environmental impact assessments, even if they are not required by law. Environmental assessments made by the enterprise may contain a broad and forward-looking view of the potential impacts of an enterprise's activities and of activities of sub-contractors and suppliers, addressing relevant impacts and examining alternatives and mitigation measures to avoid or redress adverse impacts. The **Guidelines** also recognise that multinational enterprises have certain responsibilities in other parts of the product life cycle.
68. Several instruments already adopted by countries adhering to the **Guidelines**, including Principle 15 of the Rio Declaration on Environment and Development, enunciate a "precautionary approach". None of these instruments is explicitly addressed to enterprises, although enterprise contributions are implicit in all of them.
69. The basic premise of the **Guidelines** is that enterprises should act as soon as possible, and in a proactive way, to avoid, for instance, serious or irreversible environmental damages resulting from their activities. However, the fact that the **Guidelines** are addressed to enterprises means that no existing instrument is completely adequate for expressing this recommendation. The **Guidelines** therefore draw upon, but do not completely mirror, any existing instrument.
70. The **Guidelines** are not intended to reinterpret any existing instruments or to create new commitments or precedents on the part of governments - they are intended only to recommend how the precautionary approach should be implemented at the level of enterprises. Given the early stage of this process, it is recognised that some flexibility is needed in its application, based on the specific context in which it is carried out. It is also recognised that governments determine the basic framework in this field, and have the responsibility to consult periodically with stakeholders on the most appropriate ways forward.
71. The **Guidelines** also encourage enterprises to work to raise the level of environmental performance in all parts of their operations, even where this may not be formally required by existing practice in the countries in which they operate. In this regard, enterprises should take due account of their social and economic effects on developing countries.
72. For example, multinational enterprises often have access to existing and innovative technologies or operating procedures which could, if applied, help raise environmental performance overall. Multinational enterprises are frequently regarded as leaders in their respective fields, so the potential for a "demonstration effect" on other enterprises should not be overlooked. Ensuring that the environment of the countries in which multinational enterprises operate also benefit from available and innovative technologies and practices, is an important way of building support for international investment activities more generally.
73. Enterprises have an important role to play in the training and education of their employees with regard to environmental matters. They are encouraged to discharge this responsibility in as broad a manner as possible, especially in areas directly related to human health and safety.



VII.
COMBATING BRIBERY, BRIBE SOLICITATION AND EXTORTION

Enterprises should not, directly or indirectly, offer, promise, give, or demand a bribe or other undue advantage to obtain or retain business or other improper advantage. Enterprises should also resist the solicitation of bribes and extortion. In particular, enterprises should:

1. Not offer, promise or give undue pecuniary or other advantage to public officials or the employees of business partners. Likewise, enterprises should not request, agree to or accept undue pecuniary or other advantage from public officials or the employees of business partners. Enterprises should not use third parties such as agents and other intermediaries, consultants, representatives, distributors, consortia, contractors and suppliers and joint venture partners for channelling undue pecuniary or other advantages to public officials, or to employees of their business partners or to their relatives or business associates
2. Develop and adopt adequate internal controls, ethics and compliance programmes or measures for preventing and detecting bribery, developed on the basis of a risk assessment addressing the individual circumstances of an enterprise, in particular the bribery risks facing the enterprise (such as its geographical and industrial sector of operation). These internal controls, ethics and compliance programmes or measures should include a system of financial and accounting procedures, including a system of internal controls, reasonably designed to ensure the maintenance of fair and accurate books, records, and accounts, to ensure that they cannot be used for the purpose of bribing or hiding bribery. Such individual circumstances and bribery risks should be regularly monitored and re-assessed as necessary to ensure the enterprise's internal controls, ethics and compliance programme or measures are adapted and continue to be effective, and to mitigate the risk of enterprises becoming complicit in bribery, bribe solicitation and extortion.
3. Prohibit or discourage, in internal company controls, ethics and compliance programmes or measures, the use of small facilitation payments, which are generally illegal in the countries where they are made, and, when such payments are made, accurately record these in books and financial records.
4. Ensure, taking into account the particular bribery risks facing the enterprise, properly documented *due diligence* pertaining to the hiring, as well as the appropriate and regular oversight of agents, and that remuneration of agents is appropriate and for legitimate services only. Where relevant, a list of agents engaged in connection with transactions with public bodies and State-owned enterprises should be kept and made available to competent authorities, in accordance with applicable public disclosure requirements.
5. Enhance the transparency of their activities in the fight against bribery, bribe solicitation and extortion. Measures could include making public commitments against bribery, bribe solicitation and extortion, and disclosing the management systems and the internal controls, ethics and compliance programmes or measures adopted by enterprises in order to honour these commitments. Enterprises should also foster openness and dialogue with the public so as to promote its awareness of and co-operation with the fight against bribery, bribe solicitation and extortion.
6. Promote employee awareness of and compliance with company policies and internal controls, ethics and compliance programmes or measures against bribery, bribe solicitation and extortion through appropriate dissemination of such policies, programmes or measures and through training programmes and disciplinary procedures.
7. Not make illegal contributions to candidates for public office or to political parties or to other political organisations. Political contributions should fully comply with public disclosure requirements and should be reported to senior management.

COMMENTARY ON COMBATING BRIBERY, BRIBE SOLICITATION AND EXTORTION

74. Bribery and corruption are damaging to democratic institutions and the governance of corporations. They discourage investment and distort international competitive conditions. In particular, the diversion of funds through corrupt practices undermines attempts by citizens to achieve higher levels of economic, social and environmental welfare, and it impedes efforts to reduce poverty. Enterprises have an important role to play in combating these practices.
75. Propriety, integrity and transparency in both the public and private domains are key concepts in the fight against bribery, bribe solicitation and extortion. The business community, non-governmental organisations, governments and inter-governmental organisations have all co-operated to strengthen public support for anticorruption measures and to enhance transparency and public awareness of the problems of corruption and bribery. The adoption of appropriate corporate governance practices is also an essential element in fostering a culture of ethics within enterprises.
76. The *Convention on Combating Bribery of Foreign Public Officials in International Business Transactions* (the *Anti-Bribery Convention*) entered into force on 15 February 1999. The *Anti-Bribery Convention*, along with the *2009 Recommendation for Further Combating Bribery of Foreign Public Officials in International Business Transactions* (the *2009 Anti-Bribery Recommendation*), the *2009 Recommendation on Tax Measures for Further Combating Bribery of Foreign Public Officials in International Business Transactions*, and the *2006 Recommendation on Bribery and Officially Supported Export Credits*, are the core OECD instruments which target the offering side of the bribery transaction. They aim to eliminate the "supply" of bribes to foreign public officials, with each country taking responsibility for the activities of its enterprises and what happens within its own jurisdiction[6]. A programme of rigorous and systematic monitoring of countries' implementation of the *Anti-Bribery Convention* has been established to promote the full implementation of these instruments.
77. The 2009 *Anti-Bribery Recommendation* recommends in particular that governments encourage their enterprises to develop and adopt adequate internal controls, ethics and compliance programmes or measures for the purpose of preventing and detecting foreign bribery, taking into account the *Good Practice Guidance on Internal Controls, Ethics and Compliance*, included as Annex II to the 2009 Anti-Bribery Recommendation. This *Good Practice Guidance* is addressed to enterprises as well as business organisations and professional associations, and highlights good practices for ensuring the effectiveness of their internal controls, ethics and compliance programmes or measures to prevent and detect foreign bribery.
78. Private sector and civil society initiatives also help enterprises to design and implement effective anti-bribery policies.
79. The *United Nations Convention against Corruption (UNCAC)*, which entered into force on 14 December 2005, sets out a broad range of standards, measures and rules to fight corruption. Under the UNCAC, States Parties are required to prohibit their officials from receiving bribes and their enterprises from bribing domestic public officials, as well as foreign public officials and officials of public international organisations, and to consider disallowing private to private bribery. The UNCAC and the *Anti-Bribery Convention* are mutually supporting and complementary.
80. To address the demand side of bribery, good governance practices are important elements to prevent enterprises from being asked to pay bribes. Enterprises can support collective action initiatives on

6. For the purposes of the Convention, a "bribe" is defined as an "...offer, promise, or giv(ing) of any undue pecuniary or other advantage, whether directly or through intermediaries, to a foreign public official, for that official or for a third party, in order that the official act or refrain from acting in relation to the performance of official duties, in order to obtain or retain business or other improper advantage in the conduct of international business". The Commentaries to the Convention (paragraph 9) clarify that "small „facilitation' payments do not constitute payments made „to obtain or retain business or other improper advantage' within the meaning of paragraph 1 and, accordingly, are also not an offence. Such payments, which, in some countries, are made to induce public officials to perform their functions, such as issuing licenses or permits, are generally illegal in the foreign country concerned. Other countries can and should address this corrosive phenomenon by such means as support for programmes of good governance...".

resisting bribe solicitation and extortion. Both home and host governments should assist enterprises confronted with solicitation of bribes and with extortion. The *Good Practice Guidance on Specific Articles of the Convention* in Annex I of the *2009 Anti-Bribery Recommendation* states that the *Anti-Bribery Convention* should be implemented in such a way that it does not provide a defence or exception where the foreign public official solicits a bribe. Furthermore, the *UNCAC* requires the criminalisation of bribe solicitation by domestic public officials.

VIII.
CONSUMER INTERESTS

When dealing with consumers, enterprises should act in accordance with fair business, marketing and advertising practices and should take all reasonable steps to ensure the quality and reliability of the goods and services that they provide. In particular, they should:

1. Ensure that the goods and services they provide meet all agreed or legally required standards for consumer health and safety, including those pertaining to health warnings and safety information.
2. Provide accurate, verifiable and clear information that is sufficient to enable consumers to make informed decisions, including information on the prices and, where appropriate, content, safe use, environmental attributes, maintenance, storage and disposal of goods and services. Where feasible this information should be provided in a manner that facilitates consumers' ability to compare products.
3. Provide consumers with access to fair, easy to use, timely and effective non-judicial dispute resolution and redress mechanisms, without unnecessary cost or burden.
4. Not make representations or omissions, nor engage in any other practices, that are deceptive, misleading, fraudulent or unfair.
5. Support efforts to promote consumer education in areas that relate to their business activities, with the aim of, *inter alia*, improving the ability of consumers to: *I)* make informed decisions involving complex goods, services and markets, *II)* better understand the economic, environmental and social impact of their decisions and *III)* support sustainable consumption.
6. Respect consumer privacy and take reasonable measures to ensure the security of personal data that they collect, store, process or disseminate.
7. Co-operate fully with public authorities to prevent and combat deceptive marketing practices (including misleading advertising and commercial fraud) and to diminish or prevent serious threats to public health and safety or to the environment deriving from the consumption, use or disposal of their goods and services.
8. Take into consideration, in applying the above principles, i) the needs of vulnerable and disadvantaged consumers and ii) the specific challenges that e-commerce may pose for consumers.

COMMENTARY ON CONSUMER INTERESTS

81. The chapter on consumer interests of the OECD **Guidelines** for Multinational Enterprises draws on the work of the OECD Committee on Consumer Policy and the Committee on Financial Markets, as well as the work of other international organisations, including the International Chamber of Commerce, the International Organization for Standardization and the United Nations (i.e., the UN Guidelines on Consumer Policy, as expanded in 1999).
82. The chapter recognises that consumer satisfaction and related interests constitute a fundamental basis for the successful operation of enterprises. It also recognises that consumer markets for goods and services have undergone major transformation over time. Regulatory reform, more open global markets, the development of new technologies and the growth in consumer services have been key

agents of change, providing consumers with greater choice and the other benefits which derive from more open competition. At the same time, the pace of change and increased complexity of many markets have generally made it more difficult for consumers to compare and assess goods and services. Moreover, consumer demographics have also changed over time. Children are becoming increasingly significant forces in the market, as are the growing number of older adults. While consumers are better educated overall, many still lack the arithmetic and literacy skills that are required in today's more complex, information-intensive marketplace. Further, many consumers are increasingly interested in knowing the position and activities of enterprises on a broad range of economic, social and environmental issues, and in taking these into account when choosing goods and services.

83. The chapeau calls on enterprises to apply fair business, marketing and advertising practices and to ensure the quality and reliability of the products that they provide. These principles, it is noted, apply to both goods and services.
84. Paragraph 1 underscores the importance for enterprises to adhere to required health and safety standards and the importance for them to provide consumers with adequate health and safety information on their products.
85. Paragraph 2 concerns information disclosure. It calls for enterprises to provide information which is sufficient for consumers to make informed decisions. This would include information on the financial risks associated with products, where relevant. Furthermore, in some instances enterprises are legally required to provide information in a manner that enables consumers to make direct comparisons of goods and services (for example, unit pricing). In the absence of direct legislation, enterprises are encouraged to present information, when dealing with consumers, in a way that facilitates comparisons of goods and services and enables consumers to easily determine what the total cost of a product will be. It should be noted that what is considered to be "sufficient" can change over time and enterprises should be responsive to these changes. Any product and environmental claims that enterprises make should be based on adequate evidence and, as applicable, proper tests. Given consumers' growing interest in environmental issues and sustainable consumption, information should be provided, as appropriate, on the environmental attributes of products. This could include information on the energy efficiency and the degree of recyclability of products and, in the case of food products, information on agricultural practices.
86. Business conduct is increasingly considered by consumers when making their purchasing decisions. Enterprises are therefore encouraged to make information available on initiatives they have taken to integrate social and environmental concerns into their business operations and to otherwise support sustainable consumption. Chapter III of the **Guidelines** on Disclosure is relevant in this regard. Enterprises are there encouraged to communicate value statements or statements of business conduct to the public, including information on the social, ethical and environmental policies of the enterprise and other codes of conduct to which the company subscribes. Enterprises are encouraged to make this information available in plain language and in a format that is appealing to consumers. Growth in the number of enterprises reporting in these areas and targeting information to consumers would be welcome.
87. Paragraph 3 reflects language that is used in the 2007 Council *Recommendation on Consumer Dispute Resolution and Redress*. The Recommendation establishes a framework for developing effective approaches to address consumer complaints, including a series of actions that industry can take in this respect. It is noted that the mechanisms that many enterprises have established to resolve consumer disputes have helped increase consumer confidence and consumer satisfaction. These mechanisms can provide more practicable solutions to complaints than legal actions, which can be expensive, difficult and time consuming for all the parties involved. For these non-judicial mechanisms to be effective, however, consumers need to be made aware of their existence and would benefit from guidance on how to file complaints, especially when claims involve cross-border or multi-dimensional transactions.
88. Paragraph 4 concerns deceptive, misleading, fraudulent and other unfair commercial practices. Such



practices can distort markets, at the expense of both consumers and responsible enterprises and should be avoided.

89. Paragraph 5 concerns consumer education, which has taken on greater importance with the growing complexity of many markets and products. Governments, consumer organisations and many enterprises have recognised that this is a shared responsibility and that they can play important roles in this regard. The difficulties that consumers have experienced in evaluating complex products in financial and other areas have underscored the importance for stakeholders to work together to promote education aimed at improving consumer decision-making.
90. Paragraph 6 concerns personal data. The increasing collection and use of personal data by enterprises, fuelled in part by the Internet and technological advances, has highlighted the importance of protecting personal data against consumer privacy violations, including security breaches.
91. Paragraph 7 underscores the importance of enterprises to work with public authorities to help prevent and combat deceptive marketing practices more effectively. Co-operation is also called for to diminish or prevent threats to public health and safety and to the environment. This includes threats associated with the disposal of goods, as well as their consumption and use. This reflects recognition of the importance of considering the entire life-cycle of products.
92. Paragraph 8 calls on enterprises to take the situations of vulnerable and disadvantaged consumers into account when they market goods and services. Disadvantaged or vulnerable consumers refer to particular consumers or categories of consumers, who because of personal characteristics or circumstances (like age, mental or physical capacity, education, income, language or remote location) may meet particular difficulties in operating in today's information-intensive, globalised markets. The paragraph also highlights the growing importance of mobile and other forms of e-commerce in global markets. The benefits that such commerce provides are significant and growing. Governments have spent considerable time examining ways to ensure that consumers are afforded transparent and effective protection that is not less in the case of e-commerce than the level of protection afforded in more traditional forms of commerce.

IX.
SCIENCE AND TECHNOLOGY

Enterprises should:

1. Endeavour to ensure that their activities are compatible with the science and technology (S&T) policies and plans of the countries in which they operate and as appropriate contribute to the development of local and national innovative capacity.
2. Adopt, where practicable in the course of their business activities, practices that permit the transfer and rapid diffusion of technologies and know-how, with due regard to the protection of intellectual property rights.
3. When appropriate, perform science and technology development work in host countries to address local market needs, as well as employ host country personnel in an S&T capacity and encourage their training, taking into account commercial needs.
4. When granting licenses for the use of intellectual property rights or when otherwise transferring technology, do so on reasonable terms and conditions and in a manner that contributes to the long term sustainable development prospects of the host country.
5. Where relevant to commercial objectives, develop ties with local universities, public research institutions, and participate in co-operative research projects with local industry or industry associations.

COMMENTARY ON SCIENCE AND TECHNOLOGY

93. In a knowledge-based and globalised economy where national borders matter less, even for small or domestically oriented enterprises, the ability to access and utilise technology and know-how is essential for improving enterprise performance. Such access is also important for the realisation of the economy-wide effects of technological progress, including productivity growth and job creation, within the context of sustainable development. Multinational enterprises are the main conduit of technology transfer across borders. They contribute to the national innovative capacity of their host countries by generating, diffusing, and even enabling the use of new technologies by domestic enterprises and institutions. The R&D activities of MNEs, when well connected to the national innovation system, can help enhance the economic and social progress in their host countries. In turn, the development of a dynamic innovation system in the host country expands commercial opportunities for MNEs.
94. The chapter thus aims to promote, within the limits of economic feasibility, competitiveness concerns and other considerations, the diffusion by multinational enterprises of the fruits of research and development activities among the countries where they operate, contributing thereby to the innovative capacities of host countries. In this regard, fostering technology diffusion can include the commercialisation of products which imbed new technologies, licensing of process innovations, hiring and training of S&T personnel and development of R&D co-operative ventures. When selling or licensing technologies, not only should the terms and conditions negotiated be reasonable, but MNEs may want to consider the long-term developmental, environmental and other impacts of technologies for the home and host country. In their activities, multinational enterprises can establish and improve the innovative capacity of their international subsidiaries and subcontractors. In addition, MNEs can call attention to the importance of local scientific and technological infrastructure, both physical and institutional. In this regard, MNEs can usefully contribute to the formulation by host country governments of policy frameworks conducive to the development of dynamic innovation systems.

X.
COMPETITION

Enterprises should:

1. Carry out their activities in a manner consistent with all applicable competition laws and regulations, taking into account the competition laws of all jurisdictions in which the activities may have anti-competitive effects.
2. Refrain from entering into or carrying out anti-competitive agreements among competitors, including agreements to:
   a) fix prices;
   b) make rigged bids (collusive tenders);
   c) establish output restrictions or quotas; or
   d) share or divide markets by allocating customers, suppliers, territories or lines of commerce.
3. Co-operate with investigating competition authorities by, among other things and subject to applicable law and appropriate safeguards, providing responses as promptly and completely as practicable to requests for information, and considering the use of available instruments, such as waivers of confidentiality where appropriate, to promote effective and efficient co-operation among investigating authorities.
4. Regularly promote employee awareness of the importance of compliance with all applicable competition laws and regulations, and, in particular, train senior management of the enterprise in relation to competition issues.

COMMENTARY ON COMPETITION

95. These recommendations emphasise the importance of competition laws and regulations to the efficient operation of both domestic and international markets and reaffirm the importance of compliance with those laws and regulations by domestic and multinational enterprises. They also seek to ensure that all enterprises are aware of developments concerning the scope, remedies and sanctions of competition laws and the extent of co-operation among competition authorities. The term "competition" law is used to refer to laws, including both "antitrust" and "antimonopoly" laws, that variously prohibit: a) anti-competitive agreements; b) the abuse of market power or of dominance; c) the acquisition of market power or dominance by means other than efficient performance; or d) the substantial lessening of competition or the significant impeding of effective competition through mergers or acquisitions.
96. In general, competition laws and policies prohibit: a) hard core cartels; b) other anti-competitive agreements; c) anti-competitive conduct that exploits or extends market dominance or market power; and d) anti-competitive mergers and acquisitions. Under the 1998 Recommendation of the OECD Council Concerning Effective Action Against Hard Core Cartels, C(98)35/Final, the anticompetitive agreements referred to in sub a) constitute hard core cartels, but the Recommendation incorporates differences in member countries' laws, including differences in the laws' exemptions or provisions allowing for an exception or authorisation for activity that might otherwise be prohibited. The recommendations in these **Guidelines** do not suggest that enterprises should forego availing themselves of such legally available exemptions or provisions. The categories sub b) and c) are more general because the effects of other kinds of agreements and of unilateral conduct are more ambiguous, and there is less consensus on what should be considered anti-competitive.
97. The goal of competition policy is to contribute to overall welfare and economic growth by promoting market conditions in which the nature, quality, and price of goods and services are determined by competitive market forces. In addition to benefiting consumers and a jurisdiction's economy as a whole, such a competitive environment rewards enterprises that respond efficiently to consumer demand. Enterprises can contribute to this process by providing information and advice when governments are considering laws and policies that might reduce efficiency or otherwise reduce the competitiveness of markets.
98. Enterprises should be aware that competition laws continue to be enacted, and that it is increasingly common for those laws to prohibit anti-competitive activities that occur abroad if they have a harmful impact on domestic consumers. Moreover, cross-border trade and investment makes it more likely that anti-competitive conduct taking place in one jurisdiction will have harmful effects in other jurisdictions. Enterprises should therefore take into account both the law of the country in which they are operating and the laws of all countries in which the effects of their conduct are likely to be felt.
99. Finally, enterprises should recognise that competition authorities are engaging in more and deeper co-operation in investigating and challenging anti-competitive activity. See generally: Recommendation of the Council Concerning Co-operation between Member Countries on Anticompetitive Practices Affecting International Trade, C(95)130/Final; Recommendation of the Council on Merger Review, C(2005)34. When the competition authorities of various jurisdictions are reviewing the same conduct, enterprises' facilitation of co-operation among the authorities promotes consistent and sound decision-making and competitive remedies while also permitting cost savings for governments and enterprises.

XI.
TAXATION

1. It is important that enterprises contribute to the public finances of host countries by making timely payment of their tax liabilities. In particular, enterprises should comply with both the letter and spirit of the tax laws and regulations of the countries in which they operate. Complying with the spirit of the law means discerning and following the intention of the legislature. It does not require an enterprise to make payment in excess of the amount legally required pursuant to such an interpretation. Tax compliance includes such measures as providing to the relevant authorities timely information that is relevant or required by law for purposes of the correct determination of taxes to be assessed in connection with their operations and conforming transfer pricing practices to the arm's length principle.
2. Enterprises should treat tax governance and tax compliance as important elements of their oversight and broader risk management systems. In particular, corporate boards should adopt tax risk management strategies to ensure that the financial, regulatory and reputational risks associated with taxation are fully identified and evaluated.

COMMENTARY ON TAXATION

100. Corporate citizenship in the area of taxation implies that enterprises should comply with both the letter and the spirit of the tax laws and regulations in all countries in which they operate, co-operate with authorities and make information that is relevant or required by law available to them. An enterprise complies with the spirit of the tax laws and regulations if it takes reasonable steps to determine the intention of the legislature and interprets those tax rules consistent with that intention in light of the statutory language and relevant, contemporaneous legislative history. Transactions should not be structured in a way that will have tax results that are inconsistent with the underlying economic consequences of the transaction unless there exists specific legislation designed to give that result. In this case, the enterprise should reasonably believe that the transaction is structured in a way that gives a tax result for the enterprise which is not contrary to the intentions of the legislature.
101. Tax compliance also entails co-operation with tax authorities and provision of the information they require to ensure an effective and equitable application of the tax laws. Such co-operation should include responding in a timely and complete manner to requests for information made by a competent authority pursuant to the provisions of a tax treaty or exchange of information agreement. However, this commitment to provide information is not without limitation. In particular, the **Guidelines** make a link between the information that should be provided and its relevance to the enforcement of applicable tax laws. This recognises the need to balance the burden on business in complying with applicable tax laws and the need for tax authorities to have the complete, timely and accurate information to enable them to enforce their tax laws.
102. Enterprises' commitments to co-operation, transparency and tax compliance should be reflected in risk management systems, structures and policies. In the case of enterprises having a corporate legal form, corporate boards are in a position to oversee tax risk in a number of ways. For example, corporate boards should proactively develop appropriate tax policy principles, as well as establish internal tax control systems so that the actions of management are consistent with the views of the board with regard to tax risk. The board should be informed about all potentially material tax risks and responsibility should be assigned for performing internal tax control functions and reporting to the board. A comprehensive risk management strategy that includes tax will allow the enterprise to not only act as a good corporate citizen but also to effectively manage tax risk, which can serve to avoid major financial, regulatory and reputation risk for an enterprise.
103. A member of a multinational enterprise group in one country may have extensive economic relation-

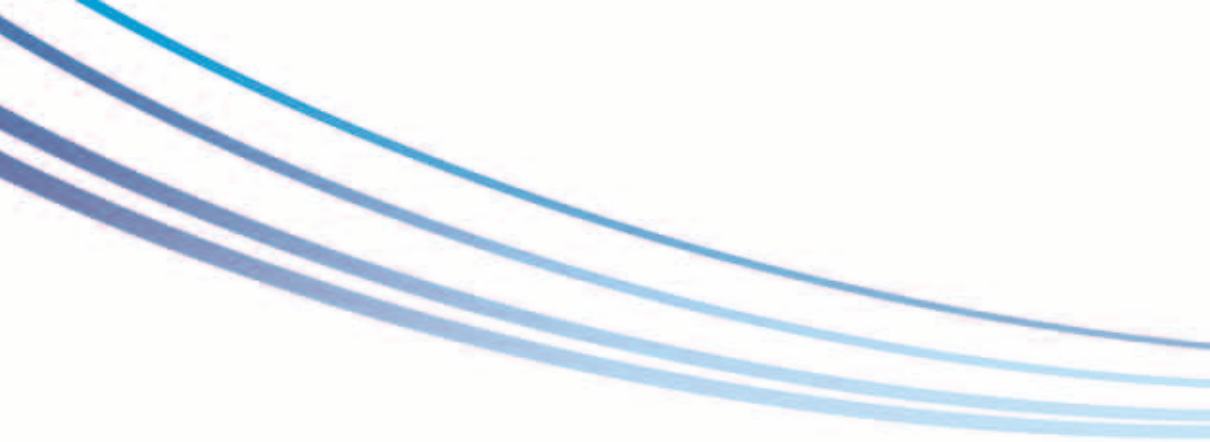
ships with members of the same multinational enterprise group in other countries. Such relationships may affect the tax liability of each of the parties. Accordingly, tax authorities may need information from outside their jurisdiction in order to be able to evaluate those relationships and determine the tax liability of the member of the MNE group in their jurisdiction. Again, the information to be provided is limited to that which is relevant to or required by law for the proposed evaluation of those economic relationships for the purpose of determining the correct tax liability of the member of the MNE group. MNEs should co-operate in providing that information.

104. Transfer pricing is a particularly important issue for corporate citizenship and taxation. The dramatic increase in global trade and cross border direct investment (and the important role played in such trade and investment by multinational enterprises) means that transfer pricing is a significant determinant of the tax liabilities of members of a multinational enterprise group because it materially influences the division of the tax base between countries in which the multinational enterprise operates. The arm's length principle which is included in both the OECD Model Tax Convention and the UN Model Double Taxation Convention between Developed and Developing Countries, is the internationally accepted standard for adjusting the profits between associated enterprises. Application of the arm's length principle avoids inappropriate shifting of profits or losses and minimises risks of double taxation. Its proper application requires multinational enterprises to co-operate with tax authorities and to furnish all information that is relevant or required by law regarding the selection of the transfer pricing method adopted for the international transactions undertaken by them and their related party. It is recognised that determining whether transfer pricing adequately reflects the arm's length standard (or principle) is often difficult both for multinational enterprises and for tax administrations and that its application is not an exact science.

105. The Committee on Fiscal Affairs of the OECD undertakes ongoing work to develop recommendations for ensuring that transfer pricing reflects the arm's length principle. Its work resulted in the publication in 1995 of the OECD Transfer Pricing Guidelines for Multinational Enterprises and Tax Administrations (OECD Transfer Pricing Guidelines) which was the subject of the Recommendation of the OECD Council on the Determination of Transfer Pricing between Associated Enterprises (members of an MNE group would normally fall within the definition of Associated Enterprises). The OECD Transfer Pricing Guidelines and that Council Recommendation are updated on an ongoing basis to reflect changes in the global economy and experiences of tax administrations and taxpayers dealing with transfer pricing. The arm's length principle as it applies to the attribution of profits of permanent establishments for the purposes of the determination of a host State's taxing rights under a tax treaty was the subject of an OECD Council Recommendation adopted in 2008.

106. The OECD Transfer Pricing Guidelines focus on the application of the arm's length principle to evaluate the transfer pricing of associated enterprises. The OECD Transfer Pricing **Guidelines** aim to help tax administrations (of both OECD member countries and non-member countries) and multinational enterprises by indicating mutually satisfactory solutions to transfer pricing cases, thereby minimising conflict among tax administrations and between tax administrations and multinational enterprises and avoiding costly litigation. Multinational enterprises are encouraged to follow the guidance in the OECD Transfer Pricing Guidelines, as amended and supplemented[7], in order to ensure that their transfer prices reflect the arm's length principle.

7. One non-OECD adhering country, Brazil, does not apply the OECD Transfer Pricing Guidelines in its jurisdiction and accordingly the use of the guidance in those Guidelines by multinational enterprises for purposes of determining taxable income from their operations in this country does not apply in the light of the tax obligations set out in the legislation of this country. One other non-OECD adhering country, Argentina, points out that the OECD Transfer Pricing Guidelines are not compulsory in its jurisdiction.




OECD


Ministero dello
Sviluppo Economico


pcn
PUNTO DI
CONTATTO
NAZIONALE
RESPONSABILITA'
SOCIALE
D'IMPRESA



PART II

Implementation Procedures of the OECD Guidelines for Multinational Enterprises

DECISION OF THE COUNCIL ON THE OECD GUIDELINES FOR MULTINATIONAL ENTERPRISES

THE COUNCIL

Having regard to the Convention on the Organisation for Economic Co-operation and Development of 14th December 1960;
Having regard to the OECD Declaration on International Investment and Multinational Enterprises (the "Declaration"), in which the Governments of adhering countries ("adhering countries") jointly recommend to multinational enterprises operating in or from their territories the observance of **Guidelines** for Multinational Enterprises (the "**Guidelines**");
Recognising that, since operations of multinational enterprises extend throughout the world, international co-operation on issues relating to the Declaration should extend to all countries;
Having regard to the Terms of Reference of the Investment Committee, in particular with respect to its responsibilities for the Declaration [C(84)171(Final), renewed in C/M(95)21];
Considering the Report on the First Review of the 1976 Declaration [C(79)102(Final)], the Report on the Second Review of the Declaration [C/MIN(84)5(Final)], the Report on the 1991 Review of the Declaration [DAFFE/IME(91)23], and the Report on the 2000 Review of the **Guidelines**;
Having regard to the Second Revised Decision of the Council of June 1984 [C(84)90], amended June 1991 [C/MIN(91)7/ANN1] and repealed on 27 June 2000 [C(2000)96/FINAL];
Considering it desirable to enhance procedures by which consultations may take place on matters covered by these **Guidelines** and to promote the effectiveness of the **Guidelines**;
On the proposal of the Investment Committee:

DECIDES:

I. NATIONAL CONTACT POINTS

1. Adhering countries shall set up National Contact Points to further the effectiveness of the **Guidelines** by undertaking promotional activities, handling enquiries and contributing to the resolution of issues that arise relating to the implementation of the **Guidelines** in specific instances, taking account of the attached procedural guidance. The business community, worker organisations, other non-governmental organisations and other interested parties shall be informed of the availability of such facilities.
2. National Contact Points in different countries shall co-operate if such need arises, on any matter related to the **Guidelines** relevant to their activities. As a general procedure, discussions at the national level should be initiated before contacts with other National Contact Points are undertaken.
3. National Contact Points shall meet regularly to share experiences and report to the Investment Committee.
4. Adhering countries shall make available human and financial resources to their National Contact Points so that they can effectively fulfil their responsibilities, taking into account internal budget priorities and practices.

II. THE INVESTMENT COMMITTEE

1. The Investment Committee ("the Committee") shall periodically or at the request of an adhering country hold exchanges of views on matters covered by the **Guidelines** and the experience gained in their application.
2. The Committee shall periodically invite the Business and Industry Advisory Committee to the OECD (BIAC), and the Trade Union Advisory Committee to the OECD (TUAC) (the "advisory bodies"), OECD

Watch, as well as other international partners to express their views on matters covered by the **Guidelines**. In addition, exchanges of views with them on these matters may be held at their request.

3. The Committee shall engage with non-adhering countries on matters covered by the **Guidelines** in order to promote responsible business conduct worldwide in accordance with the **Guidelines** and to create a level playing field. It shall also strive to co-operate with non-adhering countries that have a special interest in the **Guidelines** and in promoting their principles and standards.
4. The Committee shall be responsible for clarification of the **Guidelines**. Parties involved in a specific instance that gave rise to a request for clarification will be given the opportunity to express their views either orally or in writing. The Committee shall not reach conclusions on the conduct of individual enterprises.
5. The Committee shall hold exchanges of views on the activities of National Contact Points with a view to enhancing the effectiveness of the **Guidelines** and fostering functional equivalence of National Contact Points.
6. In fulfilling its responsibilities for the effective functioning of the **Guidelines**, the Committee shall take due account of the attached procedural guidance.
7. The Committee shall periodically report to the Council on matters covered by the **Guidelines**. In its reports, the Committee shall take account of reports by National Contact Points and the views expressed by the advisory bodies, OECD Watch, other international partners and non-adhering countries as appropriate.
8. The Committee shall, in co-operation with National Contact Points, pursue a proactive agenda that promotes the effective observance by enterprises of the principles and standards contained in the **Guidelines**. It shall, in particular, seek opportunities to collaborate with the advisory bodies, OECD Watch, other international partners and other stakeholders in order to encourage the positive contributions that multinational enterprises can make, in the context of the **Guidelines**, to economic, environmental and social progress with a view to achieving sustainable development, and to help them identify and respond to risks of adverse impacts associated with particular products, regions, sectors or industries.

III. REVIEW OF THE DECISION

This Decision shall be periodically reviewed. The Committee shall make proposals for this purpose.

PROCEDURAL GUIDANCE

I. NATIONAL CONTACT POINTS

The role of National Contact Points (NCPs) is to further the effectiveness of the **Guidelines**. NCPs will operate in accordance with core criteria of visibility, accessibility, transparency and accountability to further the objective of functional equivalence.

A. Institutional Arrangements

Consistent with the objective of functional equivalence and furthering the effectiveness of the **Guidelines**, adhering countries have flexibility in organising their NCPs, seeking the active support of social partners, including the business community, worker organisations, other non-governmental organisations, and other interested parties.

Accordingly, the National Contact Points:

1. Will be composed and organised such that they provide an effective basis for dealing with the broad range of issues covered by the **Guidelines** and enable the NCP to operate in an impartial manner while maintaining an adequate level of accountability to the adhering government.

2. Can use different forms of organisation to meet this objective. An NCP can consist of senior representatives from one or more Ministries, may be a senior government official or a government office headed by a senior official, be an interagency group, or one that contains independent experts. Representatives of the business community, worker organisations and other non-governmental organisations may also be included.
3. Will develop and maintain relations with representatives of the business community, worker organisations and other interested parties that are able to contribute to the effective functioning of the **Guidelines**.

B. Information and Promotion

The National Contact Point will:

1. Make the **Guidelines** known and available by appropriate means, including through on-line information, and in national languages. Prospective investors (inward and outward) should be informed about the **Guidelines**, as appropriate.
2. Raise awareness of the **Guidelines** and their implementation procedures, including through co-operation, as appropriate, with the business community, worker organisations, other non-governmental organisations, and the interested public.
3. Respond to enquiries about the **Guidelines** from:
   a) Other National Contact Points;
   b) The business community, worker organisations, other non-governmental organisations and the public;
   c) Governments of non-adhering countries.

C. Implementation in Specific Instances

The National Contact Point will contribute to the resolution of issues that arise relating to implementation of the **Guidelines** in specific instances in a manner that is impartial, predictable, equitable and compatible with the principles and standards of the **Guidelines**. The NCP will offer a forum for discussion and assist the business community, worker organisations, other non-governmental organisations, and other interested parties concerned to deal with the issues raised in an efficient and timely manner and in accordance with applicable law. In providing this assistance, the NCP will:

1. Make an initial assessment of whether the issues raised merit further examination and respond to the parties involved.
2. Where the issues raised merit further examination, offer good offices to help the parties involved to resolve the issues. For this purpose, the NCP will consult with these parties and where relevant:
   a) Seek advice from relevant authorities, and/or representatives of the business community, worker organisations, other non-governmental organisations, and relevant experts;
   b) Consult the NCP in the other country or countries concerned;
   c) Seek the guidance of the Committee if it has doubt about the interpretation of the **Guidelines** in particular circumstances;
   d) Offer, and with the agreement of the parties involved, facilitate access to consensual and non-adversarial means, such as conciliation or mediation, to assist the parties in dealing with the issues.
3. At the conclusion of the procedures and after consultation with the parties involved, make the results of the procedures publicly available, taking into account the need to protect sensitive business and other stakeholder information, by issuing:
   a) A statement when the NCP decides that the issues raised do not merit further consideration. The statement should at a minimum describe the issues raised and the reasons for the NCP's decision.
   b) A report when the parties have reached agreement on the issues raised. The report should at a minimum describe the issues raised, the procedures the NCP initiated in assisting the parties and when agreement was reached. Information on the content of the agreement will only be included insofar as the parties involved agree thereto.
   c) A statement when no agreement is reached or when a party is unwilling to participate in the procedures. This statement should at a minimum describe the issues raised, the reasons why the NCP



decided that the issues raised merit further examination and the procedures the NCP initiated in assisting the parties. The NCP will make recommendations on the implementation of the Guidelines as appropriate, which should be included in the statement. Where appropriate, the statement could also include the reasons that agreement could not be reached.

The NCP will notify the results of its specific instance procedures to the Committee in a timely manner.

4. In order to facilitate resolution of the issues raised, take appropriate steps to protect sensitive business and other information and the interests of other stakeholders involved in the specific instance. While the procedures under paragraph 2 are underway, confidentiality of the proceedings will be maintained. At the conclusion of the procedures, if the parties involved have not agreed on a resolution of the issues raised, they are free to communicate about and discuss these issues. However, information and views provided during the proceedings by another party involved will remain confidential, unless that other party agrees to their disclosure or this would be contrary to the provisions of national law.
5. If issues arise in non-adhering countries, take steps to develop an understanding of the issues involved, and follow these procedures where relevant and practicable.

D. Reporting

1. Each NCP will report annually to the Committee.
2. Reports should contain information on the nature and results of the activities of the NCP, including implementation activities in specific instances.

II. INVESTMENT COMMITTEE

1. The Committee will consider requests from NCPs for assistance in carrying out their activities, including in the event of doubt about the interpretation of the **Guidelines** in particular circumstances.
2. The Committee will, with a view to enhancing the effectiveness of the **Guidelines** and to fostering the functional equivalence of NCPs:
   a) Consider the reports of NCPs.
   b) Consider a substantiated submission by an adhering country, an advisory body or OECD Watch on whether an NCP is fulfilling its responsibilities with regard to its handling of specific instances.
   c) Consider issuing a clarification where an adhering country, an advisory body or OECD Watch makes a substantiated submission on whether an NCP has correctly interpreted the Guidelines in specific instances.
   d) Make recommendations, as necessary, to improve the functioning of NCPs and the effective implementation of the Guidelines.
   e) Co-operate with international partners.
   f) Engage with interested non-adhering countries on matters covered by the Guidelines and their implementation.
3. The Committee may seek and consider advice from experts on any matters covered by the **Guidelines**. For this purpose, the Committee will decide on suitable procedures.
4. The Committee will discharge its responsibilities in an efficient and timely manner.
5. In discharging its responsibilities, the Committee will be assisted by the OECD Secretariat, which, under the overall guidance of the Investment Committee, and subject to the Organisation's Programme of Work and Budget, will:
   a) serve as a central point of information for NCPs that have questions on the promotion and implementation of the Guidelines.
   b) collect and make publicly available relevant information on recent trends and emerging practices with regard to the promotional activities of NCPs and the implementation of the Guidelines in specific instances. The Secretariat will develop unified reporting formats to support the establishment and maintenance of an up-to-date database on specific instances and conduct regular analysis of these specific instances.
   c) facilitate peer learning activities, including voluntary peer evaluations, as well as capacity building



and training, in particular for NCPs of new adhering countries, on the implementation procedures of the Guidelines such as promotion and the facilitation of conciliation and mediation.

d) facilitate co-operation between NCPs where appropriate.

e) promote the Guidelines in relevant international forums and meetings and provide support to NCPs and the Committee in their efforts to raise awareness of the Guidelines among non-adhering countries.

COMMENTARY ON THE IMPLEMENTATION PROCEDURES OF THE OECD GUIDELINES FOR MULTINATIONAL ENTERPRISES

1. The Council Decision represents the commitment of adhering countries to further the implementation of the recommendations contained in the text of the **Guidelines**. Procedural guidance for both NCPs and the Investment Committee is attached to the Council Decision.
2. The Council Decision sets out key adhering country responsibilities for the **Guidelines** with respect to NCPs, summarised as follows:
   - Setting up NCPs (which will take account of the procedural guidance attached to the Decision), and informing interested parties of the availability of **Guidelines**-related facilities.
   - Making available necessary human and financial resources.
   - Enabling NCPs in different countries to co-operate with each other as necessary.
   - Enabling NCPs to meet regularly and report to the Committee.
3. The Council Decision also establishes the Committee's responsibilities for the Guidelines, including:
   - Organising exchanges of views on matters relating to the **Guidelines**.
   - Issuing clarifications as necessary.
   - Holding exchanges of views on the activities of NCPs.
   - Reporting to the OECD Council on the **Guidelines**.
4. The Investment Committee is the OECD body responsible for overseeing the functioning of the Guidelines. This responsibility applies not only to the Guidelines, but to all elements of the Declaration (National Treatment Instrument, and the instruments on International Investment Incentives and Disincentives, and Conflicting Requirements). The Committee seeks to ensure that each element in the Declaration is respected and understood, and that they all complement and operate in harmony with each other.
5. Reflecting the increasing relevance of responsible business conduct to countries outside the OECD, the Decision provides for engagement and co-operation with non-adhering countries on matters covered by the **Guidelines**. This provision allows the Committee to arrange special meetings with interested non-adhering countries to promote understanding of the standards and principles contained in the Guidelines and of their implementation procedures. Subject to relevant OECD procedures, the Committee may also associate them with special activities or projects on responsible business conduct, including by inviting them to its meetings and to the Corporate Responsibility Roundtables.
6. In its pursuit of a proactive agenda, the Committee will co-operate with NCPs and seek opportunities to collaborate with the advisory bodies, OECD Watch, and other international partners. Further guidance for NCPs in this respect is provided in paragraph 18.

I. COMMENTARY ON THE PROCEDURAL GUIDANCE FOR NCPS

7. National Contact Points have an important role in enhancing the profile and effectiveness of the **Guidelines**. While it is enterprises that are responsible for observing the **Guidelines** in their day-to-day behaviour, governments can contribute to improving the effectiveness of the implementation procedures. To this end, they have agreed that better guidance for the conduct and activities of NCPs is warranted, including through regular meetings and Committee oversight.

8. Many of the functions in the Procedural Guidance of the Decision are not new, but reflect experience and recommendations developed over the years. By making them explicit the expected functioning of the implementation mechanisms of the **Guidelines** is made more transparent. All functions are now outlined in four parts of the Procedural Guidance pertaining to NCPs: institutional arrangements, information and promotion, implementation in specific instances, and reporting.
9. These four parts are preceded by an introductory paragraph that sets out the basic purpose of NCPs, together with core criteria to promote the concept of "functional equivalence". Since governments are accorded flexibility in the way they organise NCPs, NCPs should function in a visible, accessible, transparent, and accountable manner. These criteria will guide NCPs in carrying out their activities and will also assist the Committee in discussing the conduct of NCPs.

Core Criteria for Functional Equivalence in the Activities of NCPs

Visibility. In conformity with the Decision, adhering governments agree to nominate NCPs, and also to inform the business community, worker organisations and other interested parties, including NGOs, about the availability of facilities associated with NCPs in the implementation of the **Guidelines**. Governments are expected to publish information about their NCPs and to take an active role in promoting the **Guidelines**, which could include hosting seminars and meetings on the instrument. These events could be arranged in co-operation with business, labour, NGOs, and other interested parties, though not necessarily with all groups on each occasion.

Accessibility. Easy access to NCPs is important to their effective functioning. This includes facilitating access by business, labour, NGOs, and other members of the public. Electronic communications can also assist in this regard. NCPs would respond to all legitimate requests for information, and also undertake to deal with specific issues raised by parties concerned in an efficient and timely manner.

Transparency. Transparency is an important criterion with respect to its contribution to the accountability of the NCP and in gaining the confidence of the general public. Thus, as a general principle, the activities of the NCP will be transparent. Nonetheless when the NCP offers its "good offices" in implementing the **Guidelines** in specific instances, it will be in the interests of their effectiveness to take appropriate steps to establish confidentiality of the proceedings. Outcomes will be transparent unless preserving confidentiality is in the best interests of effective implementation of the **Guidelines**.

Accountability. A more active role with respect to enhancing the profile of the **Guidelines** - and their potential to aid in the management of difficult issues between enterprises and the societies in which they operate - will also put the activities of NCPs in the public eye. Nationally, parliaments could have a role to play. Annual reports and regular meetings of NCPs will provide an opportunity to share experiences and encourage "best practices" with respect to NCPs. The Committee will also hold exchanges of views, where experiences would be exchanged and the effectiveness of the activities of NCPs could be assessed.

Institutional Arrangements

10. NCP leadership should be such that it retains the confidence of social partners and other stakeholders, and fosters the public profile of the Guidelines.
11. Regardless of the structure Governments have chosen for their NCP, they can also establish multi-stakeholder advisory or oversight bodies to assist NCPs in their tasks.
12. NCPs, whatever their composition, are expected to develop and maintain relations with representatives of the business community, worker organisations, other non-governmental organisations, and other interested parties.

Information and Promotion

13. The NCP functions associated with information and promotion are fundamentally important to enhancing the profile of the **Guidelines**.
14. NCPs are required to make the **Guidelines** better known and available online and by other appropriate

means, including in national languages. English and French language versions will be available from the OECD, and website links to the **Guidelines** website are encouraged. As appropriate, NCPs will also provide prospective investors, both inward and outward, with information about the Guidelines.

15. NCPs should provide information on the procedures that parties should follow when raising or responding to a specific instance. It should include advice on the information that is necessary to raise a specific instance, the requirements for parties participating in specific instances, including confidentiality, and the processes and indicative timeframes that will be followed by the NCP.
16. In their efforts to raise awareness of the **Guidelines**, NCPs will co-operate with a wide variety of organisations and individuals, including, as appropriate, the business community, worker organisations, other non-governmental organisations, and other interested parties. Such organisations have a strong stake in the promotion of the Guidelines and their institutional networks provide opportunities for promotion that, if used for this purpose, will greatly enhance the efforts of NCPs in this regard.
17. Another basic activity expected of NCPs is responding to legitimate enquiries. Three groups have been singled out for attention in this regard: I) other NCPs (reflecting a provision in the Decision); II) the business community, worker organisations, other non-governmental organisations and the public; and III) governments of non-adhering countries.

Proactive Agenda

18. In accordance with the Investment Committee's proactive agenda, NCPs should maintain regular contact, including meetings, with social partners and other stakeholders in order to:
    a) consider new developments and emerging practices concerning responsible business conduct;
    b) support the positive contributions enterprises can make to economic, social and environmental progress;
    c) participate where appropriate in collaborative initiatives to identify and respond to risks of adverse impacts associated with particular products, regions, sectors or industries.

Peer Learning

19. In addition to contributing to the Committee's work to enhance the effectiveness of the **Guidelines**, NCPs will engage in joint peer learning activities. In particular, they are encouraged to engage in horizontal, thematic peer reviews and voluntary NCP peer evaluations. Such peer learning can be carried out through meetings at the OECD or through direct co-operation between NCPs.

Implementation in Specific Instances

20. When issues arise relating to implementation of the **Guidelines** in specific instances, the NCP is expected to help resolve them. This section of the Procedural Guidance provides guidance to NCPs on how to handle specific instances.
21. The effectiveness of the specific instances procedure depends on good faith behaviour of all parties involved in the procedures. Good faith behaviour in this context means responding in a timely fashion, maintaining confidentiality where appropriate, refraining from misrepresenting the process and from threatening or taking reprisals against parties involved in the procedure, and genuinely engaging in the procedures with a view to finding a solution to the issues raised in accordance with the **Guidelines**.

Guiding Principles for Specific Instances

22. Consistent with the core criteria for functional equivalence in their activities NCPs should deal with specific instances in a manner that is:
    Impartial. NCPs should ensure impartiality in the resolution of specific instances.
    Predictable. NCPs should ensure predictability by providing clear and publicly available information on their role in the resolution of specific instances, including the provision of good offices, the stages of the specific instance process including indicative timeframes, and the potential role they can play in monitoring the implementation of agreements reached between the parties. **Equitable.** NCPs should

ensure that the parties can engage in the process on fair and equitable terms, for example by providing reasonable access to sources of information relevant to the procedure.

Compatible with the Guidelines. NCPs should operate in accordance with the principles and standards contained in the **Guidelines**.

Coordination between NCPs in Specific Instances

23. Generally, issues will be dealt with by the NCP of the country in which the issues have arisen. Among adhering countries, such issues will first be discussed on the national level and, where appropriate, pursued at the bilateral level. The NCP of the host country should consult with the NCP of the home country in its efforts to assist the parties in resolving the issues. The NCP of the home country should strive to provide appropriate assistance in a timely manner when requested by the NCP of the host country.
24. When issues arise from an enterprise's activity that takes place in several adhering countries or from the activity of a group of enterprises organised as consortium, joint venture or other similar form, based in different adhering countries, the NCPs involved should consult with a view to agreeing on which NCP will take the lead in assisting the parties. The NCPs can seek assistance from the Chair of the Investment Committee in arriving at such agreement. The lead NCP should consult with the other NCPs, which should provide appropriate assistance when requested by the lead NCP. If the parties fail to reach an agreement, the lead NCP should make a final decision in consultation with the other NCPs.

Initial Assessment

25. In making an initial assessment of whether the issue raised merits further examination, the NCP will need to determine whether the issue is bona fide and relevant to the implementation of the Guidelines. In this context, the NCP will take into account:
    - the identity of the party concerned and its interest in the matter.
    - whether the issue is material and substantiated.
    - whether there seems to be a link between the enterprise's activities and the issue raised in the specific instance.
    - the relevance of applicable law and procedures, including court rulings.
    - how similar issues have been, or are being, treated in other domestic or international proceedings.
    - whether the consideration of the specific issue would contribute to the purposes and effectiveness of the **Guidelines**.
26. When assessing the significance for the specific instance procedure of other domestic or international proceedings addressing similar issues in parallel, NCPs should not decide that issues do not merit further consideration solely because parallel proceedings have been conducted, are under way or are available to the parties concerned. NCPs should evaluate whether an offer of good offices could make a positive contribution to the resolution of the issues raised and would not create serious prejudice for either of the parties involved in these other proceedings or cause a contempt of court situation. In making such an evaluation, NCPs could take into account practice among other NCPs and, where appropriate, consult with the institutions in which the parallel proceeding is being or could be conducted. Parties should also assist NCPs in their consideration of these matters by providing relevant information on the parallel proceedings.
27. Following its initial assessment, the NCP will respond to the parties concerned. If the NCP decides that the issue does not merit further consideration, it will inform the parties of the reasons for its decision.

Providing Assistance to the Parties

28. Where the issues raised merit further consideration, the NCP would discuss the issue further with parties involved and offer "good offices" in an effort to contribute informally to the resolution of issues. Where relevant, NCPs will follow the procedures set out in paragraph C-2a) through C-2d). This could

include seeking the advice of relevant authorities, as well as representatives of the business community, labour organisations, other non-governmental organisations, and experts. Consultations with NCPs in other countries, or seeking guidance on issues related to the interpretation of the **Guidelines** may also help to resolve the issue.

29. As part of making available good offices, and where relevant to the issues at hand, NCPs will offer, or facilitate access to, consensual and non-adversarial procedures, such as conciliation or mediation, to assist in dealing with the issues at hand. In common with accepted practices on conciliation and mediation procedures, these procedures would be used only upon agreement of the parties concerned and their commitment to participate in good faith during the procedure.
30. When offering their good offices, NCPs may take steps to protect the identity of the parties involved where there are strong reasons to believe that the disclosure of this information would be detrimental to one or more of the parties. This could include circumstances where there may be a need to withhold the identity of a party or parties from the enterprise involved.

Conclusion of the Procedures

31. NCPs are expected to always make the results of a specific instance publicly available in accordance with paragraphs C-3 and C-4 of the Procedural Guidance.
32. When the NCP, after having carried out its initial assessment, decides that the issues raised in the specific instance do not merit further consideration, it will make a statement publicly available after consultations with the parties involved and taking into account the need to preserve the confidentiality of sensitive business and other information. If the NCP believes that, based on the results of its initial assessment, it would be unfair to publicly identify a party in a statement on its decision, it may draft the statement so as to protect the identity of the party.
33. The NCP may also make publicly available its decision that the issues raised merit further examination and its offer of good offices to the parties involved.
34. If the parties involved reach agreement on the issues raised, the parties should address in their agreement how and to what extent the content of the agreement is to be made publicly available. The NCP, in consultation with the parties, will make publicly available a report with the results of the proceedings. The parties may also agree to seek the assistance of the NCP in following-up on the implementation of the agreement and the NCP may do so on terms agreed between the parties and the NCP.
35. If the parties involved fail to reach agreement on the issues raised or if the NCP finds that one or more of the parties to the specific instance is unwilling to engage or to participate in good faith, the NCP will issue a statement, and make recommendations as appropriate, on the implementation of the **Guidelines**. This procedure makes it clear that an NCP will issue a statement, even when it feels that a specific recommendation is not called for. The statement should identify the parties concerned, the issues involved, the date on which the issues were raised with the NCP, any recommendations by the NCP, and any observations the NCP deems appropriate to include on the reasons why the proceedings did not produce an agreement.
36. The NCP should provide an opportunity for the parties to comment on a draft statement. However, the statement is that of the NCP and it is within the NCP's discretion to decide whether to change the draft statement in response to comments from the parties. If the NCP makes recommendations to the parties, it may be appropriate under specific circumstances for the NCP to follow-up with the parties on their response to these recommendations. If the NCP deems it appropriate to follow-up on its recommendations, the timeframe for doing so should be addressed in the statement of the NCP.
37. Statements and reports on the results of the proceedings made publicly available by the NCPs could be relevant to the administration of government programmes and policies. In order to foster policy coherence, NCPs are encouraged to inform these government agencies of their statements and reports when they are known by the NCP to be relevant to a specific agency's policies and programmes. This provision does not change the voluntary nature of the **Guidelines**.

Transparency and Confidentiality

38. Transparency is recognised as a general principle for the conduct of NCPs in their dealings with the public (see paragraph 9 in "Core Criteria" section, above). However, paragraph C-4 of the Procedural Guidance recognises that there are specific circumstances where confidentiality is important. The NCP will take appropriate steps to protect sensitive business information. Equally, other information, such as the identity of individuals involved in the procedures, should be kept confidential in the interests of the effective implementation of the **Guidelines**. It is understood that proceedings include the facts and arguments brought forward by the parties. Nonetheless, it remains important to strike a balance between transparency and confidentiality in order to build confidence in the **Guidelines** procedures and to promote their effective implementation. Thus, while paragraph C-4 broadly outlines that the proceedings associated with implementation will normally be confidential, the results will normally be transparent.

Issues Arising in Non-Adhering Countries

39. As noted in paragraph 2 of the "Concepts and Principles" chapter, enterprises are encouraged to observe the **Guidelines** wherever they operate, taking into account the particular circumstances of each host country.
    - In the event that **Guidelines**-related issues arise in a non-adhering country, home NCPs will take steps to develop an understanding of the issues involved. While it may not always be practicable to obtain access to all pertinent information, or to bring all the parties involved together, the NCP may still be in a position to pursue enquiries and engage in other fact finding activities. Examples of such steps could include contacting the management of the enterprise in the home country, and, as appropriate, embassies and government officials in the non-adhering country.
    - Conflicts with host country laws, regulations, rules and policies may make effective implementation of the **Guidelines** in specific instances more difficult than in adhering countries. As noted in the commentary to the General Policies chapter, while the **Guidelines** extend beyond the law in many cases, they should not and are not intended to place an enterprise in a situation where it faces conflicting requirements.
    - The parties involved will have to be advised of the limitations inherent in implementing the **Guidelines** in non-adhering countries.
    - Issues relating to the **Guidelines** in non-adhering countries could also be discussed at NCP meetings with a view to building expertise in handling issues arising in non-adhering countries.

Indicative Timeframe

40. The specific instance procedure comprises three different stages:
    1. *Initial assessment and decision whether to offer good offices to assist the parties:* NCPs should seek to conclude an initial assessment within three months, although additional time might be needed in order to collect information necessary for an informed decision.
    2. *Assistance to the parties in their efforts to resolve the issues raised:* If an NCP decides to offer its good offices, it should strive to facilitate the resolution of the issues in a timely manner. Recognising that progress through good offices, including mediation and conciliation, ultimately depends upon the parties involved, the NCP should, after consultation with the parties, establish a reasonable timeframe for the discussion between the parties to resolve the issues raised. If they fail to reach an agreement within this timeframe, the NCP should consult with the parties on the value of continuing its assistance to the parties; if the NCP comes to the conclusion that the continuation of the procedure is not likely to be productive, it should conclude the process and proceed to prepare a statement.
    3. *Conclusion of the procedures:* The NCP should issue its statement or report within three months after the conclusion of the procedure.
41. As a general principle, NCPs should strive to conclude the procedure within 12 months from receipt of



the specific instance. It is recognised that this timeframe may need to be extended if circumstances warrant it, such as when the issues arise in a non-adhering country.

Reporting to the Investment Committee

42. Reporting would be an important responsibility of NCPs that would also help to build up a knowledge base and core competencies in furthering the effectiveness of the **Guidelines**. In this light, NCPs will report to the Investment Committee in order to include in the Annual Report on the OECD **Guidelines** information on all specific instances that have been initiated by parties, including those that are in the process of an initial assessment, those for which offers of good offices have been extended and discussions are in progress, and those in which the NCP has decided not to extend an offer of good offices after an initial assessment. In reporting on implementation activities in specific instances, NCPs will comply with transparency and confidentiality considerations as set out in paragraph C-4.

II. COMMENTARY ON THE PROCEDURAL GUIDANCE FOR THE INVESTMENT COMMITTEE

43. The Procedural Guidance to the Council Decision provides additional guidance to the Committee in carrying out its responsibilities, including:
    - Discharging its responsibilities in an efficient and timely manner.
    - Considering requests from NCPs for assistance.
    - Holding exchanges of views on the activities of NCPs.
    - Providing for the possibility of seeking advice from international partners and experts.
44. The non-binding nature of the **Guidelines** precludes the Committee from acting as a judicial or quasi-judicial body. Nor should the findings and statements made by the NCP (other than interpretations of the **Guidelines**) be questioned by a referral to the Committee. The provision that the Committee shall not reach conclusions on the conduct of individual enterprises has been maintained in the Decision itself.
45. The Committee will consider requests from NCPs for assistance, including in the event of doubt about the interpretation of the **Guidelines** in particular circumstances. This paragraph reflects paragraph C-2c) of the Procedural Guidance to the Council Decision pertaining to NCPs, where NCPs are invited to seek the guidance of the Committee if they have doubt about the interpretation of the **Guidelines** in these circumstances.
46. When discussing NCP activities, the Committee may make recommendations, as necessary, to improve their functioning, including with respect to the effective implementation of the **Guidelines**.
47. A substantiated submission by an adhering country, an advisory body or OECD Watch that an NCP was not fulfilling its procedural responsibilities in the implementation of the **Guidelines** in specific instances will also be considered by the Committee. This complements provisions in the section of the Procedural Guidance pertaining to NCPs reporting on their activities.
48. Clarifications of the meaning of the **Guidelines** at the multilateral level would remain a key responsibility of the Committee to ensure that the meaning of the **Guidelines** would not vary from country to country. A substantiated submission by an adhering country, an advisory body or OECD Watch with respect to whether an NCP interpretation of the **Guidelines** is consistent with Committee interpretations will also be considered.
49. In order to engage with non-adhering countries on matters covered by the Guidelines, the Committee may invite interested non-adhering countries to its meetings, annual Roundtables on Corporate Responsibility, and meetings relating to specific projects on responsible business conduct.
50. Finally, the Committee may wish to call on experts to address and report on broader issues (for example, child labour or human rights) or individual issues, or to improve the effectiveness of procedures. For this purpose, the Committee could call on OECD in-house expertise, international organisations, the advisory bodies, non-governmental organisations, academics and others. It is understood that this will not become a panel to settle individual issues.

Realizzazione e stampa:
Primaprint srl - Viterbo
Azienda che persegue il valore della qualità e della sostenibilità ambientale
certificata UNI EN ISO 14001:2004 - FSC® - PEFC - registrata EMAS

www.primaprint.it

Finito di stampare:
nel mese di ottobre 2012
su carta riciclata Respecta 100 certificata FSC®

RICICLATO
Carta prodotta da materiale riciclato
FSC® C020035



Via Molise, 2 - 00187 Roma, Italia
Sito web: http://pcnitalia.sviluppoeconomico.gov.it
E-mail: pcn1@sviluppoeconomico.gov.it

La versione originale di questo volume è stata pubblicata con il titolo OECD Guidelines for Multinational Enterprises, 2011 Edition (ISBN 9789264115286), © 2011, Organisation for Economic Co-operation and Development (OECD), Paris.
La presente traduzione in italiano è pubblicata in virtù di un accordo con l'OCSE. Non è una traduzione ufficiale OCSE.

www.oecdbookshop.org • *libreria online OCSE*
www.oecd-library.org • *e-library OCSE*
www.oecd.org/oecddirect • *servizio di aggiornamento sulle pubblicazioni OCSE*